Anno 57 — TORINO, Mercoledì 25 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 123

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Nell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi economici in testa della rubrica, nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

Il XXIV Maggio

celebrato all'Augusteo da Augusto Turati

La brillante manovra aerea

Roma, 24, notte.

Il 24 Maggio è stato festeggiato a Roma con grande entusiasmo. I palazzi Capitolini sono stati addobbati con arazzi, la bandiera nazionale è stata issata sulla Torre capitolina e sui balconi del Conservatori e del Museo. La bandiera di Roma è sul balcone del palazzo Senatorio; tutte le scuole, gli uffici, le caserme, gli edifici del Governatorato e le abitazioni private hanno esposto le bandiere nazionale e di Roma.

Alle 9, il principe Potenziani, accompagnato dal segretario generale e dal capo-gabinetto, si è recato a deporre sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona d'alloro, intrecciata da nastri dai colori di Roma. Il Governatorato ha anche pubblicato un vibrante manifesto.

Provenienti da Civitavecchia, dove erano sbarcate alle 7, sono giunte stamane alla stazione di Termini le rappresentanze di tutta Italia dei volontari di guerra, reduci dal Congresso tenutosi in questi giorni in Sardegna.

In piazza dell'Esedra, dove erano schierate le rappresentanze delle sezioni dei combattenti della provincia romana, è stato scambiato il saluto fra i volontari ed i combattenti. Quindi il corteo si è diretto al Foro Romano, dove i volontari si sono raggruppati intorno all'Ara di Cesare, in attesa dell'on. Turati, il quale, appena giunto, li ha passati in rivista. Ha preso quindi la parola il capitano Coselschi, che ha portato all'on. Turati il saluto dei volontari reduci dal loro Congresso.

L'on. Turati ha risposto con brevi parole ringraziando del saluto ed esprimendo la certezza che l'Italia potrà contare sulla dedizione assoluta del volontarismo italiano. I volontari si sono poi diretti all'Augusteo per partecipare alla riunione dei combattenti.

L'adunata all'Augusteo - Il discorso

Fin dalle 9,30 cominciano a giungere all'Augusteo le prime squadre di combattenti, la maggior parte delle quali è in camicia nera. Nel palco reale prendono posto i grandi invalidi di guerra; sull'organo prendono posto le medaglie d'oro, le famiglie dei caduti e gli alfieri delle bandiere delle Federazioni dei combattenti e di varie Nazioni. Alle 10 incominciano a giungere i membri del Governo e le altre Autorità politiche e civili, che entrano nei rispettivi palchi di primo ordine. Sono presenti i Ministri Federzoni, Rocco, Giuriati, Belluzzo, Volpi, Fedele; i Sotto-Segretari on. Suardo, Grandi, Bolzon, Savio, Pala, Balbo, Bianchi, Bastianini, Bisi, Bottai, Pennavaria, Mattei-Gentili e Rodrero; il senatore Tittoni, l'on. Caserano, il senatore Baccelli, il Prefetto, i generali Badoglio, Pantrardi, Sanna, Cavigila, Gonzaga, e molte altre Autorità.

Poco prima delle 10,30, l'interno dell'Augusteo presenta un aspetto quanto mai imponente. Alle 10,30 entra l'on. Turati, accolto da trasonosi applausi ed al suono della « Marcia Reale », prima, e degli inni del « Piave » e di « Giovinezza », poi.

Con il segretario del Partito sono i dirigenti dell'Associazione nazionale dei combattenti.

Cessata la manifestazione di omaggio all'on. Turati, parlò brevemente l'on. Rossi, quindi il segretario del Partito prende la parola e inizia il suo discorso. Egli dice tra l'altro:

Lo spirito dell'intervento

« Io penso che non si possa oggi, per celebrare l'intervento, ricordare solo che vi fu un giorno in cui la guerra fu iniziata, ricordare quella che è stata la immediata vigilia, come se all'improvviso un popolo avesse incominciato a capire solo di fronte alla tragica realtà, lo penso, come voi pensate, che l'intervento non può essere esaltato e lo attribuire suo riaffermato che ad una condizione, che noi possiamo nettamente e degnamente rivivere il faticoso travaglio concluso davanti al crudo dilemma: o rinunciare alla propria dignità di popolo o accogliere la lotta (*applausi scroscianti*). Voi dite come me uomini di una generazione che ha conosciuto l'ora forse più fosca della vita d'Italia. Bisogna ricordare tutta la paziente fatica dei nostri educatori, dei responsabili di ieri, che avevano una sola preoccupazione, quella di addormentare tutti gli impeti della rivoluzione e dello spirito eroico, di ovattare tutte le volontà ardenti, di narcotizzare tutto ciò che era ribellistico, eroico e appassionato. Bisogna ricordare che per 50 anni si è lavorato per fare di una generazione, che usciva dalla magnifica atmosfera del risorgimento, una generazione che considerasse la vita sotto la ragione egoistica del tornaconto. Per cinquant'anni l'opera mostruosa è stata compiuta con perfidia cosciente e quando taluno osava affermare, popolo o individuo, che bisognava reagire o volere, uno solo era lo sforzo, fare sì che non si sentisse il grido o farlo credere la voce di un esaltato anziché il grido della razza e volontà della stirpe (*vivissime acclamazioni*). Pensavano i grandi uomini di ieri che l'Italia non aveva diritto al suo grande destino di popolo. Pochi lo hanno detto, ma quasi tutti lo hanno pensato. Hanno a scegliere tra il dolore e la rinuncia, avevano già a priori affermato la rinuncia, senza chiedere nemmeno al popolo il diritto di scegliersi il suo destino. C'è voluto lo spettro, la visione della guerra, questa disperata necessità atroce, c'è voluta la sensazione precisa che una grande ora di dolore batteva alla storia del nostro popolo, perchè anche coloro che non avevano capito niente cominciassero a capire qualche cosa (*approvazioni entusiastiche*). Ma era troppo tardi. Quando i grandi uomini cominciavano appena a capire, il popolo aveva infuso ad impasto la sua volontà. Questo è lo spirito dell'intervento. Questo è il significato che noi possiamo dare a questo momento particolarmente difficile della vita di ieri.

Da Caporetto a Vittorio Veneto

« Dopo l'intervento la tragedia: quattro anni di tormento, di sublimazione, migliaia di italiani che cadevano, ma tutto un popolo che si rialzava dalla vergogna, dall'abbruttimento. Quattro anni di dolore che con lo stesso artiglio cancella le differenze di classe. Giovinezze che vanno verso la morte con la sicura coscienza del disperato dovere; madri che soffrono, tutto un popolo finalmente che comincia a capire che cosa sia la vita e sorride, pur tra il pianto, ad una speranza luminosa. La prima volta, dopo secoli, il nome d'Italia ribalza su tutti i toni e tra i popoli che si contendono la sensibilità della vita e riafferma per sempre il suo diritto alla potenza e alla grandezza (*un'ovazione prolungata scoppia in tutto il teatro*). E' stata la prova non fosse bastevole ad affermare non fosse cosciente, viene l'ora tragica, l'ora buia, l'ora dello smarrimento. Viene, dopo quasi tre anni di volontà, di passione, di eroismo, tre anni nei quali l'esercito italiano, magnifico esercito di popolo, aveva consacrato attraverso mille gesta non solo il suo ardore, ma una virtù che noi italiani ignoravamo, la tenacia paziente, disperata, per cui per mesi e mesi eravamo andati a sbattere, qualche volta per errori strategici, ma con cuore che non piegava mai, contro tutte le barriere e tutti gli ostacoli, scagliando ogni volta la nostra anima più avanti, ben decisi a morire tutti purchè fosse sicura la vittoria. Venne l'ora triste di Caporetto.

« In quei giorni non tutti credettero. Ricordare quelli che non credettero? Non servirebbe, non varrebbe più a niente. Ricordare quelli che credettero? Tutti no: ma qualcuno sì. In quei giorni, al disopra della folla che non ha volto, non ha nome, poche eccezioni credettero: il Re Soldato, Mussolini e D'Annunzio. (*A questo punto la dimostrazione si irrefrenabile entusiasmo scoppia in tutto il teatro: gli atleta e gli eventi al Re, al Duce e a D'Annunzio vengono gridati lungamente dai numerosi combattenti sorti in piedi acclamando*). La storia che non perdona ha fatto giustizia di molti altri grandi uomini. Anche in quei momenti quale è stato lo spirito che ha retto? Dire taluno: il popolo non credeva più. Non è vero. Il popolo aveva, a suo per cui sua; la sensazione precisa di qualche cosa di misterioso, di oscuro, di vile. Nell'ora del dubbio offrì il suo grande cuore dolorante per tre anni di martirio e disse: Ma allora perchè io ho tanto sofferto? E molte madri dolorani chinarono il cielo: perchè io ho sofferto se dopo tanti dolori è la vergogna? Ma appena questo popolo riebbe la possibilità di credere che l'esercito si era battuto e sapeva ancora battersi, tutto il popolo fu ancora in piedi per dare tutta la sua carne, per dare tutto il suo cuore e la magnifica ripresa del Piave, la magnifica rinascita del Giugno, e la marcia vittoriosa, anche se fermata troppo presto, di Vittorio Veneto (*applausi*).

La dignità della Vittoria

« E' ancora lo spirito dell'intervento, passione di popolo, volontà di rinascita. Pareva che tutto questo dovesse finire in una guerra di rancochi socialcomunisti. Follia, vi dite, illusione, forse solo stanchezza. Noi eravamo stanchi: e ne avevamo forse diritto. Ma chi governava era stanco? Non sapeva e non ricordava il dolore, non ricordava l'impegno preso di fronte a 500,000 morti? Ignorava che questo popolo si era massacrato non per concludere una vittoria ridotta del tanto per cento per remodità degli alleati, ma per il suo destino di libertà e di grandezza. Erano stanchi i responsabili, i capi, gli uomini di governo? Dovevano ritirarsi, non assumere la responsabilità e non fare correre a tutto un popolo il rischio di perdere, nel momento in cui l'aveva raggiunto, il suo sogno di secoli. (*Le ultime parole dell'oratore vengono coperte da un subisso di applausi*). Ed allora, ancora una volta, questo popolo dal quale abbiamo l'abitudine di parlare spesso molto male, ancora una volta il popolo cacciò fuori dalle sue file gli uomini dell'intervento, gli uomini della passione, quelli che credettero quando gli altri tutti dubitavano, gli uomini sempre pronti a morire per l'idea, senza chiedere che cosa ciò possa rendere alla fine del mese, e il sceglie ancora avanti, ardenti ad essi un compito sublime: salvare la vittoria! Anche allora tragedia di incomprensione intorno alla quale ballavano tutti i fantocci più allegri e più ridicoli in una mascherata oscena. Ricordate, camerati, quanto carnevale intorno alle vostre bandiere mutre; quante pancette tregide e sudicie hanno ballonzolato intorno alle vostre medaglie (*acclamazioni entusiastiche*). Noi il guardavamo un po' presi dalla noia e un po' indifferenti. Con la logica terribile del fante dicevamo: « Verrà l'ora buona, verrà l'ora sicura ». Ma è stato necessario ancora lottare, soffrire e morire, perchè un popolo, che aveva vinto, riacquistasse la dignità della propria vittoria.

Alla memoria dei morti

« Se altro questa rinascita non avesse compiuto, se non avesse costruito le solida base dell'edificio dal quale incominciamo a vedere il profilo maestoso, se non avesse dato vita a questa generazione italica, che va incontro al domani col cuore pieno non solo di speranza, ma di volontà ferma e precisa, questo miracolo, avrebbe compiuto: di richiamare il popolo all'orgoglio della sua missione. Forse era necessario che soffrissimo ancora, forse tutto questo travaglio dalla vigilia alla rivoluzione non è stato che lo sforzo cosciente ed incosciente che doveva condurre all'espressione completa, alla creazione del genio che doveva salvare la stirpe (*applausi*).

« Finalmente oggi il popolo ha il suo capo e lo adora, perchè egli è espressione più bella delle sue grandi virtù e del suo ardore, perchè dentro di lui hanno tutte le speranze e tutte le ansie e il popolo accetta quella che è la dura necessità di oggi, quella che sarà la dura necessità di domani. Oggi finalmente possiamo senza superbia, ma con coscienza ferma guardare al nostro domani. Oggi noi possiamo salutare sereni e lieti i nostri morti che sono, forse qui tutti presenti: i bei morti della guerra ed i buoni, generosi morti del dopo guerra. Sono tutti qui senza medaglie, forse anche senza nome tutti confusi nella febbre di passione e di fede: sono qui non ad invitarci, ma a guardare alla nuova vita, alla nuova certezza. Per la prima volta forse, nessuno di loro dubita più: essi sanno finalmente il perchè del loro sacrificio, essi sanno finalmente perchè sono morti e se sorridono lieti e sicuri. Camerati, non a me, ma al loro ricordo, alla purezza santa del loro martirio, donate ciò che avete di migliore. Ognuno di noi ha dentro l'animo tanta tristezza, tanto male e tanto dolore. Dimentichiamolo, almeno per un istante, e promettiamo alla loro memoria che saremo degni e se verrà l'ora saremo marciare verso il domani: Per il Re, per il Duce e per l'Italia ».

Applausi calorosissimi salutano le ultime parole dell'on. Turati ed tutti i presenti in piedi acclamano con entusiasmo, mentre la musiche suonano gli inni nazionali.

Alla tomba del Milite Ignoto

Terminata la cerimonia è formato un corteo per rendere omaggio al Milite Ignoto. Vi era a capo il segretario generale del Partito, Turati. Il corteo era preceduto da uno squadrone di carabinieri a cavallo e da un plotone di vigili del fuoco in alta uniforme. Seguivano quindi le autorità, tra cui i giovani dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, medaglia d'oro on. Rossi, on. Russo e Sansanelli, il gen. Mazzi, capo di S. M. della Milizia, l'on. Starace, vice segretario generale del Partito, il governatore di Roma. Era pure presente un numeroso gruppo di medaglie d'oro. L'on. Turati, tra due fitte ali di popolo che lo salutava e lo acclamava, ha passato in rivista i combattenti schierati, rispondendo romanamente agli applausi. La dimostrazione di patriottismo ha raggiunto un'intensità indescrivibile.

Quando il corteo è giunto in piazza Venezia, le numerosissime bande delle varie sezioni, dislocate nei diversi punti della piazza, hanno suonato la Marcia Reale e gli altri inni della patria. La folla innumerevole, a stento trattenuta dai cordoni, ha applaudito incessantemente, mentre Turati passava in rivista le ultime rappresentanze, schierate in 4 colonne sulla piazza.

Subito dopo la rivista, il segretario generale del Partito, seguito dalle altre autorità, è salito al monumento, per rendere omaggio al Milite Ignoto, mentre venivano suonati tre squilli di tromba e nella piazza i combattenti salutavano in silenzio. Quindi le musiche hanno ripreso a suonare gli inni della patria, suscitando il più vivo entusiasmo.

La fine battaglia aerea

La grande manovra aerea, predisposta dallo Stato Maggiore della R. Aeronautica, si è svolta nel cielo di Roma con regolarità magnifica e con ordine perfetto, nonostante la tramontana levatasi fin da ieri sera e che questa mattina infieriva contro i velatori, mettendone a dura prova l'attività e la resistenza. Già molto tempo prima dell'ora in cui, secondo il preciso preannunzio, le squadriglie del partito rosso avrebbero dovuto effettuare il bombardamento della Capitale, una folla pittoresca si era raccolta sulle terrazze delle case, sulle piazze più elevate, sulle varie alture e soprattutto nei Colosseo, che pure avrebbe dovuto costituire il punto di mira del nemico, agli occhi del quale avrebbe dovuto rappresentare un importante obbiettivo militare.

L'on. Mussolini, l'on. Balbo, varii membri del Governo ed alti ufficiali dell'Aeronautica si erano riservati, per osservare lo svolgimento della battaglia, il Palatino, che è stato quindi chiuso al pubblico. La finta battaglia ha avuto inizio alle 10. I mille e mille binocoli volti a lapidazione il limpidissimo cielo, hanno segnalato a quest'ora la prima squadriglia nemica, che puntava a sud-est della città, il partito nazionale azzurro, incaricato di difendere la città, subito in allarme, ha cercato di assolvere il suo compito, appoggiato dalle artiglierie anti-aeree e valendosi anche di cortine di fumo lanciate da bordo di speciali apparecchi. Queste cortine hanno — nella guerra aerea moderna — lo scopo di creare una zona nuvolosa sotto i bombardieri nemici, per impedir loro la visione e rendere già difficile l'identificazione dei bersagli.

Però la sfortuna, disgraziata prevista nei piani dello Stato Maggiore, ha voluto che le squadriglie da caccia azzurre, pure essendo partite in volo in tempo utile, non riuscissero a contrastare l'azione di bombardamento avversario per la superiorità numerica dei caccia del partito invasore. Così, con evidente fatica, dato il vento contrario, ma con ammirevole sicurezza, le squadriglie rosse sono piombate su Roma, abbassandosi a 500 e 800 metri.

Una volta sulla città, mentre alcuni caccia del partito rosso impegnavano battaglia con i caccia del partito azzurro, dagli apparecchi di bombardamento partivano masse di artifizi pirici a scoppio e fumate di vario colore. Si è potuto perciò scorgere il cielo striato dalle scie di questi simulati proiettili, i quali erano per grandissima parte lanciati sulla verticale dal Colosseo.

Un particolare interesse ha presentato l'emissione di cortine di fumo, fatte da alcuni grossi aeroplani atterzati allo scopo, con prodotti chimici di invenzione del nostro Genio aeronautico. Eseguiti i bombardamenti, le cui fasi tempestose hanno dato per qualche minuto un fremito di emozione all'assistente gruppo di spettatori, gli stormi hanno sfilato in parata, ciascuna specialità in formazione diversa. In testa di ciascuna ordinata volavano gli apparecchi del comando di brigata; ogni pattuglia di bombardamento, di tre aeroplani ciascuna, era affiancata da due pattuglie di caccia di cinque aeroplani ciascuna. Anche questa sfilata ha destato vivissima ammirazione. La manovra si è completata con una rivista delle forze rosse e azzurre.

De Pinedo è salvo

Il « Santa Maria », ammarato sull'Oceano a 150 miglia dalle Azzorre, è stato rimorchiato da una goletta portoghese — Le immediate ricerche ordinate da Mussolini e le segnalazioni radiotelegrafiche al « Savoia » — Il glorioso aviatore e i suoi due compagni incolumi sono giunti a Fayal

Roma, 24, notte.

L'ultima di notizie intorno al coraggioso De Pinedo, non solo in Italia ma anche all'estero, è stata ed è vivissima. L'« Agenzia Stefani » ha ricevuto da ogni parte insistenze richieste di informazioni, e tutte improntate alla più viva simpatia per l'eroico aviatore ed alla certezza, più che alla speranza, che egli di nuovo. Che l'incidente spiacevole di volo non abbia avuto più gravi conseguenze, ormai si può ritenerlo per positivo, dai messaggi che arrivano, sia pure in modo indiretto e non ufficiale.

Per disposizione telegrafica e radiotelegrafica del Capo del Governo tutte le navi italiane, che si trovavano nei pressi della rotta di De Pinedo, sono state invitate a far ricerche del « Santa Maria ». Il transatlantico « Savoia », in rotta per New York, chiedeva per radio che gli venisse segnalata la latitudine e la longitudine del punto dove il piroscafo « Old Field » aveva avvistato un idrovolante al rimorchio di una goletta a tre alberi, per poter mettere la prua in quella direzione. Furono subito trasmessi i dati richiesti dal « Savoia ». Il cacciatorpediniere portoghese « Coira », che si trovava in viaggio dalle Azzorre per Terranova, fu avvertito per radio dall'incrociatore tedesco « Nelson », ancorato ad Horta, e anche esso mosse alla ricerca del « Santa Maria ».

Intanto, le segnalazioni del tempo, giunte attraverso l'Atlantico da Horta, davano durante il pomeriggio e la serata che il tempo era buono, il cielo chiaro od il mare calmo con un leggero vento: elementi tutti favorevoli per il caso che il « Santa Maria » si trovasse in mare a rimorchio. Infine, un radiotelegramma della « Marconi », pervenuto dopo le 20, annunciava che il « Santa Maria », a rimorchio di una goletta, stava avvicinandosi ad Horta e non aveva bisogno di altri aiuti. Alle 21.50 un cablogramma da Malaga dell'« Italcable » annunciava che il vapore « Cap Tor... » ha incontrato questa sera il « Santa Maria » rimorchiato dalla goletta portoghese « Infante Savagres » e che a bordo tutto procedeva bene. La goletta e l'apparecchio si dirigevano verso Horta.

(Ag. Stefani).

LONDRA, 24, notte.

L'« Agenzia Reuter » ha da New York che, da un dispaccio colà pervenuto, risulta che è giunto a rimorchio nella baia di Fayal l'idroplano « Santa Maria » recante a bordo il comandante De Pinedo.

(*Stefani*).

Londra, 24, notte.

De Pinedo, i suoi compagni e la sua macchina sono ora adagiati alle Azzorre per stanchezza, purtroppo non più a volo ma a rimorchio di un veliero. A quale colpo di malaventura si debba precisamente far risalire la discesa in mare non è ancora risposto, ma il disappunto è superato dalla soddisfazione che suscita la notizia che il magnifico pilota italiano è sano e salvo, insieme col suo equipaggio e anche col suo apparecchio.

Le notizie disponibili sull'incidente non sono arrivate sinora che per il tramite di New York. Esse dicono che, secondo un radiotelegramma pervenuto alla «Corporation Radiotelegrafica Americana» dalla stazione di Deviese, il vapore Old Field, alle 21,40 di ieri sera, avvistava un veliero che rimorchiava un aeroplano in un punto a 41,6 gradi di latitudine nord e 34,9 di longitudine ovest, cioè a circa 180 miglia a ponente delle Azzorre. Il messaggio soggiungeva che l'idroplano, munito di due motori e con la timoneria dipinta in tricolore, era evidentemente quello di De Pinedo. Un messaggio partito dalla Legazione italiana di Lisbona avrebbe confermato che l'apparecchio era precisamente quello dell'aviatore italiano. Un successivo dispaccio riferisce che alle 12,50 di oggi l'idrovolante stava dirigendosi verso le Azzorre rimorchiato dal veliero Infante Savagres, un brigantino a tre alberi. Presumibilmente — aggiungeva il dispaccio — De Pinedo ed i suoi compagni si trovano incolumi a bordo della nave.

Era stato annunciato ieri sera nelle Azzorre che De Pinedo avrebbe ammarato nella baia di Varadour nell'isola di Fayal, e oasie moltitudini si addensavano sulle sponde della baia per assistere all'arrivo. La folla rimase sul posto per l'intera notte, quantunque il ritardo di De Pinedo sollevasse ovunque la più viva ansietà e si temesse che egli non arrivasse più. L'incrociatore tedesco Eleasse, che è stato ancorato nella baia, differisce la sua partenza fino a mezzanotte per dare il benvenuto agli aviatori italiani e, se necessario, assisterli nel prender terra. Calate le tenebre, l'incrociatore alzò i suoi proiettori e continuò sino a notte tarda a scrutare con questi sprazzi luminosi le tenebre anche per offrire indicazione a De Pinedo nel caso che egli stesso ancor volando e fosse stato costretto a procedere a piccola velocità. Il tempo era piuttosto piovigginoso, nebuloso. Una cannoniera portoghese ed alcuni motoscafi privati perlustrarono così per l'intera serata alla ricerca degli aviatori.

La prima parte del viaggio sembra essere stata coperta in tempo eccellente, giacchè alle 16,48 di ieri una stazione radiotelegrafica americana raccoglieva un messaggio diramato da una nave, secondo cui l'idrovolante di De Pinedo era stato avvistato in quel momento a 41,42 gradi di latitudine nord ed a 37° di longitudine ovest. In quell'istante De Pinedo volava ormai da una diecina di ore e aveva compiuto circa i due terzi del tragitto tra Terranova e le Azzorre. Si ritiene che la discesa forzata in acqua sia avvenuta poco di poi. Il mare in quei paraggi era bensì pieno di bruma, ma abbastanza tranquillo.

All'ultima ora un telegramma da Buenos Aires riporta che la Nacion ha ricevuto da Lisbona un messaggio radiotelegrafico secondo cui De Pinedo calò in mare a 150 miglia dalle Azzorre, avendo incontrato fittissimi banchi di nebbia. Un altro dispaccio dice che il transatlantico Leviathan ha informato la Corporazione radiotelegrafica americana che il vapore Cacatorres avrebbe rimorchiato dal veliero Infante Savagres. Infine, un telegramma all'Exchange Telegraph afferma che De Pinedo ed i suoi compagni sono rimorchiati e non hanno più bisogno di nessun aiuto.

M. P.

Lo specchio oceanico nel quale De Pinedo è stato costretto ad ammarare, dista circa 300 chilometri dal gruppo più occidentale delle Azzorre. Queste isole sono le più occaniche degli arcipelaghi dell'Atlantide. Sorgono da abissi profondi più di 4000 metri, e si trovano in pieno oceano distanti dal capo portoghese di Rocca 1380 km., e dal capo marocchino Cantin 1350 km. Dal nuovo mondo le separano spazi ancora maggiori. Dal capo Razza di Terranova la distanza è di 1800 km. dall'isola S. Tommaso nelle Antille è di 4000 km., dalle isole Bermude è di 3000 km.

Le nove isole che costituiscono l'arcipelago, risultano distribuite in uno specchio d'acqua di oltre 300.000 km. quadrati, e ravvicinate in tre gruppi, distanziate però al punto che i passaggi tra di essa sono di tale larghezza da impedire il reciproco avvistamento. Flores e Corvo costituiscono il gruppo più occidentale; Fayal Pico, S. Giorgio, Terzisa e Graziosa il mediano; S. Miguel e Santa Maria quello più orientale. La distanza tra il primo ed il secondo gruppo è di circa 250 km., e quella tra il secondo e il terzo di circa 200.

Horta, lo scalo designato da De Pinedo e nel quale oggi è rimorchiato l'apparecchio, si trova nell'isola Fayal e perciò nel gruppo mediano.

Tutte le isole azzoriane godono dello stesso clima uguale e salubre che sembrerebbe perfetto se i venti non soffiassero con grande violenza sui pendii delle montagne che sorgono in pieno Atlantico. Piuttosto che dalla latitudine, le condizioni di clima vi sono determinate dalla esposizione. I venti di ovest vi sono formidabili al punto che quello che soffia da sud-ovest ha ricevuto il nome ironico di « *Carpentiere* », tanto è terribile nello spazzare le navi. E' accaduto di frequente che piccoli legni da costa i quali si recavano da un'isola all'altra, dovessero fuggire fino a Lisbona davanti alla tempesta.

Flores e Corvo, le più sperdute verso occidente di tutto l'arcipelago, formano quasi un piccolo mondo a sè, per quanto dipendano amministrativamente da Horta. La loro dislocazione le costituisce terre europee più spinte verso le Americhe, e la leggenda vuol che nel promontorio di Corvo esistesse un monumento inabissatovi non si va da chi, sul quale un uomo rivolto verso occidente additava ai navigatori la via del nuovo mondo.

L'isola di Fiores è fornita di buoni ancoraggi e se convenientemente preparata, può costituire uno scalo importante per la traversata del nord atlantico, data la sua distanza di circa 250 chilometri che la separa da Horta.

Il gruppo centrale è il più numeroso. Le isole che più interessano la rotta di De Pinedo sono quelle rivolte più a sud e cioè Fayal e Pico. L'isola di Fayal è un accumulo vulcanico, il cui cratere spento al centro alberga un lago detto la *caldeia*, profondo oltre 400 numento infalsatovi non si sa da chi, inoltre. Horta è la capitale dell'isola e il centro più importante dell'arcipelago. Il suo nome deriva forse dal suo fondatore, il fiammingo Hoerter, o dalla fragranza dei giardini che la circondano. La flora vi è superba per varietà e sviluppo. Il suo ancoraggio è il meglio riparato di tutto l'arcipelago, ben contornato da rilievi naturali e scogliere difensive, nonchè da opportuni frangiflutti artificiali spinti a conveniente distanza. In questo gruppo di isole De Pinedo è oggi sceso col suo apparecchio e coi suoi compagni, e noi fervidamente ci auguriamo, che le cause dell'attuale forzato ammaraggio non debbano essere tali da impedire al più presto il compimento in Terra del memorabile raid atlantico.

TRIESTE

La commozione della città nel ricevere il Re — Le bandiere i fiori gli inni — La marcia trionfale e il patetico coro nella basilica di San Giusto — L'omaggio ai Caduti — L'inaugurazione del Faro.

(*Dal nostro inviato*).

Trieste, 24, notte.

Fu dato presto la sveglia stamane a Trieste, una sveglia gioiosamente squillante di musiche e di canti e con una tumultuosa animazione di popolo che si riversava in folla sempre più densa e clamorosa per le piazze e per le vie. Ma più mattiniere ancora erano stati quelli dei maggiori e minori centri di provincia per prendere d'assalto i treni ordinari e speciali che fin dalle prime ore vennero riversando in Trieste interminabili cortei e masse compatte di gente. E' impossibile fare un calcolo, per approssimativo che si voglia, di quanti sono convenuti oggi nella capitale della Venezia Giuliana: i borghi e le città della provincia dovrebbero essere vuoti oggi, poichè pare che tutta la loro popolazione si sia precipitata qua, ed un'altra moltitudine ancora si è precipitata dalle provincie vicine. Sicchè per vaste che siano le piazze e le vie di questa bella Trieste, oggi il circolarvi è diventato veramente un problema faticoso: la città è gremita da un capo all'altro e come soverchiata dalla marea umana. Su questa domina lo sventolio interminabile del tricolore. Si direbbe che la città abbia moltiplicato i balconi e le finestre dei suoi palazzi e delle sue case, tante sono le bandiere che pendono dalle balaustre e dai davanzali è decorano ogni facciata, per questo 12.o anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia e per la venuta del Re, Trieste più che decorata si è proprio vestita di tricolore. E attraverso la via ha lanciato archi e ha teso festoni di sempreverdi e allori e nelle piazze ha rizzato antenne, anche queste a reggere bandiere, alternando a quella nazionale, quella purpurea del Comune con la storica insegna del tridente d'argento e quella della Dalmazia azzurra con tre teste di leone.

Le rappresentanze dalmate

Le rappresentanze dalmate sono giunte iersera verso il tramonto da Zara col piroscafo *Palatino*. Erano ad attenderle al Molo Bersaglieri, tra grande folla, il direttorio fascista triestino, il gruppo volontari di guerra, quello della Lega Nazionale, dell'Associazione dalmata di Trieste, i militi della « Venjero », gli avanguardisti ed i balilla. E quando il *Palatino* attraccò al molo e gettò gli ormeggi ed il ponte, da terra si levò il più fragoroso applauso ed un coro di evviva; mentre dal piroscafo si rispondeva all'entusiastico saluto con il canto dell'« Inno del re », e tutti, da terra e da bordo ripetevano il ritornello finale: « ... dopo morte, in sepoltura, parleremo l'italiano ». Poi grida unanimi di « Viva la Dalmazia, Viva Mussolini, viva D'Annunzio! ». Si formò un corteo che attraversò la città con in testa i vessilli dalmati abbrunati, fiancheggiati dai militi della « Venjero » quale scorta d'onore. E, vociando, in piazza dell'Unità, tra i grandiosi palazzi che la chiudono da tre lati ed il quarto lato è aperto sul mare, nella luce corrusca del tramonto che infuocava l'orizzonte, la folla, rivolta al mare sul cui specchio azzurro si profilavano le sagome possenti e le agili sagome delle navi d'Italia, di quelle da battaglia e delle navi leggere, porgeva ancora nel canto augurale dell'« inno dal re », poi, in quello di « Giovinezza » ed il grido di « Viva la nostra Dalmazia! » congiunto ancora a quelli di: « Viva Mussolini, Viva D'Annunzio! » si levò tonante, si espanse per la vastità dell'Adriatico, parve riecheggiare e rivibrare insistente dall'una all'altra riva.

Stamane, come si prometteva iersera il rosso cielo del tramonto, la giornata è fulgida di sole. Il grande pavese, che tutte le navi hanno issato, ride con la gioia dei suoi cento palpitanti colori tra l'azzurro delle acque e l'azzurro del cielo in una luce abbagliante luminosità d'oro. Ancora nei vari luoghi dove stanno per svolgersi le successive cerimonie fervono gli ultimi preparativi. Squadre d'operai lavorano febbrilmente a rifinire la tribune ed i palchi, a stendere gli ultimi festoni di verzura con scintillanti bacche, a spiegare drappi di porpora fregiati d'oro, a disporre stendardi e bandiere.

Il Re

Ma l'ora urge. E' annunziato da Monfalcone il passaggio del treno reale. In questo momento il Re vittorioso rivede i luoghi della lotta più tremenda, quelle quote del Carso che ai guardano ormai come altrettanti immensi votivi baluardi col sangue consacrati alla grandezza della nuova Italia. Ora la piazza della stazione ed il viale Regina Elena ospeggiano di una folla fantasticamente numerosa ed imponente. All'uscita della stazione sono schierate le squadre delle piccole italiane e poi le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia. Per le vie che il corteo reale dovrà percorrere sono stati posti cordoni di truppa. Nell'interno della stazione davanti all'ingresso della salottia reale, sono le autorità in gruppo con alla testa il ministro Ciano, rappresentante del Governo, il principe di Udine, il maresciallo Diaz, duca della Vittoria ed il grande ammiraglio Thaon di Revel duca del Mare, il presidente del Senato on. Tittoni, il senatore Pitacco, il senatore Corradini, l'on. Giunta, vicepresidente della Camera, il conte on. Miari pure in rappresentanza della Camera, l'ammiraglio Nicastro comandante in capo dell'Armata il prefetto di Trieste, Fornaciari, il generale Petitti di Roreto, già primo governatore di Trieste italiana, il generale Ferrario comandante del Corpo d'Armata, gli ammiragli Cona e Bonaldi, il comandante Luigi Rizzo, l'eroico affondatore della *Wien* e della *Santo Stefano*.

Il treno reale giunge alle 8,30 precise accolto dai tre squilli di rito dell'attenti cui segue l'inno reale, mentre la compagnia d'onore del 151.o fanteria, colla gloriosa bandiera decorata di due medaglie d'oro e la centuria universitaria della 58.a legione « San Giusto » schierate, presentano le armi. Il Re appare allo sportello del vagone, assiste della grande emozione di gene-

rale e scende prestamente a terra. E' accompagnato dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, dagli aiutanti di campo gen. Iori, dal comandante militare Moreno, dal comandante Beltrame, dai cerimonieri di Corte conte Toscani e Macchi di Cellere. Passata in rivista la compagnia e la centuria d'onore, il Re si intrattiene brevemente nella saletta reale colle autorità convenute e con particolare cordialità coll'ammiraglio Pitacco, col Principe di Udine e coll'ammiraglio Bonaldi. Poi sale sul viale Regina Elena.

A San Giusto

Quando egli appare nel quadrato della porta esteriore della saletta reale, l'immensa folla adunata prorompe in un applauso strepitoso. Le musiche intonano la Marcia Reale. Bandiere e gagliardetti sono agitati in alto. Le acclamazioni, gli evviva si succedono sempre più alti e vibranti. La truppa presenta le armi. Il Re sale nell'automobile che lo attende e dai balconi e dalle finestre gremite di gente cade sull'automobile una pioggia di fiori fitta, continua. Sotto questa pioggia floreale, fra l'incessante fragore degli applausi e le grida di evviva, il Re col corteo muove per salire alla storica Basilica di San Giusto. Dal mare giunge di minuto in minuto il rombo del cannone.

Il piazzale sulla collina di San Giusto davanti alla chiesetta fra il verde dei maestosi platani, è tenuto sgombro da cordoni di truppe. Dentro di questi fanno alla al passaggio del Re le madri e vedove dei caduti sulle cui vesti nere azzurreggiano le insegne del valore già meritate dai figli o dai mariti. Ondeggiando nell'alto sul campanile quadrato al lato della fascinosa della Chiesa domina il vetusto monumento e tutto il rosso e la fitta selva una grandiosa bandiera che sporge con tutto lo sventante drappo tricolore da una cella campanaria. La porta maggiore della chiesa è decorata di edera e di alloro e fiorita di rose e reca al sommo uno scudo d'oro colla cifra « V. E. III ». Sulla soglia ad attendere il Re è il vescovo di Trieste mons. Fogar, assistito dai sacri paramenti, la mitria in testa e in mano il pastorale, fiancheggiato da mons. Mecchia vicario generale

d'oro ed una di bronzo, la bandiera che ricorda tutte le campagne d'Italia dal '48 e il fuoco di Santa Lucia, della Fortezza di Peschiera, di San Martino. Ed ecco un'altra dei reggimenti più gloriosi della guerra, il 151.o della brigata «Sassari» la cui bandiera decorata di due medaglie d'oro ricorda il Carso, la Bainsizza, Val Frenzela, Val Viola, L. Meletta, Nervesa, Col del Rosso, il Piave. Nell'alto trasvolano intanto squadre di idrovolanti che lanciano nuvole di manifestini tricolori. Ma ora le musiche cedono il posto ad una fanfara grave, cadenzata, solenne. Sfilano gli alpini, l'eroico battaglione Dassano, con il suo labaro decorato di due medaglie d'argento e il battaglione Tolmezzo. Seguono i bersaglieri, l'11.o che vantò già un gregario famoso, il caporal maggiore Benito Mussolini; poi il genio, i cavalleggeri di Monferrato, che rammemorano le cariche furibonde di Pasian Schiavonesco, che rammemorano Montalcone e i Ponti del Cormor, poi la guardia di Finanza, poi il 23.o ed il 24.o artiglieria da campagna, poi la pesante campale, l'artiglieria da montagna, gli automezzi, i controaerei, le autoblindate e sfilano infine le legioni della Milizia Nazionale.

I fiori della Dalmazia

Mentre sullo specchio d'acqua prospiciente la piazza dell'Unità passa un pittoresco corteo di yachts e di canotti a vela, che recano sulle vele tese al vento grandi scritte di «Viva il Re» il Sovrano discende dalla tribuna e seguito dalle autorità si avvia a piedi al palazzo della Prefettura sulla piazza. Egli è ora in mezzo alla calca del popolo che freneticamente l'acclama. In prima fila — e tra i più plaudenti — egli incontra i rappresentanti della Dalmazia con i loro stendardi abbrunati. Un gruppo di donne dalmate gli balza davanti fasci di fiori gridando:

— Maestà, Maestà, questi fiori sono della Dalmazia! Maestà accovi i fiori della Dalmazia!».

Echeggiano grida di «Viva Zara, Viva Spalato» e poi «Per la Dalmazia oja oja alala!».

Il Re sale al palazzo della Prefettura. Ma la folla che gremisce inverosimilmente la piazza non riesce dall'acclamare ad egli deve presentarsi all'alta balconata del palazzo due, tre volte, cedendo all'entusiasmo della folla che vuole ancora rivederlo, salutarlo ancora. Gli sono al lato il Duca della Vittoria e il Duca del Mare. Sotto la balconata sono levati ed agitati tra la selva delle bandiere e dei gagliardetti nazionali gli assurri stendardi dalmati.

Dal palazzo della prefettura il Re, dopo il ricevimento delle rappresentanze della provincia, si reca a bordo dell'*Heiouan* del «Lloyd Sabaudo» dove ha luogo la colazione reale. Indi il Re si affaccia sul ponte del piroscafo a discorrere col presidente del Lloyd conte Alfredo Dentice di Frasso, già capitano di vascello della R. Marina, ed uno degli eroi della difesa di Venezia e col direttore generale gr. uff. Giulio Ucelli. Alle 15,15 il Sovrano lascia il piroscafo per tornare alla prefettura per altri ricevimenti di varie rappresentanze. E dalla prefettura alle 17 si imbarca nuovamente sull'*Heiouan* che salpa salutato dalle salve d'onore delle navi della squadra per un giro del golfo, a Miramare da un lato e Capo d'Istria dall'altro. Verso le 18 l'*Heiouan* ritorna ed il Re trasborda sul *Conte di Cavour* dove riceve gli ufficiali della squadra.

Il Faro

Indi il Sovrano sbarca salutato da nuove salve e riprende l'automobile che lo attende alla riva per salire al poggio di Greta, dove deve svolgersi la cerimonia inaugurale del nuovo faro chiamato della Vittoria. Il faro, che è il più grande di Europa e forse del mondo, costituisce un'opera monumentale bellissima, ideata e disegnata dall'architetto Arduino Berlam, che ebbe a collaboratore per la parte scultorea e decorativa lo scultore Mayer. L'idea del nuovo faro sorse tra i profughi triestini, tra cui era il Berlam stesso, a Bologna nei giorni più sconsolati della guerra, nell'infausto novembre del 1917. Disegno allora gli irredenti triestini: «la vittoria dovrà essere celebrata con la costruzione di un faro a Trieste che prenda da essa il nome». Questo monumento fu dunque, al suo nascere ideale, un mirabile atto di fede ed è affermazione oggi singolarmente significativa, ora che sorge proprio su quel poggio di Greta ove l'Austria degli Absburgo rivelando le sue precise mire anti-italiane, aveva costruito il forte di Kressich. E l'Austria stessa aveva anche progettato, durante la guerra, che qui innalzerebbe il monumento della sua vittoria navale. Ma la Divina Provvidenza aveva determinato ben altrimenti di quanto progettassero ed apparecchiassero gli Absburgo. E' un destino che come il basamento di quel monumento è che l'Austria pensava di erigere a Trento alla vittoria terrestre diventò il basamento per il monumento della vittoria terrestre d'Italia e della redenzione del Trentino, così anche questo forte Kressich di Trieste disarmato e semantellato diventerà il piedestallo del monumento della nostra vittoria navale.

Esso è costituito da una superba colonna che poggia su di un poderoso piedestallo e che si slava, a reggere come un gigantesco cappello il lucernario del faro. Dalla parte prospiciente il mare si di sopra del piedestallo è una colossale statua raffigurante il marinaio che affronta la tempesta. Sopra la cupola del lucernario è un'alata figura che rappresenta la Vittoria. L'intera opera è costruita in pietra grigia e dalla base al sommo delle ali della Vittoria misura circa 53 metri. Sotto la statua del marinaio, dove il piedestallo si rialllarga con un motivo architettonico geniale e poderoso alla colonna, è infissa nella pietra l'ancora dell'*Audace*, la prima nave italiana che — come è noto — gettò l'ancora nel porto di Trieste. Per volontà del Duca del Mare Thaon di Revel l'ancora rimase a Trieste e la città l'ha murata nel nuovo faro.

Cade la sera. Sul golfo che sparì immenso in calma, tutto delicatamente azzurro, splendono i fulgori del tramonto. Dal poggio di Greta, ai piedi della colonna del faro, che nella sua enorme ricorda in certa guisa l'architettura navale, l'albero quasi della nuova Italia, della sua potenza e della grandezza, dal poggio dunque ove sorge il grandioso monumento, si domina tutto il sottostante panorama del golfo, dalla costa veneta sino a Grado, alla costa istriana, sino alla chiesetta di Pirano che pare sorgere dal mare e che si intaglia sullo sfondo del cielo luminoso col suo agile campanile. Distro al poggio sovrasta il grandioso anfiteatro dei colli triestini, vestiti di cupo verde con ville e casette sparse. L'ora è solenne. Qualche cosa veramente di sublime, di mistico aleggia nell'aria fresca della prima sera. Una campana lontana che suona l'Ave Maria pare la voce più propria dell'ora. Dentro al faro è tesato l'altare presso cui il vescovo Fogar, in grande paludamento, per la benedizione. Intorno, sul terrazzo su cui il poggio degrada, la folla si preme, senza tumulto, commossa, in attesa.

Il discorso del ministro Ciano

Giunge il Re che prende posto tra il Duca del Mare ed il Duca della Vittoria. Dappresso sono il Principe di Udine, il ministro Ciano, il senatore Pitacco, l'on. Giunta, il generale Petitti di Roreto, il comandante Luigi Rizzo, ufficiali di terra e di mare, autorità. Un plauso di marinai ed uno della Milizia rendono gli onori. Il vescovo sparge di acqua lustrale la base del monumento pronunziando la formula rituale della benedizione. Quindi parlano brevemente il comm. Frontera, Commissario prefettizio, il presidente della sezione triestina della Lega Navale ed il comm. Cosulich. Poi il ministro Ciano pronunzia il discorso inaugurale e celebrativo a nome del Governo.

Grandi applausi e grida di Viva il Re! Viva l'Italia! coronano la fine.

Poco dopo il Re si alza e con il seguito entra nel faro. Sale quindi al sommo della balconata circolare che circondando la base del lucernario costituisce quasi il cappello che lo corona. Il Sovrano di fronte di accensione. Di improvviso, candidissimo, il raggio brilla dal lucernario. La luce è avvistata subito nel mare dalle navi ancorate e queste la salutano con l'urlo di tutte le sirene e con reiterate salve di cannone. Incontro alle prime ombre della sera che dal cielo lentamente scende e tra l'aperto arco lunato delle due rive è tutta la sterminata distesa delle acque sino all'estremo orizzonte, questa candida luce è accesa come lampada votiva ai morti d'Italia sul mare per sempre, è accesa per sempre ai nuovi naviganti d'Italia. Senza rimorsi, con sereno cuore possiamo in quest'ora pregare per gli eroi di Lissa.

MARIO BASSI.

La celebrazione nelle altre città

Un discorso del gen. Cavaliero ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

L'anniversario dell'entrata in guerra è stato solennemente festeggiato nella nostra città con una imponente cerimonia. Gli edifici centrali erano imbandierati e fin dall'alba sinistre affissi ai muri recavano parole di omaggio al Re, a Mussolini, all'Esercito e al generale Ugo Cavaliero, sottosegretario alla Guerra, nostro valoroso concittadino, giunto stamani in Alessandria verso le ore 9. Al ponte Tanaro si sono recate a ricevere il gen. Cavaliero le più spiccate personalità della Provincia tra cui il generale Nomis-Longhena, comandante il II Corpo d'Armata, il prefetto gr. uff. Pisco, il podestà on. Mazzucco, il vice-podestà console Bocchio, il segr. federale comm. Marchese, il segretario del Sindacati cav. Rocca, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Vaccari, ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia e numerose rappresentanze di Associazioni.

Accolto da una scrosciante applauso e dalla nota della banda della Legione Marengo il gen. Cavaliero si intrattiene brevemente con le autorità ivi convenuti, quindi, fra le ovazioni della folla che si assiepe lungo il ponte Tanaro, la piazza omonima e per tutto il tragitto, si reca al Teatro Municipale per pronunciare il discorso commemorativo. L'ampia sala del teatro è letteralmente stipata di gente convenuta d'ogni parte della Provincia. Sul palcoscenico, tra le autorità e una selva di bandiere, gagliardetti e gonfaloni, s'avanza il gen. Cavaliero in abito borghese, salutato da una calorosissima ovazione. Ristabilitosi il silenzio il comm. Marchese parla della ricorrenza odierna: tratteggia la figura dell'illustre visitatore, glorioso soldato figlio della nostra Provincia e gli presenta, quale devoto omaggio, un artistico album recante migliaia e migliaia di firme di cittadini alessandrini. Cessati gli applausi prende la parola il sottosegretario alla Guerra che pronuncia un elevato discorso.

Dopo avere accennato alla tenace difesa di Alessandria nelle lotte contro il Barbarossa e nelle guerre d'invasione, preludio di una più larga affermazione dell'integrità del suolo italiano, l'oratore ricorda con vibranti parole il grido di Sanlorre Santacroce, lanciato dalla storica piazza Napoleonica — era Vittorio Emanuele — incitante alla riscossa italica attraverso una libera costituzione. Tratteggia quindi i momenti salienti della vita nazionale, durante la lotta contro il secolare nemico, e le vicende turbinose seguite all'immane conflitto e superate dall'indomita forza morale degli italiani guidati dalla ferrea volontà e tenacia di Benito Mussolini, su cui aleggiava e aleggia lo spirito della Monarchia Sabauda. Il gen. Cavaliero parla della giornata coloniale, organizzata per fare conoscere la prosperità dei nostri possedimenti africani; e avviandosi alla fine del suo discorso denso di pensiero si sofferma con commossa parola sulla figura dominante della politica italiana, l'on. Mussolini. A lui che tenacemente volle la restaurazione morale, civile ed economica del popolo italiano, rivolge un caldo ed appassionato saluto, sottolineato dalla folla con un applauso vivacissimo. L'appassionata conclusione del discorso di Cavaliero, che accenna alla nuova situazione della Patria sotto la guida del Re Vittorioso e con l'illuminato governo di Mussolini, è accolta da una lunga e rinnovata ovazione.

Il sottosegretario alla Guerra, accompagnato dalle autorità si reca quindi in Municipio per un ricevimento intimo. Insistentemente chiamato dalla folla dalle acclamazioni, sodalizi, balilla, avanguardisti, scolaresche, giuliani, combattenti, sezioni patriottiche, politiche, economiche, sindacali, ecc., schierati sulla piazza Vittorio Emanuele, egli si affaccia al balcone, accolto da una imponente manifestazione. Il podestà on. Mazzucco saluta il valoroso figlio del Monferrato e chiude il suo discorso con un inno alla patria risorta, al Re e a Mussolini. Il generale Cavaliero rispondo con parole commosse, quindi passa in rassegna le legioni «Marengo» e «Monferrato» presentate dai rispettivi comandanti, consoli cav. uff. G. Bocchio e cav. Passeroni, e i vigili municipali al comando del maresciallo Vegezzi.

Alle ore 12, nel palazzo della Provincia, è offerta una colazione d'onore, durante la quale vengono pronunciati numerosi brindisi; e alle ore 14 il gen. Cavaliero, salutato da due fitte ali di popolo, si reca a visitare la Casa del Fascio. Quivi è ricevuto dal comm. Marchese, segretario federale, col direttorio al completo, dal console Bocchio e dal cav. Rocca segretario dei Sindacati. Alle 15, accompagnato dalle autorità, si reca in piazza Garibaldi per la adunata sportiva. Nell'ampia piazza sono ammassati, con labari e gagliardetti, tutte le società sportive della provincia, gli avanguardisti, i balilla, le giovani italiane e il gruppo universitario fascista. Vengono inaugurate, in forma solenne e severa, le fiamme del C.O.N.I., il gagliardetto provinciale dei balilla e il gagliardetto del gruppo universitario fascista. Impartisce la benedizione il can. Magliardi, vicario generale della Diocesi, che pronuncia un breve e patriottico discorso. Dopo brevi parole del comm. Mario Ferretti, vice-presidente della Federazione italiana del giuoco del calcio, il quale prega il sottosegretario di dire al Duce che gli atleti alessandrini giurano di porre tutte le loro energie al servizio della Patria e del fascismo, il gen. Cavaliero, con un'alata orazione, illustra l'alto significato della cerimonia, e conclude inneggiando al Re e al Duce. Dopo lo sfilamento delle Associazioni, il sottosegretario alla Guerra, fatto segno a nuove dimostrazioni, è stato ricevuto in casa dell'avv. Carlo Jachino, quindi è ripartito.

L'orazione dell'on. Delcroix dal Palazzo del Comune a Milano

Milano, 24, notte.

L'on. Delcroix, giunto ieri a Milano, ha tenuto stasera alle 20.30, dal balcone di Palazzo Marino sulla piazza della Scala, l'preannunciato discorso commemorativo dell'entrata in guerra. Già da un'ora prima erano adunate affollandosi sulla piazza, illuminata a giorno, squadre coi gagliardetti provenienti dai diversi rioni: i mutilati e le Associazioni si riunirono in una colonna centrale, fiancheggiata a destra dalle rappresentanze dei Sindacati e a sinistra dai gruppi rionali del Partito Fascista. Le autorità si riunirono alle finestre prospicienti loro riservate, enorme folla di cittadini si era assiepata sulla piazza.

Quando il grande mutilato si presentò al balcone, attorniato dal podestà on. Belloni e dal vicepodestà on. Torrusio, dal prefetto, dal segretario federale Giampaoli, dall'on. Gorini e da altre personalità del mondo politico e combattentistico milanese, un fragoroso e unanime applauso scoppiò tra la folla. Sovente interrotto da applausi, Delcroix ha pronunciato il suo discorso, rilevando il significato della data che si commemora, che anche a distanza di parecchi anni acquista sempre nuovo momento un'alta e speciale significazione. L'orazione dell'on. Delcroix è stata accolta da una lunga ovazione; quindi le Associazioni si sono recate, inquadrate, in piazza del Duomo, dove hanno assistito ad un concerto bandistico corale col «Canto della Patria» diretto dal maestro Damiani. La piazza era gremita di folla. Durante il concerto, due potenti riflettori militari, posti ai lati, di fronte al Duomo, illuminavano le cuspidi della cattedrale.

Il prefetto-fante rievocato solennemente a Pavia

Pavia, 24, notte.

Stamattina, alla presenza dei sottosegretari Suardo e Host e delle autorità civili e militari, è stato inaugurato il medaglione dedicato alla gloriosa memoria dell'ex-prefetto Giuseppe Gorli, caduto, fante volontario, sul Piave. Hanno parlato in nome della Deputazione Provinciale l'assessore Corsoli, S. E. Suardo ed il figlio dell'eroico caduto per ringraziare a nome della famiglia. La lapide in marmo con medaglione in bronzo è apposta sul palazzo della Prefettura ed è opera dello scultore Marabelli. Venne pure scoperto un marmo votivo alla memoria di Maria Cozzi, infermiera volontaria della Croce Rossa che sacrificò la vita nell'adempimento del suo dovere, sorella tra i fanti.

La figura di Luigi Gorlicardi si riallaccia a un glorioso episodio della nuova storia d'Italia. Patrizio valtellinese, egli era prefetto di Pavia nel 1915, quando dall'Adriatico veneto più che mai la passione irredentista e le dimostrazioni si susseguivano di protesta contro la brutalità austriaca di incitamento ai fratelli di Trento e di Trieste. Una imponente colonna di giovani era uscita un giorno dall'Università, dopo un memorabile comizio nella storica aula Volta per protestare contro l'attacco compiuto dalla sbirraglia austriaca ai un giovane irredento, Mario Stella e dinanzi al monumento di Garibaldi vennero bruciate alcune bandiere gialle nere tra i fischi e gli schiamazzi della Triplice. Guardie e carabinieri che bloccavano le strade lasciarono passare la dimostrazione e, salva qualche ingiuria all'indirizzo della prefettura quando si era sparsa la notizia dell'attentato al sovrano e dell'arciduca di Austria — e di avere parlato alla folla dei giovani che aveva improvvisato una entusiastica dimostrazione — e c'erano stati in quei dì di marzo, mentre si combatteva in Libia, di ogni tendenza politica e di ogni partito — una sola bandiera: quella gloriosa dell'Università — e di avere saputo pronunziare poche parole, tanto forte era la commozione e la gioia, era troppo italiano per essere «triplicista», per non inneggiare nel profondo dell'anima alla libertà delle città nostre. Ma il giorno stesso della manifestazione irredentista l'ambasciatore d'Austria scrisse a Gorlicardi passai verso il Governo. Una spia ungherese, che sotto le spoglie di studente, sorvegliava l'azione dei goliardi di Pavia, aveva trasmesso un rapporto preciso e dettagliato. La ragione politica, il nostro asservimento alle potenze centrali, la nostra debolezza, vollero la loro vittima: il prefetto Gorlicardi passa rimosso dalla carica e dovette lasciare Pavia e rifugiarsi nella natia Valtellina. La guerra era ancora lontana, ma sull'orizzonte già apparivano i segni premonitori.

«Ricordatevi — aveva detto il Gorlicardi alla vigilia della sua destituzione — che il giorno in cui la guerra sarà dichiarata all'Austria io sarò il primo a partire con voi». Scoppiata la guerra si arruolò come semplice soldato in un reggimento di fanteria e dopo pochi giorni moriva in combattimento, eroicamente.

Un discorso dell'on. Cantalupo

Genova, 24, notte.

La celebrazione del 24 maggio a Genova è avvenuta questa mattina con un discorso tenuto al Politeama Genovese da S. E. l'on. Roberto Cantalupo, ex-Sottosegretario alle Colonie. Erano presenti tutte le autorità cittadine. Dopo aver esposto quello ch'è stato fatto da venti anni nelle nostre Colonie, con particolare riferimento alle trasformazioni compiute negli ultimi quattro anni dal Governo di Benito Mussolini, l'oratore ha parlato della amicizia e dei Trattati conclusi con i popoli confinanti e dell'aumentato prestigio di cui gode l'Italia nelle sue Colonie. L'oratore è stato applauditissimo.

Prima di recarsi al [illegible] le autorità erano state al Cimitero di Staglieno, ai campi Trento e Trieste, che accolgono le salme dei genovesi caduti in guerra, dove presenti le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche cittadine è stata celebrata una Messa.

In tutte le città italiane il XII anniversario dell'entrata in guerra della Italia è stato celebrato con solenni cerimonie. In Piemonte la celebrazione è stata caratterizzata da molteplici cerimonie.

A Cuneo, dopo una Messa al Cimitero in suffragio dei gloriosi caduti ivi sepolti, ha avuto luogo un imponente corteo che si è recato al monumento dei caduti e degli alpini a deporre numerose corone. Anche in tutta la provincia il 24 maggio è stato solennemente rievocato.

A Novara un grandioso corteo civile e militare recò fiori al monumento dei caduti. Così pure solenni cerimonie si sono svolte in tutto il Novarese.

A Biella, dopo il tributo di fiori recato dal popolo al monumento dei caduti, venne istituita una guardia di onore. Tutta la città era imbandierata.

A Rivoli autorità civili e militari, rappresentanze e gran folla si sono recati in corteo al monumento dei caduti deponendo omaggi floreali.

A Mondovì con rito semplice ed austero è stata celebrata nella Cattedrale di S. Maria gremita d'autorità e di folla, una messa e un Te Deum in suffragio dei caduti.

Omaggi francesi

Parigi, 24, notte.

Nella ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia, il *Figaro* commenta l'avvenimento dedicando ad esso per intero la sua prima pagina, con articoli dell'ex-ambasciatore Barrère, di Andrea Chaumeix, di Roberto De Flers, e di Marcello Boulenger. Barrère mette opportunamente in evidenza — senza farsi ma con tutti alla mano — i vantaggi immediati che la collaborazione militare italiana arrecò alla Francia, e constata la parte indirettamente avuta dall'Italia nella stessa vittoria della Marna, grazie alla dichiarazione di neutralità del 2 agosto 1914. Egli scrive tra l'altro:

«Questa data evoca in me il ricordo di giorni angosciosi trascorsi sulla breccia diplomatica, ed il ricordo di quella gioia profonda che prova un servitore fedele quando riesce a servire bene il suo paese nell'ora del pericolo. Quelle che furono per noi e per la nostra coalizione armata le conseguenze preziose e lontane dell'intervento italiano sul campo di battaglia, tutti i nostri grandi capi militari lo sanno. Tuttavia credo opportuno riassumerli qui brevemente.

«La Francia aveva concentrato alla frontiera italiana più di 230.000 uomini. Era evidente che l'azione italiana non poteva essere diretta contro la Francia, perchè tutta l'artiglieria pesante era stata mandata verso il confine austriaco. Ma per trasportare in fretta queste preziose riserve sulla Marna, la predisposizione solenne della neutralità doveva avvenire senza perdere un istante. Questa proclamazione non tardò, ed alcuni giorni dopo la dichiarazione di guerra tedesca io potevo avvisare il mio Governo che le nostre truppe al confine italiano potevano recare a combattere sulla Marna. Ma la neutralità armata dei nostri vicini, in un momento critico per le nostre armi, ebbe altre conseguenze militari di estrema gravità. Il Governo italiano comprendeva che la sua neutralità non era un fine, ma un principio; si preparava ad ogni evenienza. Esso abbandonò il fronte francese, portò le sue forze sulla frontiera dell'Austria Ungheria.

«Questa si convinse ben presto che l'attacco italiano era inevitabile. Furono portate così al fronte italiano le truppe che fronteggiavano l'esercito russo in Galizia. Ne venne di conseguenza, che, per non lasciar scoperta la Slesia, lo Stato Maggiore tedesco fu costretto a prelevare due Corpi di Armata sul fronte francese ed a portarli in tutta fretta al fronte della Russia per proteggere Berlino.

«Da quel momento la vittoria della Marna fu sicura e lo scacco della strategia tedesca era avvenuto. Fu così che l'intervento italiano divenne uno dei grandi fattori della vittoria degli Alleati. E bene non dimenticarlo in questo giorno anniversario, e se ne ho riassunto in poche righe le conseguenze e la portata non è certo soltanto per spirito di giustizia, ma anche perchè mi pare che questo giorno sarebbe ben scelto per procedere ad un esame dei rapporti tra i due paesi. Essi sono buoni senza dubbio, ma potrebbero e dovrebbero essere migliori. Per ritrovare l'atmosfera di fiducia e di cordialità del tempo di guerra basterebbe senza dubbio un po' di ragionamento dai due lati delle Alpi: rispettarsi e dar prova della reciproca fiducia senza suscettibilità, apprezzare le proprie virtù nazionali, essere indulgenti per i propri difetti. Ecco più di quanto basterebbe per ristabilire, su una salda base, i rapporti politici e nazionali dei due grandi popoli latini.

A queste oneste e solenni dichiarazioni di colui che con Luigi Cambon possiamo considerare il più illustre diplomatico francese vivente, Marcello Boulanger, saggio e simpatico amico dell'Italia, fa seguire una commossa rievocazione della parte personalmente presa negli eventi del maggio 1915 da Benito Mussolini. Egli, dopo rifatta la storia degli avvenimenti del 1914 e del 1915, dice che gran parte del merito dell'intervento dell'Italia si deve a Mussolini!

«Non esageriamo nulla, non dimentichiamo i meriti di nessuno, non dimentichiamo nè S. M. il Re d'Italia nè i diplomatici, nè tanti interventisti dal primo momento, nè soprattutto il nostro caro D'Annunzio che galvanizzò il suo paese; ma infine se ogni giorno, durante mesi e mesi, un tribuno popolare, un giornalista ed un oratore infaticabile, non avesse chiamato il popolo ed i socialisti alla guerra, chissà se gli operai delle officine e dei campi avrebbero così volentieri accettato i pa[illegible] fatalini. Sino al 24 maggio 1915 il giovane socialista Mussolini ha poderosamente lavorato a favore della guerra e della grandezza italiana. Dopo il 24 maggio 1915, non ha cessato di lavorarvi ma in silenzio e nella trincea dove fece il suo dovere e fu gravemente ferito. Se vi sono dei cattivi francesi all'estrema sinistra per non degnarsi di ricordarsi per lo meno di questo, facciano pure. Noi avremo più cuore, più gratitudine, più dignità di loro».

Del canto suo, Carlo Maurras, sull'«Action Française» dedica all'anniversario un grande articolo polemico nel quale, dopo avere criticato la recente politica italiana della Francia, conclude:

«La lotta generale contro il comunismo dà all'Italia una situazione morale di primo ordine e rende sempre più difficili un certo numero di agguati preparatile da questa parte dei nemici da un certo mondo politico. Questo non è il passato, non è l'avvenire, ma il presente, il presente immediato, il presente urgente. Questo presente può e deve stringere tra l'Italia e la Francia vincoli non soltanto nazionali, ma pubblici, ma ufficiali. Se Alberto Sarraut, se Raimondo Poincaré vogliono davvero lottare contro il comunismo non possono nè approvare nè seguire la massoneria francese e jugoslava in una politica di pinzecchiature e di ande contro l'Italia e contro il fascismo. Un modo qualsiasi di intesa (per lo meno tacita) con Mussolini e col mussolinismo si impone ad essi, a meno di una barcarola completa del buon senso. In seguito si imporrà il riconoscimento di questa amicizia franco-italiana per la quale da parte mia formulerò un solo augurio: possa essa essere degna del suo passato. La voce dei sacrifici consumati in comune dal 1915 al 1918 permette di augurare un bell'avvenire. Degli errori comuni l'hanno ritardata e per così dire ferita; al due popoli il guarirla ed il salvarla finalmente».

C. P.

La celebrazione nelle colonie italiane del Brasile

Rio de Janeiro, 24, notte.

Le colonie italiane nel Brasile hanno celebrato l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. A San Paolo specialmente la celebrazione è riuscita grandiosa. Alcune migliaia di italiani, tra cui molti reduci di guerra, in composto corteo hanno attraversato cantando inni patriottici le vie principali della capitale recandosi alla sede del Circolo Italiano dove la storica data è stata rievocata da oratori tra applausi frenetici all'Italia, al Re ed a Mussolini. Tutte le potabilità della colonia, con a capo il Console generale, hanno partecipato alla solenne manifestazione.

Commovente pellegrinaggio a Praga

Praga, 24, notte.

Questa colonia ha commemorato l'anniversario della entrata in guerra dell'Italia con un pellegrinaggio al cimitero Milovice, dove riposano 5 mila soldati italiani morti in prigionia. Hanno parlato il ministro d'Italia, l'addetto militare italiano, ed una rappresentanza dei legionari [illegible] ricordati

L'inaugurazione ufficiale della «Porrettana» elettrica

Pistoia, 24, notte.

Stamane, alle 7 è partito il treno inaugurale della linea elettrica Porrettana, con S. E. Marielli che ha preso posto sul locomotore. Sul treno erano state autorità civili e militari. A Bagni della Porretta, in Montalbano, l'on. Marielli ha dichiarato inaugurata la linea Porrettana, ringraziando il lavoro del personale ferroviario, esaltando infine la persona del Duce e rivolgendo un devoto pensiero all'Italia. Terminata la cerimonia, l'on. Marielli, accompagnato dalle autorità, si è recato a visitare la diga a Molino del Pallone. Il Sottosegretario si è recato poi a Pavana per visitare i lavori di quel bacino e quelli relativi alla costruzione dell'altra diga che porterà le acque da qui nel grandioso bacino della Limentra; bacino della capacità di circa 40 milioni di metri cubi. L'on. Marielli ha fatto quindi ritorno alla stazione di Porretta alle ore 11.15, ed è ripartito in treno speciale per Pistoia. A Pistoia all'arrivo del treno si sono ripetute le manifestazioni di simpatia all'on. Marielli da parte della folla che gremiva la stazione ferroviaria. Il sottosegretario, dopo aver visitato il deposito dei locomotori, ha passato in rassegna lo squadrone motociclistico dei «Diavoli neri» composto di 24 militi della Milizia della 94.a Legione, ed ha partecipato poi ad un banchetto ufficiale al buffet della stazione, offerto dal Comune di Pistoia. Al banchetto hanno preso parte tutte le maggiori autorità pistoiesi ed i varii funzionari della Ferrovia dello Stato. Allo champagne ha preso la parola il podestà di Pistoia, avv. Bozzi, che ha ringraziato con commossa parola l'on. Marielli per la sua venuta a Pistoia in occasione della inaugurazione del tronco elettrico. L'avv. Bozzi esprime la volontà di Pistoia che vuole suo concittadino onorario l'on. Marielli, e conclude con una ispirata invocazione alla Patria ed al Duce. Il sottosegretario Marielli ha risposto acclamatissimo con un breve discorso, mettendo in rilievo la importanza della inaugurazione odierna ed auspicando al sempre maggiore avvenire della provincia pistoiese. Il discorso dell'on. Marielli è stato vivamente applaudito. Ha risposto brevemente poi il vice-direttore generale delle Ferrovie, ing. Vebani a nome di tutti i funzionari e dell'Amministrazione. Terminato il banchetto, l'on. Marielli e le autorità si sono recati ad inaugurare la sede del Dopolavoro ferroviario di Pistoia. Anche qui l'on. Marielli ha pronunziato un discorso intrattenendosi sulla finalità di questa istituzione che è degna del più fervido consentimento. L'oratore, che ha terminato inneggiando alla Patria e al Duce, è stato vivamente applaudito. Il sottosegretario Marielli ha visitato poi la sede della 94.a Legione della Milizia, ed alla sua salutato da una calda e indimenticabile dimostrazione della folla, ha lasciato Pistoia in automobile per fare ritorno a Firenze.

Egli ha quindi inviato i seguenti telegrammi:

«S. E. Mussolini, Capo del Governo. La vostra risoluta volontà di trarre dalle risorse naturali del paese i migliori compensi ai gravami delle importazioni straniere si realizza anche oggi, che le nostre ferrovie vengono elettricamente l'Appennino toscano-emiliano con la forza viva delle nostre acque».

«Medaglia d'oro Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni. Inaugurando in tuo nome la trazione elettrica sulla Porrettana, inviai un fervido saluto insieme con il personale benemerito dell'opera mirabile di cui fosti autorevole animatore».

L'Associazione Volontari prende il nome di Giulio Cesare

Roma, 24, notte.

I presidenti di sezione dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra, nella riunione tenuta a Borgo dell'Almirantato Battista», a chiusura dell'Adunata, hanno deciso in primo luogo che nelle solenni e pubbliche manifestazioni ufficiali gli iscritti all'Associazione dovranno portare al collo un fazzoletto di colore eguale antico colore della repubblica veneta, già scelto per il nastro della medaglia dei volontari. E' stato poi approvato che sia sempre più affermato il carattere dell'Associazione, che deve essere intesa come milizia con animo sempre lo difesa assoluta dei diritti della patria italiana, sorridendo completamente quelli che erano in altri tempi i caratteri informativi essenzialmente democratici dell'idea volontaristica, secondo i quali essa doveva servire alla difesa di tutti i popoli oppressi. E stato deciso inoltre che il consiglio nazionale sia composto di 24 membri rappresentanti tutte le regioni d'Italia. Alcuni dei presenti hanno proposto che l'Associazione sia trasformata in legione volontaria e che questa sia intitolata a Giulio Cesare fondatore dell'Impero. La proposta è stata approvata per acclamazione. Il delegato di Zara ha esposto la situazione in Dalmazia ed i convenuti hanno approvato per acclamazione un ordine del giorno col quale stabiliscono che l'Associazione dia tutta sè stessa per la difesa e la tutela dei fratelli italiani di quella regione. L'adunanza si è chiusa con una grandiosa dimostrazione al Re, al Duce ed al Comandante D'Annunzio.

Il busto a Crispi inaugurato alla Consulta

Roma, 24, notte.

Oggi alle 17.30, nel cortile del Palazzo della Consulta, in occasione della giornata coloniale, ha avuto luogo la inaugurazione di un busto in bronzo di Francesco Crispi. Alla cerimonia sono intervenuti il Ministro delle Colonie on. Federzoni, l'on. Bolzon, sottosegretario di Stato, il gen. Libertini, il generale Silvestri, tutti i funzionari del Ministero delle Colonie, una larga rappresentanza dell'Esercito e della Federazione dell'Urbe con labaro e gagliardetti. Prestava servizio la banda della Milizia ferroviaria.

Al suono della Marcia Reale e dell'inno «Giovinezza» è stato scoperto il busto di Crispi tra applausi scroscianti. Ha preso quindi la parola l'onorevole Bolzon, il quale ha rievocato la figura del grande statista siciliano. Il discorso è stato vivamente applaudito.

Il col. Ibanez eletto Presidente della Repubblica Cilena

Santiago, 24, notte.

Le elezioni per la nomina del Presidente della Repubblica cilena si sono svolte con la massima calma, anche per le severe misure prese dal Governo che, alla vigilia delle elezioni, aveva ordinato l'arresto degli elementi più turbolenti. E' stato eletto presidente della Repubblica il colonnello Carlos Ibanez, presidente della Camera e ministro dell'interno nell'attuale Gabinetto cileno.

La nomina del colonnello Carlos Ibanez a Presidente della Repubblica ha provocato le dimissioni dei ministri dell'Igiene e dei Lavori Pubblici. Le dimissioni sono state accettate ed i due ministri immediatamente sostituiti. Il Ministero della Guerra si è fuso con quello della Marina con a capo il generale Ortiz Vega; l'ex-ministro della Marina, capitano di fregata Froden reggerà il nuovo Ministero della Difesa Nazionale. Al Ministero dell'Interno è stato nominato il dott. Enrico Balmaceda. Il nuovo Presidente della Repubblica presterà giuramento il giorno 12 del prossimo giugno.

La lira a Londra: 59,65

Londra, 24, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 59,65; il franco a 124 e la belga a 34,90.

Non scherzate con la salute!..

L'INTESTINO è un ORGANO DELICATISSIMO

Riflettete su queste parole di AUGUSTO MURRI: "L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.,,

Il Rim invece consiglia di dopo Dentro il Rim

CONTRO LA STITICHEZZA PREFERITE DUNQUE IL RIM

IN TUTTE LE FARMACIE SCATOLA DI 30 SOAVISSIMI BOMBONS RELATIVA DI FRUTTA

CIPRIA e "CRÈME de BEAUTÉ" rendono la pelle morbida e vellutata. Indispensabile alle Signore eleganti.

IBBS

Potete Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo e sempre senza pericolo, le

Pilules GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo della gola, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche ecc. A base di piante esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque quindi potete riacquistare eccellente salute, gaiezza, giovanezza, semplicemente le PILULES GALTON.

J. Ratti, pharmacien, 65, rue de l'Echiquier, Paris.

Il flacone L. 20,50 contro vaglia, assegno bancario. Oltre al franco spedizione contro rimborso

DEPOSITI: Farm. Zanchetti P. S. Carlo 3, MILANO. — Farm. Turina, TORINO. — Farm. Manzoni — Via di Pietra 91, ROMA. — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, NAPOLI, e in tutte le principali farmacie.

IDEAZIONE E TESTO BONOMELLI

Quando le forze son poche perchè gli anni son molti, b

Commedie d'ombre

La città del fumo, del movimento e del rumore ha messo tra l'uomo e il cielo una grigia barriera di nebbia. L'azzurro solstio non esiste più. Il turchino notturno è scomparso. Le stelle sono diventate punti vagamente luminosi e imprecisi. A Parigi l'angelo della fantasia non osa levarsi da terra per paura di smarrirsi in una atmosfera nuvolosa e di rimanere a mezza strada tra la realtà e il segno. Così rinfagottà alla meglio le ali sotto l'abito quotidiano e cammina per le vie cittadine come un pellegrino qualunque. Ce lo sentiamo vicino con quella sua scontentezza ironica che lo induce a vivere superficialmente e a ridurre il mondo a due sole dimensioni: larghezza e lunghezza. E non per creare un paradosso geometrico ma per abolire anche nelle cose il senso della profondità e dell'altezza che l'impossibilità del volo ha già reso inutile nella nostra fantasia. Perciò tutto si trasforma in apparenza, in immagine, in disegno lineare. Gli uomini e le loro vicende si profilano sullo schermo dell'assistenza diurna e notturna, appiattiti da un destino rapido e fugace. Niente prende corpo e rilievo in questo enorme cinematografo dei gusti effimeri, delle passioni a fior di pelle, delle ebbrezze momentanee. Si vive più nello spazio che nel tempo e quando il buio invade egualmente la terra e il cielo le luce artificiale coi suoi colori di festa o di lutto sembra la naturale cornice del vastissimo quadro dove s'agitano ombre, figure, avventure senza remissione al di là.

Allora è vano indagare. Si tratta di cogliere o di fissare un istante i bizzarri incidenti della vita e di prendere lo spettacolo per quello che è: una mobile visione proiettata da una sorte frettolosa e panteca sul panorama del mondo. Ecco venire dal fondo una dei più ricchi uomini della Francia. Marcia lentamente a testa scoperta, tramandato nel vestire, un po' curvo. Pare che si trascini dietro il peso del suo miliardo. Chi non lo conosce lo piglia per un borghese stanco del suo lavoro quotidiano e invece è un Rotschild angoscio certamente di non poter desiderare più nulla. L'angelo della fantasia lo veda perdersi tra gli alberi del viale parigino e gli canta dietro:

> Povero ricco umano
> Il tuo faticare è vano.
> Quando ci prende la vetta
> della lunga pertica
> il secco d'oro che cosa
> sulle tue povere spalle
> tronca di colpo l'ascesa
> e ti precipita a valle.

Molto più felice è quel negro vestito all'europea che si trascina dietro una ragazza albina. Contenterà forse esteriore e di breve durata come l'illusione di una notte di primavera. Nuvola di gioia sicuramente che accende chi sa quale tormentoso nostalgia, chi sa quale capriccio femminile ma che avverte nello stesso tempo l'altrui curiosità di contentarsi di un apparente contrasto di colori. Del resto l'angelo della fantasia è d'avviso che è ozioso indagare l'enigma sentimentale di quel bianco e nero ambulante e mormora a mezza voce:

> Una grandia di carta con grande valore dice all'assetato: — Pensa che la sorte, più strana che tiranna mescola insieme in questa cosa d'oro il latte tradito ai mala tropicale, e dell'antico molto originale qualche nei cuori come nei bicchieri pensieri bianchi e sentimenti neri. Ma l'uom che aveva sete da due ore non ci rifletta, ma d'acqua fresca, presso il cocchiaio e le tutto nel cuore della grandia molle e romantica, per dimostrar con una mossa sola che il cervel tira meno della gola.

Così i due se ne vanno indisturbati. Nemmeno l'occhio li segue. Si perdono nell'oblio, lieti di essere lontani e dimenticati da tutti. La tenebra li accompagna e li benedice con la sua discrezione infinita che non si meraviglia di nulla neppure dell'«omoréisme» che viene avanti a passi da automa. E ci sarebbe di che stupirsi a considerar bene codesto individuo in frak e cilindro che si è trasformato in una specie di manichino per guadagnarsi la vita. Il suo volto imbellettato è rigido come quello di un fantoccio e di fantoccio sono le sue gambe che si muovono a scatti e il suo corpo tutto è un pezzo. Un uomo lo sostiene per il braccio e lo spinge innanzi, un altro fa largo come per avvertire che nessuno deve tagliare la strada alla marionetta vivente e costei marcia sul palcoscenico della umiliazione mortale non a scopo dei suoi peccati ma per fare la *réclame* a un sigaro di nuova fabbricazione.

> Bacco, tabacco e Venere
> riducon l'uomo in cenere

dice il proverbio, ma l'automa potrebbe rispondere:

> Venere forse, certamente Bacco
> riducon l'uomo a zero,
> ma riguardo al tabacco
> il proverbio è fallace, consolatevi
> o meglio fatori posto.
> Colui che vende fumo
> riesce sempre a guadagnar l'arrosto.

Però l'automa non polemizza con la sapienza dei popoli. Tira dritto con lo sguardo fisso nel vuoto, col sigaro eretto puntato come un cannone contro l'ironia di qualche filosofo peripatetico. L'illusione della sua suprema indifferenza dinanzi allo spettacolo degli uomini vivi che sorridono di compassione, sarebbe perfetta se due goccie di sudore non rigassero le guancie imbellettate come due grosse lacrime che dànno alla maschera imbecille un senso di tragedia e di miseria.

***

E lasciamole esaminare sempre il pane quotidiano. Anche i pagliacci hanno diritto a vivere. Mettiamoci a sedere a un tavolino del *Café du Dôme* per entrare pure noi nel cinematografo notturno dell'arte e della vita. Prendiamo anche noi parte al giuoco invisibile di questa folla di letterati, di pittori, di musicisti venuti da ogni punto del mondo a cercar fortuna a Parigi. Sentiamoci per mezz'ora non figli di una terra caratteristica e diversa dalle altre, ma anime nate sotto la comune latitudine dell'ambizione, della vanità, della speranza umana. Il colore della pelle, l'angolo facciale, la varietà dei linguaggi si fondono in una unica fisonomia: quella dell'uomo che aspira alla gloria e al denaro, in un solo dialetto: quello dello spirito che dice: « Arrivare a qualunque costo ». L'avvenire diventa allora uno schermo e il desiderio di essere qualcosa una lanterna magica. Le anime cercano di mettersi a fuoco per venire proiettate nel quadro luminoso ed è un tumultuare d'ombre che fanno, resse di fantasmi che si sovrappongono, di figure che giganteggiano un istante e poi si dissolvono. Nessuna personalità. Tutti si rassomigliano e si identificano in un tipo artificiale e tutti mettono a turno, senza saperlo, il proprio viso nella maschera dell'illusione. Perciò l'angelo della fantasia, che avendo le ali rinfagottate sotto l'abito quotidiano si è visto gobbo sullo schermo del futuro, ci consiglia di pagare la consumazione e di partire. Per dove? Per il nostro paese: l'unico che possa ridarci il senso delle tre dimensioni, il solo in cui la realtà, il segno, l'istinto riprendono la loro prospettiva, la loro altezza, la loro profondità.

LUCIANO FOLGORE.

Mistress S. U.

La rivincita del concorso di bellezza a Galveston

« Miss Italy » al decimo posto

New York, 24, notte.

Esaminate con somma cura ed una ad una le prerogative di venustà delle 38 donzelle iscritte al concorso internazionale di Galveston, la giuria, dopo soli 20 minuti di deliberazione in camera charitatis, assegnava ieri sera il primo premio ad una competitrice presentataci con lo pseudonimo Mistress U. S. (*« Signora Stati Uniti »*). *Il nome autentico di questa che gli artisti del Texas proclamano la più bella donna del mondo, è* Dorotea Britton, *donna maritata, ma di soli diciannove anni, newyorkese, di colorito bruno, alta cinque piedi e cinque pollici e mezzo. Il suo peso in costume di Venere, escluso quindi anche il peso specifico aggiuntivo dei 5 mila dollari che le sono già stati versati in appannaggio della sua sovranità, ammonta esattamente a 124 libbre. La leggiadra* Dorotea *regolarmente incoronata regina della bellezza per tutto l'universo ed ottenne il contratto cinematografico per 250.000 dollari annui.*

Il secondo premio di mille dollari è toccato ad un'altra americana, una biondina iscritta sotto lo pseudonimo di Miss Florida *e che nella vita quotidiana è conosciuta sotto il nome di signora Ada Williams. La parigina, madamigella Rosa Blanq, presentataci col nomignolo di* Miss Luxemburgo *è stata classificata terza, prendendo 500 dollari. I premi di consolazione dell'importo di cento dollari ciascuno sono andati alla barcellonese signora Maria Carafiuna, classificata quarta; alla canadese signora Maddalena Woodman, classificata sesta; alla parigina Roberta Cuscy, ottava; alla signorina Maria Gallo* (Miss Italy), *classificata decima.*

Il telegrafo non parla della quinta e della settima, ma è una piccola sicurezza che non fa male a nessuno. Sulle 38 iscritte tenta competitrici erano americane. Il responso ha suscitato profonda delusione nel pubblico, e si sono avute vivaci proteste per la classifica di Miss Lussemburgo.

Pittoresca sfilata di guerrieri abissini

In onore del Duca degli Abruzzi

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Addis Abeba:

« Oggi ad Addis Abeba i maggiori capi abissini, a gara tra loro, hanno operato un concentramento di guerrieri di cui nella storia dell'Abissinia non si conserva memoria. In questa gara, la parte più brillante è stata naturalmente sostenuta dalle truppe del Ras, gente dell'Impero ed erede al trono, che ha fatto sfilare una massa di alcune diecine di migliaia di armati.

Pittoresca ed ammiratissima la famosa cavalleria galla, lanciata a sopra battuto al comando del *fitaurari* Desta Damto, destinato per servizio di onore presso il Duca degli Abruzzi. Ieri la missione ha visitato la chiesa di San Giorgio, la più importante chiesa copta della capitale costruita da un italiano. Alla chiesa di San Giorgio il Duca degli Abruzzi è stato ricevuto dall'*eccelsa* superiore di tutti gli ordini monastici dell'Etiopia che, insieme all'abuna, costituisce la più alta autorità religiosa dell'Impero. Una suggestiva cerimonia religiosa si è svolta nel tempio; la processione del clero intorno all'altare dove sono custodite le sacre tavole della legge.

« Tra le solenni e imponenti cerimonie di cui è ricca la cronaca di queste giornate, bisogna sottolinearne una più modesta e più semplice, ma particolarmente cara al nostro cuore di italiani: la visita alla scuola aperta da un italiano presso Italiano e fervente patriota, mons. Barlassina, a cui il Duca degli Abruzzi ha rivolto parole di vivo compiacimento rilevando come l'opera svolta per l'educazione in comune dei giovani italiani e abissini costituisca un ottimo mezzo per mantenere fra i due paesi quella cordialità e quella collaborazione alla quale si è ripetutamente auspicato in questi giorni. Alla colazione offerta oggi alla Legazione italiana hanno partecipato anche l'erede al trono e i grandi dignitari dell'Etiopia. Al levar delle mense Ras Tafari ha brindato simpaticamente all'Italia e all'Etiopia. Stasera Ras Tafari ha offerto un banchetto nel suo palazzo.

Furore zuffa al Parlamento maltese

Il ministro della P. I. ferito

Malta, 24, notte.

La scorsa notte al Parlamento maltese, tra deputati strisladiani attaccarono vivacemente il deputato laburista Zammit Hammet. Avvenne un pugilato con scambio di atroci invettive e di volgari insulti. Alcuni deputati, durante la zuffa, furono gettati a terra. In seguito alla caduta di un tavolo rimase ferito ai piedi il Ministro dell'Istruzione Pubblica. Temendo che il pubblico partecipasse al conflitto il presidente ordinò lo sgombro della sala, sospendendo la seduta. Riaperta la seduta furono espulsi per un mese il deputato Salomone e per 15 giorni i deputati Vassallo e Bugeja. La seduta si prolungò oltre le ore 2 di stamane.

(*Stefani*)

Il premio Nobel a Pirandello

Roma, 24, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Stoccolma:

« Si dà per certo in questi ambienti letterari che il premio Nobel per la letteratura è stato quest'anno assegnato al drammaturgo e romanziere italiano Luigi Pirandello. La notizia è accolta con compiacimento anche in Svezia, ove è assai apprezzata l'opera del grande scrittore italiano ».

Varietà viennesi

Matrimoni che non sono tali - Come si possa diventare bigami - Conseguenze di conflitti fra i partiti e la legge.

Vienna, 24, notte.

(*U. Z.*). — Poichè la Corte di Cassazione viennese ha nuovamente confermato che le autorità amministrative austriache possono rifiutare dispensa per matrimoni solo quando il divorziato che voglia contrarre nuove nozze sia legato da indissolubili vincoli, il ministro degl'interni prussiano ha avvertito i suoi funzionari che volendo sposare sudditi austriache le quali non siano in grado di esibire i necessari documenti, debbono prima sollecitare il suo parere.

Torna così all'ordine del giorno il problema delle migliaia e migliaia di cittadini austriaci di religione cattolica, che dopo di avere divorziato sono passati a nuove nozze in virtù di dispense rilasciate loro dalle autorità amministrative, richiamandosi all'articolo 83 del Codice civile. Queste articolo permette a cittadini desiderosi di sposare, non trattenuti da ostacoli, di rivolgersi alle autorità in questione, affinchè, giudicando della gravità delle ragioni addotte, rimuovano gli ostacoli stessi, concedendo una dispensa. Nel caso dei cattolici divorziati, l'ostacolo è costituito dal dogma che vieta ai fedeli di contrarre nuove nozze sino a quando l'altro coniuge sia in vita. Sotto il regime repubblicano, le autorità amministrative socialiste si sono curate poco del dogma e hanno dato dispense a tutto andare. I Tribunali, però, ai quali può ricorrere chi vuole contestare il matrimonio per dispensa, si sono dimostrati di diverso avviso e hanno quasi sempre annullati, malgrado le molteplici conseguenze nel frattempo derivatene, i matrimoni conclusi per quel titolo.

Si è dunque creato un vero caos, che è ormai tollerato da anni. « Questo indegno stato di cose — ha scritto la *Neue Freie Presse* — non commuove i signori legislatori, non li induce per niente a fare ordine e a salvare dalla disperazione il povero cittadino indifeso. Non si vede che questa esasperante situazione poco alla volta degenera in uno scandalo europeo e danneggia in modo gravissimo il prestigio dell'Austria?... Perchè mai deve il cittadino fare le spese della lotta fra autorità provinciali e Tribunali, e diventare vittima di rivalità, che forse si sarebbero capite nei giorni del più oscuro assolutismo, ma che nel ventesimo secolo veramente non si comprendono?... ».

***

La serie dei casi è già lunghissima: ne citeremo alcuni fra i più tipici. L'impiegato Giuseppe R., cattolico, divorziato, nel 1920 conclude un matrimonio per dispensa, che la prima moglie riuscì a fare annullare. Ottenuta questa sentenza, la vendicativa donna denunziò per false generalità la contendita rivale, e il Tribunale di Dobling le diede soddisfazione anche su tale punto, ragionando che dopo la sentenza di annullamento del matrimonio la accusata avrebbe dovuto correggere il proprio cognome, che non poteva più essere quello del marito tolto. In Corte d'Appello il giudizio subì una modifica, ma la prima moglie di Giuseppe R. tornò all'attacco, querelando la seconda per adulterio, provato del fatto che dopo la dichiarazione di annullamento del matrimonio la rivale aveva continuato a vivere col suo ex-marito; il Tribunale di Währing l'appoggiò, indiziando all'accusata una condanna, col beneficio della condizionale. La Corte d'Appello non fu di uguale parere e mandò invece assolta la povera perseguitata, anzi lodandola perchè anche dopo l'annullamento delle nozze era rimasta a curare il marito contesole. Assistiamo quindi all'assurdo, che per motivi morali viene assolta dall'accusa di adulterio una donna il cui matrimonio, per motivi etici e religiosi, era stato dichiarato nullo!

Ma c'è dell'altro: c'è che un matrimonio può essere annullato perfino se l'uomo che lo contrasse se n'è già andato al Creatore, e siccome il Comune di Vienna, socialista, riconosce il diritto alla pensione alla vedova in quella contrastè matrimoniale per dispensa, c'è che davanti alla legge austriaca il Comune di Vienna può essere tenuto a pagare la pensione a due vedove, il caso è stato trattato dalla Corte di Cassazione nell'agosto del 1924. Giacobbe Strouhal, operaio dell'Officina comunale del gas, avendo divorziato dalla prima moglie, Rosa, ne sposò per dispensa un'altra che chiamavasi Maria. Morto Giacobbe Strouhal, Maria si ebbe la pensione; allora Rosa, richiamandosi a un decreto di Corte del 1837, che autorizza a contestare la validità di un matrimonio malgrado la morte del coniuge divorziato, ove si tratti di far valere diritti di ordine privato, ricorse ai Tribunali affinchè, vendendo dichiarato nullo il matrimonio del defunto Giacobbe Strouhal con la Maria, la pensione fosse assegnata a lei. Maria Strouhal si fece forte della norma contenuta nello statuto della Cassa pensioni per gli impiegati del Municipio di Vienna, in virtù della quale la donna che abbia sposato con dispensa può reclamare la pensione nel caso che al momento della morte del coniuge viva maritalmente con lui; tuttavia il Tribunale annullò il matrimonio, mettendo in dubbio la validità della citata norma e dicendo che comunque essa non poteva infirmare diritti precedentemente acquisiti. La Corte d'Appello fu di eguale avviso, la Corte di Cassazione se ne venne fuori con una salomonica sentenza: « Dal fatto che il datore di lavoro (il Comune di Vienna) assume un impegno di fronte a persone diverse dalla vedova legalmente riconosciuta — ragionò l'istanza suprema — non ne consegue manifestamente la perdita, per questa vedova, di un diritto... ». Giusto, quindi, della tesi sostenuta dalla vedova che aveva concluso le nozze in virtù di una dispensa, essere anche il suo matrimonio legale, deriverebbe che ambedue le vedove hanno diritto a pensione...

Il coniuge che vuole distruggere il nuovo legame di colui che ebbe a compiangere può ricorrere per capriccio, per vendetta, per fare un ricatto, magari; tutto questo ai Tribunali non importa, avendo essi solo da far rispettare il dogma che paragona quella nozza al concubinato; essendo il concubinato reato di azione privata, qualunque matrimonio celebrato sulla base di una dispensa è valido solo fiché una parte interessata non lo impugni. Chi non volesse piegare alla decisione che annulla la nuova nozze, incorrerebbe nel reato di bigamia; questo, di azione pubblica, è punibile col carcere da uno a cinque anni.

Il B. I. T. e il sindacalismo italiano

nel rapporto di Thomas

Ginevra, 24, notte.

Domattina si aprirà la Conferenza internazionale del Lavoro, che inizierà, come di consueto, le sue discussioni, esaminando il rapporto del direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, Albert Thomas. Questo documento, che è venuto oggi a conoscenza del pubblico attraverso la presentazione che lo stesso Thomas ne ha fatta al Consiglio di Amministrazione del B.I.T., contiene nelle sue pagine alcuni periodi che interessano direttamente l'Italia, perchè riflettono le recenti polemiche che si sono svolte nel nostro paese e di cui abbiamo avuto già alcuni echi in due notevoli interviste che lo stesso Thomas aveva concesso all'inviato speciale del *Giornale d'Italia*.

Gli echi del discorso Grandi

Riferiamo dunque dal rapporto la parte che riguarda direttamente l'Italia:

« Ci sembra doveroso segnalare le critiche di cui l'Ufficio internazionale del Lavoro è stato oggetto da parte dell'opinione pubblica, e talvolta anche perfino da parte delle autorità governative italiane. E' sembrato che una nube si levasse all'orizzonte. Noi saremmo falliti al contributo a disfarla con una spiegazione franca e completa. Non ci siamo sottratti sugli attacchi — ripetuti e talvolta ridicoli nel loro eccesso — con i quali il direttore del B.I.T. ha potuto essere personalmente preso di mira. La verità è che tali attacchi potevano avere una maggiore gravità in un paese in cui la stampa è forse più organizzata, più disciplinata, più cosciente della sua responsabilità che in un altro. Ma il Governo italiano ha certamente pensato che vi sono delle calunnie che non meritavano nè smentite nè risposte. Tuttavia la situazione doveva richiamare la nostra attenzione il giorno in cui il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, in un discorso nel ha avuto una larga eco, dichiarava alla Camera dei deputati che certi elementi della organizzazione internazionale del lavoro tendevano a farne una succursale della Federazione di Amsterdam, che il rumore fatto intorno alla contestazione annuale del mandato del delegato operaio italiano era veramente intollerabile da parte del Governo, e che l'atteggiamento dell'Italia fascista verso l'Ufficio del Lavoro avrebbe potuto essere riveduta nel caso di nuove contestazioni. Il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha la coscienza di non avere, in nessuna circostanza, mancato al suo dovere di imparzialità e di oggettività. Egli ha la coscienza di non avere, nel riguardo di nessuno Stato, commesso colpa e nemmeno scorrettezza. Del resto, se commettesse qualche errore, rimarrebbe al Governo italiano la possibilità di appellarsi al Consiglio di Amministrazione dal quale il direttore dipende, ma in realtà questi crede di avere il diritto di dire che, animato dal sentimento di compiere la missione che gli è stata affidata, si è sforzato sistematicamente — a rischio di apprezzamenti ingiusti da una parte o dall'altra — di cercare in tutte le circostanze la conciliazione e l'unione fra tutte le tendenze rappresentate nell'organizzazione.

« Non è colpa sua, ad ogni modo, se il dibattito « rituale » sulla delegazione operaia italiana è stato rinnovato parecchie volte. Il direttore, anzi, si è ingegnato nella misura di tutte le sue forze, ad evitare questo dibattito o ad attenuarlo. Ma non è nella sua possibilità di eliminare l'applicazione delle regole costituzionali sancite dal trattato di pace, nè di restringere i diritti dei delegati che pretendono di applicarle. Nel caso particolare, si sarà permesso di ricordare che recentemente il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha approvato all'unanimità le conclusioni della Commissione del regolamento che escludono qualsiasi interpretazione restrittiva della facoltà di presentare dei ricorsi contro la convalida dei poteri dei delegati nazionali da parte della Federazione internazionale; che nel 1921 la Corte Internazionale dell'Aja ha riconosciuto alla Federazione internazionale di Amsterdam il diritto di intervenire nella discussioni relative al potere del delegato operaio olandese; che l'Ufficio internazionale del Lavoro non è, in ogni modo, che un organo di preparazione e di esecuzione dei deliberati della Conferenza Internazionale del Lavoro e che esso non interviene — per conseguenza — in nessuna controversia che abbia di mira il potere dei delegati; che la Commissione di verifica dei poteri eletta dalla Conferenza è la sola competente per giudicare se un ricorso contro la designazione dei delegati non governativi sia rivedibile.

L'Italia fascista e l'organizzazione del lavoro

« In queste condizioni, soltanto la Conferenza potrebbe — a nostro avviso — essere chiamata a discutere di una proposta che comporti una diversa interpretazione di quella autorizzata dal suo regolamento per decisione del Consiglio di Amministrazione e dalla giurisprudenza internazionale della Corte dell'Aia. Il Governo italiano vorrà riconoscere che vi sarebbe una certa ingiustizia a fare gravare sull'Ufficio la responsabilità di questa situazione. Noi comprendiamo benissimo, e in modo evidente, il sentimento che può aver provocato nell'opinione pubblica italiana dal ripercussi avvenuti nel nostro paese e di cui abbiamo avuto già alcuni echi in due notevoli interviste che lo stesso Thomas aveva concesso all'inviato speciale del *Giornale d'Italia*.

Gli echi del discorso Grandi

Riferiamo dunque dal rapporto la parte che riguarda direttamente l'Italia:

« Ci sembra doveroso segnalare le critiche di cui l'Ufficio internazionale del Lavoro è stato oggetto da parte dell'opinione pubblica, e talvolta anche perfino da parte delle autorità governative italiane. E' sembrato che una nube si levasse all'orizzonte. Noi saremmo falliti al contributo a dissiparla con una spiegazione franca e completa. Non ci siamo sottratti sugli attacchi — ripetuti e talvolta ridicoli nel loro eccesso — con i quali il direttore del B.I.T. ha potuto essere personalmente preso di mira. La verità è che tali attacchi potevano avere una maggiore gravità in un paese in cui la stampa è forse più organizzata, più disciplinata, più cosciente della sua responsabilità che in un altro. Ma il Governo italiano ha certamente pensato che vi sono delle calunnie che non meritavano nè smentite nè risposte. Tuttavia la situazione doveva richiamare la nostra attenzione il giorno in cui il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, in un discorso nel ha avuto una larga eco, dichiarava alla Camera dei deputati che certi elementi della organizzazione internazionale del lavoro tendevano a farne una succursale della Federazione di Amsterdam, che il rumore fatto intorno alla contestazione annuale del mandato del delegato operaio italiano era veramente intollerabile da parte del Governo, e che l'atteggiamento dell'Italia fascista verso l'Ufficio del Lavoro avrebbe potuto essere riveduta nel caso di nuove contestazioni. Il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha la coscienza di non avere, in nessuna circostanza, mancato al suo dovere di imparzialità e di oggettività. Egli ha la coscienza di non avere, nel riguardo di nessuno Stato, commesso colpa e nemmeno scorrettezza. Del resto, se commettesse qualche errore, rimarrebbe al Governo italiano la possibilità di appellarsi al Consiglio di Amministrazione dal quale il direttore dipende, ma in realtà questi crede di avere il diritto di dire che, animato dal sentimento di compiere la missione che gli è stata affidata, si è sforzato sistematicamente — a rischio di apprezzamenti ingiusti da una parte o dall'altra — di cercare in tutte le circostanze la conciliazione e l'unione fra tutte le tendenze rappresentate nell'organizzazione.

« Non è colpa sua, ad ogni modo, se il dibattito « rituale » sulla delegazione operaia italiana è stato rinnovato parecchie volte. Il direttore, anzi, si è ingegnato nella misura di tutte le sue forze, ad evitare questo dibattito o ad attenuarlo. Ma non è nella sua possibilità di eliminare l'applicazione delle regole costituzionali sancite dal trattato di pace, nè di restringere i diritti dei delegati che pretendono di applicarle. Nel caso particolare, si sarà permesso di ricordare che recentemente il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha approvato all'unanimità le conclusioni della Commissione del regolamento che escludono qualsiasi interpretazione restrittiva della facoltà di presentare dei ricorsi contro la convalida dei poteri dei delegati nazionali da parte della Federazione internazionale; che nel 1921 la Corte Internazionale dell'Aja ha riconosciuto alla Federazione internazionale di Amsterdam il diritto di intervenire nella discussioni relative al potere del delegato operaio olandese; che l'Ufficio internazionale del Lavoro non è, in ogni modo, che un organo di preparazione e di esecuzione dei deliberati della Conferenza Internazionale del Lavoro e che esso non interviene — per conseguenza — in nessuna controversia che abbia di mira il potere dei delegati; che la Commissione di verifica dei poteri eletta dalla Conferenza è la sola competente per giudicare se un ricorso contro la designazione dei delegati non governativi sia rivedibile.

« In queste condizioni, soltanto la Conferenza potrebbe — a nostro avviso — essere chiamata a discutere di una proposta che comporti una diversa interpretazione di quella autorizzata dal suo regolamento per decisione del Consiglio di Amministrazione e dalla giurisprudenza internazionale della Corte dell'Aia. Il Governo italiano vorrà riconoscere che vi sarebbe una certa ingiustizia a fare gravare sull'Ufficio la responsabilità di questa situazione. Noi comprendiamo benissimo, e in modo evidente, il sentimento che può aver provocato nell'opinione pubblica italiana dai ripercussi avvenuti nel nostro paese e di cui abbiamo avuto già alcuni echi in due notevoli interviste che lo stesso Thomas aveva concesso all'inviato speciale del *Giornale d'Italia*.

Gli echi del discorso Grandi

Riferiamo dunque dal rapporto la parte che riguarda direttamente l'Italia:

« Ci sembra doveroso segnalare le critiche di cui l'Ufficio internazionale del Lavoro è stato oggetto da parte dell'opinione pubblica, e talvolta anche perfino da parte delle autorità governative italiane. E' sembrato che una nube si levasse all'orizzonte. Noi saremmo falliti al contributo a dissiparla con una spiegazione franca e completa. Non ci siamo sottratti sugli attacchi — ripetuti e talvolta ridicoli nel loro eccesso — con i quali il direttore del B.I.T. ha potuto essere personalmente preso di mira. La verità è che tali attacchi potevano avere una maggiore gravità in un paese in cui la stampa è forse più organizzata, più disciplinata, più cosciente della sua responsabilità che in un altro. Ma il Governo italiano ha certamente pensato che vi sono delle calunnie che non meritavano nè smentite nè risposte. Tuttavia la situazione doveva richiamare la nostra attenzione il giorno in cui il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, in un discorso nel ha avuto una larga eco, dichiarava alla Camera dei deputati che certi elementi della organizzazione internazionale del lavoro tendevano a farne una succursale della Federazione di Amsterdam, che il rumore fatto intorno alla contestazione annuale del mandato del delegato operaio italiano era veramente intollerabile da parte del Governo, e che l'atteggiamento dell'Italia fascista verso l'Ufficio del Lavoro avrebbe potuto essere riveduta nel caso di nuove contestazioni. Il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha la coscienza di non avere, in nessuna circostanza, mancato al suo dovere di imparzialità e di oggettività. Egli ha la coscienza di non avere, nel riguardo di nessuno Stato, commesso colpa e nemmeno scorrettezza. Del resto, se commettesse qualche errore, rimarrebbe al Governo italiano la possibilità di appellarsi al Consiglio di Amministrazione dal quale il direttore dipende, ma in realtà questi crede di avere il diritto di dire che, animato dal sentimento di compiere la missione che gli è stata affidata, si è sforzato sistematicamente — a rischio di apprezzamenti ingiusti da una parte o dall'altra — di cercare in tutte le circostanze la conciliazione e l'unione fra tutte le tendenze rappresentate nell'organizzazione.

« Non è colpa sua, ad ogni modo, se il dibattito « rituale » sulla delegazione operaia italiana è stato rinnovato parecchie volte. Il direttore, anzi, si è ingegnato nella misura di tutte le sue forze, ad evitare questo dibattito o ad attenuarlo. Ma non è nella sua possibilità di eliminare l'applicazione delle regole costituzionali sancite dal trattato di pace, nè di restringere i diritti dei delegati che pretendono di applicarle. Nel caso particolare, si sarà permesso di ricordare che recentemente il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha approvato all'unanimità le conclusioni della Commissione del regolamento che escludono qualsiasi interpretazione restrittiva della facoltà di presentare dei ricorsi contro la convalida dei poteri dei delegati nazionali da parte della Federazione internazionale; che nel 1921 la Corte Internazionale dell'Aja ha riconosciuto alla Federazione internazionale di Amsterdam il diritto di intervenire nella discussioni relative al potere del delegato operaio olandese; che l'Ufficio internazionale del Lavoro non è, in ogni modo, che un organo di preparazione e di esecuzione dei deliberati della Conferenza Internazionale del Lavoro e che esso non interviene — per conseguenza — in nessuna controversia che abbia di mira il potere dei delegati; che la Commissione di verifica dei poteri eletta dalla Conferenza è la sola competente per giudicare se un ricorso contro la designazione dei delegati non governativi sia rivedibile.

Un'accademia poliglotta in Vaticano

Manifestazioni in 29 lingue

Roma, 24, notte.

In occasione del terzo centenario della fondazione del Collegio Urbano di Propaganda Fide si è svolta alla presenza del Papa, nel cortile di San Damaso, una solenne accademia poliglotta. Erano presenti i cardinali Vannutelli, Granito di Belmonte, Merry del Val, Bourne, Pietro Gasparri, Fruwirth, Van Rossum, Tacci, Locatelli, Bonazzi, Cerretti, Enrico Gasparri, Capotosti, Laurenti, Verde; i patriarchi Kohlmann e Terzian ed il rappresentante del patriarca maronita Hoiegek, monsignor Marchetti, segretario di Propaganda Fide, una ventina di vescovi, tra cui ex-alunni di Propaganda Fide venuti a Roma da ogni parte del mondo per la circostanza; i rettori dei collegi e dei seminari romani. Dal Corpo diplomatico assistevano l'ambasciatore di Francia, del Belgio e di Spagna, i ministri di Romania, di Baviera e Jugoslavia ed altri membri delle rappresentanze presso la Santa Sede.

Il programma comprendeva lavori in italiano, latino, sanscrito, urdu, tamil, malabarico, ebraico, caldeo, siriaco, arabo, albanese, cinese, armamita, greco irlandese, tedesco, danese, svedese, norvegese, olandese, fiammingo, inglese, afrikaans, polacco, francese, spagnuolo, rumeno e ungherese e si è chiuso per volere del Papa in lingua italiana, come in italiano erano i due inni speciali che sono stati cantati.

Il Papa ha pronunziato un breve discorso in cui ha ricordato per sommi capi la storia gloriosa di questi tre secoli di vita del Collegio di propaganda. Accennando alle condizioni presenti nelle quali si esercita l'apostolato cattolico, ha accennato anche alla facilità di trasmissione del pensiero e delle comunicazioni. Egli si è chiesto:

« Quando dopo tanto lasso di tempo così fervida pulsa la vita, quando la propaganda trasporta sempre più in alto e sempre più in largo le sue sedi, quando nè per lunghe stagioni, nè per pericolose vie, ma colla rapidità del lampo il pensiero attraversa il mondo; quando le il fatto di ieri ne dimostra) l'apostolo può attraversare l'oceano in poche ore, che cosa non si presenta l'avvenire? ».

Il Papa ha poi detto che fra tutte le vedi dei popoli vuole due hanno destato in lui sentimenti di tenerezza predenda; la voce della grande immensa Cina, al cui popolo il Papa ha dato una recente prova di speciale predilezione, consacrandone sei vescovi.

« Ora questo gran popolo si travaglia tra fuoco e sangue — ha detto — per cui tanti missionari, tante suore passano ore di pericolo, ore di tanti danni e di tanti lutti. Sappiamo che tutti questi mali non vengono dal popolo cinese, dal caro popolo cinese; è un fremito che parte da lontano e che, dove arriva, tutto minaccia; ogni civiltà, ogni sentimento, ogni religione e specialmente la religione cattolica. Il popolo cinese se che noi lo amiamo; noi sappiamo quello che merita da noi ed esso sa quello che noi faremo sempre per lui. Un'altra voce ci giunge lunge ora; quella che ho testè udita cantando la gloria di Cristo Re: quella degli eroici giovani del Messico. La persecuzione continua in quel popolo; in quel popolo fra cui splendono pastri che desiderano morire col loro popolo. Salutiamo i rappresentanti di questo popolo disperso. Abbiamo voluto ricordare queste cose come per mettere all'ordine del giorno della Chiesa e dell'umanità per tanta persecuzione e tanta gloria ».

Il Papa ha terminato impartendo l'apostolica benedizione.

Il marito che ha la pelle dura e gli amanti assassini

Basilea, 24, notte.

E' incominciato davanti alla Corte di Assise di Bertoud un grave processo per avvelenamento e tentato assassinio. Gli accusati sono certi Ulrico Steiner, di 23 anni, e la sua amante Berta Mayer, di 28 anni. Quest'ultima conduceva a Langnau una condotta riprovevole. Suo marito Ernesto Mayer se ne accorse e domandò il divorzio, che fu pronunziato nel 1924. La donna si recò dopo il divorzio a Londra dove essa condusse, in compagnia di tale Vankhauser, una vita di libertinaggio. Nella primavera del 1925 l'Ernesto Mayer riprese i rapporti con la sua ex-moglie e nel settembre dello stesso anno la sposò nuovamente. Prima e dopo il suo secondo matrimonio la Mayer mantenava relazioni intime con l'accusato Steiner. Da bel giorno l'Ernesto Mayer, che era meccanico meccanico, rimase vittima di una disgrazia sul lavoro e venne ricondotto a casa ferito. La moglie e il di lei amante ritennero che fosse venuto il momento opportuno per liberarsi del marito imbarazzante e poter anche fruire di un'assicurazione che il Mayer aveva contratto in favore della moglie. Lo Steiner si procurò dell'arsenico, che la Mayer fece ingerire al marito. Malgrado i vomiti frequenti, il Mayer non sembrava voler morire. Allora lo Steiner, impazientitosi, riuscì di uccidere il Mayer mediante la sua pompa della bicicletta che aveva a tal uopo riempita di piombo. Il Mayer fu colpito alla testa dallo Steiner e le ferite necessitarono il suo trasporto immediato all'ospedale, dove però si ristabilì assai prontamente e dove il tentativo di avvelenamento con l'arsenico fu scoperto e condusse all'arresto della donna e del suo amante. La prima giornata del dibattimento è stata consacrata alla lettura dell'atto di accusa in presenza del marito, completamente ristabilito. Il dibattimento durerà alcuni giorni.

Un curioso sistema di truffa di banconote scoperto a Budapest

Budapest, 24, notte.

Gli arresti operati dalla polizia a Budapest dei quali demmo notizia ieri, non sono affatto dovuti, come da principio si riteneva, alla scoperta di un complotto comunista, bensì alla scoperta, non meno interessante, di una banda di spacciatori di biglietti di banca fuori corso. Con la conversione della corona in *pengo*, le antiche banconote furono ritirate dalla circolazione e sostituite. Le banconote fuori corso non vennero però distrutte, ma annullate mediante la perforazione. Due funzionari della stessa Banca Nazionale ebbero allora l'idea di incollare parti delle banconote annullate per fabbricarne delle nuove che poi, presentate alle casse dello Stato, venivano ritirate e convertite in *pengo*. Alla lunga tuttavia i cass

Nuova vittoria di Binda nel Giro d'Italia

Primo in volata ad Avellino

(Dal nostro inviato)

Avellino, 24, sera.

Anche a Napoli ci siamo fermati solo lo spazio di una notte. Questo giro senza soste non ci ha permesso neanche qui una visita di omaggio alla incantevole città, ci componeva però la partenza non ci ha costretto ad abbandonare il letto prima dell'alba, come altre volte.

Lasciamo la città parecchie alle 9. Dei 123 corridori della tappa scorsa partono tutti, tranne Martinetti, che la Giuria ha tolto di gara per essere egli saltò dopo il gruppo alla macchina su il una automobile non del seguito. L'esclusione è dolorosa, poichè il piemontese aveva dimostrato di saper migliorare la sua forma di tappa in tappa.

Una buona notizia...

Si comincia col percorrere la strada che ha visto la finale della tappa Roma-Napoli. Attraversiamo nuovamente Caimano per arrivare fino a Caserta, che lasciamo da una parte per dirigerci a destra verso San Nicola la Strada. Il paese è modesto, ed i corridori chiacchierano tra di loro. Apprendiamo così che un isolato, non ricordo chi, ha avuto la notizia che la moglie gli ha regalato un bel maschietto. Binda è applaudito. Cambia un freno il palmer e rientra in gruppo prima che qualcuno abbia pensato di approfittare dell'incidente.

Incontriamo curiosi attacchi a tre cavalli con monture lucciccanti e gente che ci chiede: «Dove è Girardengo?».

La mattinata è fredda, il paesaggio selvaggio. A Solopaca transitiamo sul caratteristico ponte che Ferdinando di Borbone fece costruire e che venne inaugurato a Maria Cristina. Poco dopo si inizia l'erta salita di Guardia Sanframondi. Leoni è in testa e si mette a condurre velocemente. Il gruppo si frazione subito, allungandosi sotto l'azione del modesto isolato. Non restano ben presto insieme che Binda, Brunero, Trivella, Vallazza e Picchiottino, che raggiungono Guardia alle 12.12, seguiti a qualche centinaio di metri da Pancera A. Vengono poi in gruppo compatto Pancera G., Bresciani, Giuntelli, Negrini, Masseri, Zanotti e Bozzani.

Percorriamo un falso piano in cima alla montagna. La strada è completamente scoperta ed un vento violento percuote i corridori, che in certi punti debbono fermarsi sui pedali. Lo scenario è magnifico.

Gli scatti di Bresciani e Picchiottino

Vediamo gruppetti di giovani donne con giubbetto e sciarpe dai vivaci colori, e uomini dal volto bronzeo, con calzari alla maniera dei montanari. Il vento continua a soffiare con violenza, investendo di vasto campo di grano sottostante che sembra un mare leggermente mosso.

Il gruppo di testa al quale si è unito Pancera Antonio, è condotto alternativamente da Limori e da Vallazza che si avvantaggia in salita e sui falsi piani. Ma inizia la discesa gli inseguitori si avvicinano, e prima di riformarsi di Campolattaro i due gruppi si ricongiungono. La lunga discesa su Benevento, dove giungiamo alle 14,55, vede le bucature di Trivella e di Giuntelli che rimangono staccati dal gruppo. Si staccano poco dopo anche Albino Binda e Bozzani vittime di bucature.

Iniziamo ora la lunga salita di Altavilla, che si svolge attraverso magnifici boschi. Simoni è in testa ma non tira molto forte; sono alle sue ruote Binda, Brunero, Bresciani, Picchiottino, Pancera Antonio, Vallazza, Pancera Giuseppe. Al bivio di Ospedaletti si mette a tirare Bresciani che opera frequenti scatti tentando di disgregare il gruppo. Ma soltanto Simoni e Giacobbe si staccano di qualche metro. Picchiottino passa a sua volta al comando tentando di fare quello che non è riuscito a fare Bresciani, ma una bucatura lo appiedа.

Da Avella movimentata

Questo finale è interessantissimo: Bresciani che è balzato nuovamente al comando, si getta lungo la discesa, abbandonatemente inghiottita, come un bruco, ma Binda è pronto a lanciarsi sulla sua scia e lo segue come un'ombra. I due hanno cinquanta metri di vantaggio. Segue leggermente staccato Pancera Giuseppe che, quando la discesa finisce, riesce con uno sforzo a precipitarsi sui due.

Una folla enorme si assiepa sul Viale dei Platani, dove è posto il traguardo di arrivo. Negli ultimi chilometri è in testa Pancera Giuseppe; Binda è in seconda posizione; Bresciani è ultimo. A duecento metri dal traguardo Binda fa uno scatto, e riesce a sorpassare gli avversari. Pancera Giuseppe ha un ottimo ritorno, ma non può finire che ad una lunghezza da Binda che taglia il traguardo vittorioso. Bresciani è terzo.

Un lungo corteo di automobili porta sul viadotto non poco impedimento e confusione. Mentre Binda taglia il traguardo riesce a farsi luce fra questa massa delle automobili Pancera Antonio, che finisce in quarta posizione. Lo seguono Brunero e Vallazza che con un continuo variare chiedendo il passo libero sono riusciti anche loro a spuntarla fra le automobili. Segue staccato, in settima posizione, Giacobbe.

I corridori sono subito attorniati dalla folla plaudente ed i militi fascisti hanno non poca fatica a liberarli da tanto entusiasmo.

Dove ha mi passato una corsa

Finale di tappa combattuto, quello di oggi. L'ultima salita ha visto un attacco del bianco-celesti, che è fallito, ma che ha servito però a movimentare la gara. Bresciani ne è stato l'artefice, conducendo per breve tratto da Picchiottino, prima che una bucatura lo appiedasse a pochi chilometri dall'arrivo. Binda sempre vigile, ha saputo sventare l'attacco del veronese, seguendolo con facilità in salita e non lasciandosi distanziare nella discesa, iniziata finalmente da Bresciani; nello sprint finale poi il campione italiano ha vinto come ha voluto.

Una bella gara hanno fornito i due Pancera, in special modo Antonio, handicappato da numerose bucature. Animatore della corsa nella sua prima metà, sino alla salita Guardia è stato anche oggi un modesto isolato. Leoni, che ha cercato lungo tutta l'aspra erta, riuscendo a disgregare il plotone ed a ridurlo a pochi uomini. Le camicie nere che in questo giro si fanno onore, hanno anche oggi fornito una gara interessante ed in special modo Giacobbe, Simoni e Bozzani.

Il percorso Napoli-Avellino è stato interessante. Abbiamo attraversato regioni caratteristiche e pittoresche, regioni per cui forse mai è passata una corsa ciclistica, con tante automobili in una volta sola. Abbiamo visto donne in costume quasi... africano, appollaiate sui monti, in compagnia delle capre, guardare attonite l'insolito spettacolo. Ma anche in queste plaghe, che paiono quasi separate dal mondo non sono mancati i segni gentili, ed abbiamo avuto gli omaggi floreali anche oggi: fiori selvatici impregnati dei mille aromi delle montagne.

Avellino ha vissuto ore di vibrante entusiasmo. Tutta la città si è riversata nel bel viale di platani dove ha avuto luogo l'arrivo. I corridori furono accolti all'entusiasmo della folla, che li aveva circondati e non li volevа più lasciare. Ere stato così impressionato dall'entusiasmo che le corse ciclistiche destano in Toscana, ma che è inferiore a quello incontrato in queste ospitali contrade meridionali.

L'ordine d'arrivo

L'ordine di arrivo ad Avellino è stato il seguente:

1.o BINDA alle ore 15.22,15; 2.o *Pancera Giuseppe* id.; 3.o Bresciani id.; 4.o Pancera Antonio id.; 5.o Brunero id.; 6.o Vallazza id.; 7.o Giacobbe alle ore 15.22.45; 8.o Picchiottino alle 15.23.42; 9.o Simoni id.; 10.o Negrini alle 15.27; 11.o Leoni alle 15.29,52; 12.o Petrulo id.; 13.o Trenarossi alle 15.30.20; 14.o Bazzani id.; 15.o Binda Alfeo; 16.o Pizzarelli alle 15.30,42; 17.o Zanetti alle 15.31.21; 18.o Messeri alle 15.32.21; 19.o Cignoli alle 15.33,16; 20.o Cavallini id.; 21.o Giuntelli Battista alle 15.33,43; 22.o Ferrato; 23.o Fossati alle 15.34,25; 24.o Mengoni; 25.o Beolchi; 26.o Casadio; 27.o Serena, tutti nello stesso tempo; 28.o Lignori alle 15.34.35; 29.o Cattanco alle 15.35.38; 30.o Tamponi alle 15.36.40; 31.o Luglì alle 15.37.4; 32.o Binaghi alle 15.38.7; 33.o Barbieri alle 15.39.13; 34.o Gagliardi alle 15.39.24; 35.o Orioli alle 15.40.30; 36.o Perna alle 15.42.8; 37.o Innocenti alle 15.42.42; 38.o Pomposi 39.o Dorni; 40.o Bernardi alle 15.47.38.

GIUSEPPE TONELLI.

Una squadra della Milizia vittoriosa al concorso di Monza

Una squadra del 1.o Manipolo della 15.a Centuria di M.V.S.N. (2.a Legione Alpina) di S. Maurizio Canavese, guidata dal capomanipolo signor Pietro Berta, è riuscita vittoriosa nel concorso ciclo-motociclistico di Monza. La squadra partita da Ussiglio in completo equipaggiamento ha percorso oltre cinquecento in magnifica forma e conquistando nella categoria speciale della Milizia, ha vinto nuovamente tre primi premi: una splendida coppa (primo premio della categoria di 50 bis per distanza percorsa), un'artistica medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione (primo premio della categoria gregari militari), una grande medaglia d'argento della Provincia di Milano per la attività categoria militare.

Un incontro di atletica leggera tra universitari torinesi e genovesi

La delegazione sportiva del Gruppo Universitario fascista ha organizzato per domani in corr. un incontro di atletica leggera fra una squadra universitaria torinese ed una genovese. Lo spirito combattivo con cui queste scenderanno in campo seguite dall'entusiasmo dei loro compagni di scuola assicurano la più completa riuscita della manifestazione, alla quale d'altra parte hanno promesso il loro intervento, oltre ai gol. Di Roehaut, con il Direttorio della Federazione fascista, il dottor Roberto Maltini, membro del Direttorio nazionale del partito e segretario generale del G. U. F. ed il prof. Fontana incaricato dalla Direzione del Partito stesso per l'organizzazione sportiva nel campo universitario. Le gare che si svolgeranno sul campo della R. C. Michelin, in via Verbano, in linea N. 10 avranno inizio alle 14.30.

Il match fantastico Milano-Torino

Milano, 24, notte.

Oggi sul campo del Tennis Club di Milano, alla presenza di un pubblico numeroso, fra cui il Duca di Bergamo, si sono svolti i primi incontri per le eliminatorie della Coppa Lucchini tra le squadre rappresentative di Milano e Torino. La prima giornata è terminata in favore dei milanesi con tre vittorie contro una. Ecco i risultati: Ricordi Tito (Milano) batte Garrone (Torino) 6-2, 6-4, 8-2; Ricordi Camillo (Milano) batte Rena (Torino) 11-9, 6-3, 6-3; Pietra (Torino) batte Bonetani (Milano) 7-5, 8-6, 6-2; Ricordi Tito-Spaziani (Milano) battono Gioda-Garrone (Torino) 6-1, 6-3, 11-9.

Le corse di Monza

Monza, 24, notte.

Premio dei Cavalieri (L. 5000; m. 1500): 1. Mario; 2. Pervinhuo; 3ei lunghi... Tot. L. 4.

Premio delle Amazzoni (L. 4000, m. 1400): 1. Prispo, 2. Treiamna, 3. Barlanda. Due lunghi, e mezzo, tre lunghi. Tot.: L. 7.

Premio degli Artisti (L. 4000, m. 1800): 1. Aurelianus, 2. Primeo, 3. Macbeth. Una lunghi.. tre lunghi. Tot.: L. 6, 5, 9.

Premio Valore (L. 5000, metri 1800): 1. Earl Uberto, 2. Rappa, 3. Fortunello. Due lunghi... quattro lunghi. Tot.: L. 9, 6, 6.

Premio dei Canestieri (L. 3000, m. 1600): 1. Olimpia Park, 2. Maldinaro, 3. Monteverde. Tre lunghi... lontano. Tot.: L. 8,50, 6, 7.

L'automobile altrui

Biella, 24, notte.

Di una curiosa avventura sono stati protagonisti quattro cittadini, certi Callisto Giuseppe di Luigi, di 25 anni, Costantino Fedele di Angelo, di 28 anni, Mario Bonomi di Callisto di 30 anni e Giovanni Garbaria di Amedeo, di 22 anni. I quattro, che sono molto assidui dello sport automobilistico ma non hanno l'automobile, decisero di noleggiarne una. Il Callisto, che era conosciuto presso il «garage» Fiat della nostra città, che il ruolo di proprietario dell'automobile, il Mario Bonomi, quello dell'amico ricco invitato in gita; il Fedele dell'amico equattrinato, il Garbaria quello «chauffeur». Il Giusso e il Garbaria si presentarono quindi al «garage» e ingaggiarono l'macchina da una nolo sportman cittadino si fecero consegnare la macchina di questi. La consegna della fiammante 508 avvenne senza difficoltà poichè il custode notturno del «garage» conosceva benissimo il Giusso. Colla macchina, i quattro iniziarono il viaggio. A fare le spese di innumerevoli pasti inbottiti e di parecchi litri di vitrea, era il Bonomi. Dove furono i quattro? Neppure gli interessati lo sanno dire. Pare che abbiano toccato Torino, Vercelli, e durante la gita abbiano attirato diversi pali telegrafici. Il proprietario della 508, avvisato del fatto, sporse denuncia per furto. Il commissario di P. S. cav. Novelli, coadiuvato dal «chauffeur» Garbaria, riuscì a scovare e gitanti in una trattoria alle porte della città. Non avevano più una goccia di benzina nell'automobile, avevano tutte le gomme crepate, la carrozzeria sconquassata ed erano tutti ubbriachi. Arrestati e condotti nell'ufficio del locale commissariato, di fronte alla grama delle responsabilità, ritornarono quasi per incanto in se stessi ed ebbe così inizio il palleggio delle responsabilità. Il Giusso, accusava i compagni d'esser stato costretto a prestazioni al «garage», gli altri accusavano il Giusso di essersi spacciato per proprietario dell'automobile. Le reciproche accuse assunsero tale animosità che gli arrestati vennero alle mani nell'ufficio di P. S.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PADOVA

La signora Maria Biadene di 46 anni, abitante in via Aristide Gabelli si è accesa gettandosi da una finestra del terzo piano. In seguito a grave malattia aveva dato segni d'alienazione mentale.

DA BUSA

Il Valeriani certo Carlo Marliano di Giacchino, d'anni 40, mentre rincasava con un carro agricolo, trainato da un mulo, precipitava riportando la rottura interna del-l'arteria femorale sinistra. Il poveretto morì in pochi minuti.

Mentre attraversa sopra a Mompantero l'attiguissima Maddalena Votiero veduva del capitano cav. Cardona, è caduta, colta da malore, nel canale d'irrigazione sottostante.

DA TORTONA

E' morta all'ospedale civile la bambina Ornella Cappello di Giuseppe, d'anni 9, che alla cascina Flamberia della Tortona Prealpina aveva riportato gravissime ustioni-lasciate avvicinandosi al fuoco.

A Villafranca è stato inaugurato il gagliardetto dei «Balilla». Parteciparono la signorina Maria Ferri, la direttrice signora Cassina, il podestà cavaliere Romano Zoveri, l'arciprete don Cardone ed il Provveditore agli studi comm. Banda.

La morte del gen. Mac Mahon

Parigi, 24, notte.

Il generale marchese Mac Mahon duca di Magenta, è morto iersera in seguito ad una breve malattia. Era figlio del maresciallo Mac Mahon duca di Magenta, che fu Presidente della Repubblica. Aveva sposato la principessa Margherita di Orleans, dalla quale aveva avuto tre figliuoli. Nato nel 1855, il generale Mac Mahon aveva comandato brillantemente una brigata di fanteria durante la grande guerra, segnalandosi in particolar modo durante la battaglia di Verdun.

AFFITTI VIVERI e SALARI

I padroni di casa

Milano, 24, notte.

Il comunicato di ieri del Comune di Milano contro le subdole manovre di certi proprietari che tenterebbero sfuggire alla deliberazione per la riduzione degli affitti, non ha lasciato indifferente neppure l'Associazione dei padroni di casa. Si trattava infatti di un'azione che avrebbe certo provocato, e se sarà il caso provocherà, severissime energiche da parte delle autorità. L'Associazione è quindi oggi intervenuta, diramando a tutti i suoi associati un comunicato che, oltre al pregio di una condanna venuta dallo stesso campo dei proprietari ai sistemi disonesti più sopra accennati, ha quello di chiarire autorevolmente in qual modo dev'essere applicata la riduzione. Dice il comunicato:

«Considerabbe che taluni proprietari di casa ricorrono a meschini sotterfugi per sludere le norme di riduzione degli affitti. L'Associazione ritiene non può che altamente deplorare lo scarso spirito di civismo e di disciplina dimostrato da tali proprietari. *In presenza che la riduzione va applicata* (nei casi e nei limiti del noto ordine del giorno) *all'intero ammontare di quanto gli inquilini devono effettivamente corrispondere per il godimento dei locali.* La riduzione dal 1.o giugno prossimo venturo, per quelle locazioni che sono ammesse a fruirne, verrà fatta sotto forma di conguaglio in occasione del pagamento della prossima rata d'affitto».

Questo comunicato, a parte la sua opportunità il documento diretto agli immemori del dovere conservato dall'alto intervento del Capo del Governo, era del resto nel suo contenuto essenziale già stato preceduto dalla *Stampa* quando l'altro giorno recava un primo esempio chiarificatore. Eccovene ora altri due. Supponendo che la pigione di un dato appartamento fosse di lire 1500 prima della guerra e di lire 7000 attualmente, si applica il 10 per cento, e allora si avrà lire 7000 meno 700, uguale a lire 6300 come fitto oggi dovuto. Secondo caso: fitto di anteguerra lire 900; fitto attuale lire 3600. Con la riduzione del 10 per cento si ha: 3600 meno 360 uguale a 3420. Siccome il quadruplo di 900 (fitto anteguerra) è di 3600, si verrebbe a stabilire con le lire 3420 un fitto minore e quindi non giusto: perciò il padrone di casa avrà diritto a pretendere lire 3600, cioè il quadruplo. Come ha fatto osservare il presidente dell'Associazione torinese, qualora un padrone di casa non facesse ancora pagare il quadruplo dell'anteguerra al proprio inquilino, avrebbe il diritto di elevare il fitto fino a tale cifra e non oltre.

Il controllo dei prezzi a Genova

Genova, 24, notte.

Il Prefetto di Genova ha dato oggi disposizioni affinchè si proceda sia nei negozi che negli esercizi pubblici, ad un continuo rigoroso controllo dei prezzi e dei ribassi praticati. Il Prefetto ha deliberato l'immediato ritiro della licenza e l'applicazione delle altre misure consentite dalle disposizioni vigenti nei riguardi di quei commercianti che verranno meno agli impegni assunti o che, comunque, tenteranno di eludere le norme impartite dal Governo per la riduzione del costo della vita.

Il patto di lavoro dei serici

La ricaccia dei cotonieri

al 10 per cento dei salari

Roma, 24, notte.

La Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria cotoniera che nei giorni 22 e 23 corr. in Roma tra i rappresentanti della Federazione fascista dell'industria della trattura e tintoria della seta, e la Federazione nazionale dei Sindacati operai tessili, è stato definito e concluso il riconoscimento nazionale per i filandieri serici. Col concordato stipulato gli operai acquistano il diritto alle ferie pagate, l'indennità di licenziamento, l'iscrizione alla cassa mutua di malattia.

Ieri presso la Confederazione federale fascista dell'industria, tra la Federazione della industria cotoniera e la Federazione dei Sindacati fascisti è stato convenuto e quindi firmato il nuovo contratto collettivo di lavoro per i tessili serici, che regolerà i rapporti di lavoro per il prossimo biennio. Il contratto prevede: aumento dei salari, miglioramenti per gli apprendisti, ferie, ecc. Il nuovo contratto è stato concluso dopo lunghe discussioni, che hanno dimostrato la buona volontà delle parti di giungere ad un accordo.

Quaranta uomini sommersi

La tempesta sull'Adriatico e sullo stretto di Messina

Le vittime della costa marchigiana

L'interessamento e il rammarico del Re

Ancona, 24, notte.

Durante la notte l'Adriatico ha ripreso gradatamente calmato la sua ira. Da stamane intiere popolazioni dei paesi del litorale attendono sulla spiaggia il ritorno dei loro congiunti, sorpresi ieri nel pomeriggio durante le pesca dalla improvvisa bufera. Non è ancora possibile, a 24 ore di distanza dall'inizio del fortunale, fare un bilancio approssimativo delle vittime. Una rapida indagine compiuta traverso la spiaggia più duramente colpite dalla burrasca fa salire ad una ventina gli scomparsi. Numerosi sono i feriti ricoverati in condizioni più o meno gravi all'ospedale.

Le notizie dirette che giungono della costa sono incerte e incomplete. A Pesaro una barca ha raggiunto la riva con un morto a bordo. Altre barche non sono ancora tornate. A Fano si deplorano una vittima e due feriti, e molti danni ai trabaccoli. A Senigallia si segnala la mancanza di 4 barche; 3 vittime sono state ripescate in Ancona; al largo vi sono ancora parecchi pescherecci. A Porto Civitanova mancano tre battelli. La flottiglia di Porto Recanati sta prendendo terra. La flottiglia di Porto S. Giorgio naviga in direzione di S. Benedetto, donde viene segnalato il capovolgimento di una barca. Di leggi non si segnala nessuna vittima. Dalla stessa località si annuncia la presenza di sei flottiglie che dall'alto mare si dirigono verso la costa abruzzese. Non è quindi possibile dire con precisione il numero delle vittime e quali danni ha subito la marina pescherecia. Al largo di Ancona sono segnalate altre barche pericolanti. Il cacciatorpediniere Schiaffino, rimasto in porto col resto della squadriglia delle siluranti a causa delle condizioni del mare, è partito in loro soccorso. E' pure partito il piroscafo Elettrice per coadiuvare la nave da guerra.

Come abbiamo riferito ieri la partenza del Sovrano da Ancona per Trieste, via mare, non ha più avuto luogo. Il Re ha proseguito in treno della Reale di Palermo a Marittima. Al nostro prefetto, recatosi ad ossequiarlo, ha chiesto dettagliate notizie sui fortunale abbattutosi sul litorale, pregandolo di tenerlo informato delle opere di soccorso organizzate. Il Sovrano ha espresso al capo della Provincia tutto il suo dolore per l'immane sciagura, che ha colpito l'intera Regione Marchigiana.

Ieri sera in segno di lutto i locali pubblici sono rimasti chiusi e la rappresentazione di gala che doveva avere luogo questa sera al Teatro delle Muse è stata sospesa.

Sette barche da pesca non sono tornate a Reggio

Reggio Calabria, 24, notte.

Una violenta e furiosa mareggiata, scatenatasi questa notte, ha provocato la morte di 20 pescatori che sono stati sorpresi in alto mare e non hanno potuto raggiungere la terraferma. Sulla grave sciagura si hanno finora pochi particolari.

Nell'appressarsi della stagione della pesca ieri notte 9 imbarcazioni con numerosi pescatori si sono portate a circa 500 metri dalla spiaggia. Il tempo era buono, ma ad un tratto si è scatenata la burrasca. La notte già avanzata ha contribuito ad aggravare la lotta e le imbarcazioni si sono sperdute. Non è stato possibile, data la violenta dell'acqua, portare soccorso alcuno ai pescatori, anche perchè la burrasca non accennava a diminuire ed il vento non consentiva di udire i richiami nè le grida degli sperduti.

Il bilancio della triste serata si è chiuso con la perdita di 7 delle 9 imbarcazioni e con la morte di 20 pescatori. Le indagini ordinate dalla Difesa marittima continuano, anche perchè si pensa che vi siano altri pescatori in pericolo.

Il cordoglio di Mussolini

Ancona, 24, notte.

L'on. Mussolini ha telegrafato al Prefetto incaricandolo d'esprimere il suo vivo cordoglio alle famiglie delle vittime del fortunale scatenatosi ieri nel Medio Adriatico; e lo ha incaricato di disporre per un primo sussidio di 15 mila lire da erogarsi tra i più poveri.

La neve sull'Appennino Centrale

Fabriano, 24, notte.

Dopo il temporale di ieri i monti Catria e Cucco sono apparsi stamane incappucciati di neve. Malgrado sia ormai il bel tempo la temperatura si mantiene notevolmente abbassata.

Automobile che precipita da 15 metri sugli scogli di Sorgesi

Un fascista ucciso e due feriti

Savona, 24, notte.

Da una grave sciagura automobilistica si è avuta notizia questa mattina all'alba. Tre Sorgesi e Spotorno una automobile è precipitata da un'altezza di 15 metri su una scogliera marina: e nel doloroso accidente un fascista ha trovato la morte e due altri fascisti sono rimasti feriti.

Stamane verso l'una era un'automobile di proprietà del signor Filippo Siguero, mercante di Savona, partivano dall'angolo di via Guidobono e Corso Mazzini i fascisti Adolfo Massini, tenente della Milizia, Antonio Pasto, membro del Direttorio, Stefano Roero e Aldo Leoncini. Al volante stava il Leoncini, a suo fianco il capo manipolo Massini; dietro avevano preso posto il Roero ed il Pasto. La macchina spinta a velocità moderata giunse senza incidenti all'inizio della salita tra Sorgesi e Spotorno; è qui per un guasto, che rese impossibile la guida, precipitò dalla strada sugli scogli e si sfasciò. Il Leoncini si salvò fortemente al volante e fu salvo. Il tenente Massini finì in mare. Il Pasto rimase con la guancia destra conficcata nel sostegno del parabrise riportando gravi ferite, e il Roero riportò così gravi fratture che morì quasi subito. Poco dopo chiamati con una telefonata al Fascio giungevano sul posto il vice-segretario Dante Chiappano coi fascisti Augusto Baglietto e Antonio Tura seguiti poi da altri militi.

Il cadavere del Roero fu portato sulla strada e in attesa di una macchina venne adagiato in una piccola casupola disabitata che serve soltanto a deposito degli attrezzi dei cantonieri. Alcuni sopraggiunti, volendo vedere il compagno così tragicamente finito, entrarono tutti nella casetta e avvenne una seconda drammatica scena. Non reggendo al peso il pavimento sprofondò e tutti precipitarono al fondo del casolare e con le macerie. La sciagura fu evitata da un trave che resistette e impedì il crollo completo. Questo accidente non ebbe gravi conseguenze, solo alcuni dei caduti riportarono lievi ferite ed escoriazioni.

Frattanto a mezzo dell'auto-ambulanza della Croce Verde di Vado i due feriti, cioè il Massini ed il Pasto, furono trasportati al nostro ospedale San Paolo, medicati dal dottor Nervi e poi dal prof. Catellani. Il tenente Massini riportò contusioni multiple con sospetta frattura malleolare esterna alla spalla destra. Il Pasto vasto e gravi ferite estese al viso. Furono entrambi giudicati guaribili in una ventina di giorni. Il Roero aveva 28 anni, era nativo di Savona ed occupato quale operaio fornitore presso lo stabilimento Ilva. La sua salma fu trasportata alla Casa del Fascio in via Pia, e coperta di fiori dalla bandiera tricolore e dal gagliardetto della «Disperata». Durante la giornata è stata visitata dalle autorità e da numerosissimi cittadini e fascisti. I funerali avranno luogo giovedì 28 maggio, e si prevedono imponenti.

Misteriosa tragedia di un'automobile

Montpellier, 24, notte.

Ieri mattina un'automobile bruciava sulla scarpata della strada di Pezenas a Montagnac presso il ponte di Gignac. Le tre persone che avevano occupato la vettura, si affrettavano a farla rosolare giù per la scarpata, e poi scomparivano senza pensare a salvare nè l'automobile, nè le merci che essa conteneva, e cioè degli scampoli di seta del valore di ventimila franchi. E' stata aperta una inchiesta per trovare questi strani automobilisti.

Operaio ucciso da un'auto

Milano, 24, notte.

Da un'automobile è stato investito in via San Nicolao l'operaio Augusto Bertossi di anni 29. L'auto investitrice si dava alla fuga. Il poveretto, che aveva riportato lesioni gravissime, fu trasportato alla guardia per ora e vi giunse cadavere.

BORSE

Borse italiane

Torino, 24. — Situazione con affari poco animati. Dopo un debole debutto il mercato, verso metà borsa, si riafforza e migliora leggermente (in special modo su Linea, Cantù e Fiat) per ripiegare nuovamente in chiusura. Cambi invariati.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo: Rendita 3,50 % (cont., 84,40,50, 85,50; media 85,00); 84,10. Consolidato 5 % (cont. 77,30); 77,40-77,20, 77,40; Banca Italia 2055-2060, 2060; Banca Comm. 1134-1130, 1135; Cred. Ital. 700, 708,50 n.; Banco Roma 113 n.; Italo Nat. Cred. 347 n.; Consorzio Meb. 340 n.; Mediterranee 320; Meridionali 620 n.; Ralmiro (60 n.); Costilch 1375; Nav. A. I. 278 n.; Ital. Gas 734-738, 739,50; Stige 150-145, 149; Elettr. A. I. 259-262, 259; Sip 127,50-130,50, 131,50; Terni 300 n.; Savigliano 625-630, 625,50; Bastchiero (cont. 961; 25 n.; Fiat (cont. 326; 327-322, 327; 14, nuova (cont. 225; 227 n.; Amiata 220-225, 220 n.; Montecatini 126-128, 126; Olcionori 295; Bonifiche 335-330, 331; Valli Lanzo 180 n.; Viscosa 172-170, 171; Chatillon 113-111, 111,75; Pirelluna 92 n.; Piaric 125; Safra Lanza 76; Cartiera Ital. 380 n. — Estero: Parigi 71,40 n.; Svizzera 306,50 n.; Londra 86.60 n.; New York 18,34 n.

Ecco l'elenco dei numeri dei titoli sorteggiati (p.): Banca Italia 725; Banca Comm. 1288; Cred. Ital. 100; Mediterranee 100; Costilch 300; Ital. Gas 1050; Stige 150; Elettr. A. I. 275; Sip 7775; Savigliano 125; Bastchiero (cont. 50); Fiat (cont. 1000; 1567); id. nuove (cont. 100); Amiata 200; Montecatini 700; Olcionori 50; Bonifiche 650; Valli Lanzo 50; Viscosa 3475; Chatillon 500; Fiorio 50; Safra Lanza 250.

Milano, 24. — Giornata di sistematico ma qualche ricompera dello scoperto e qualche conseguente miglioria dei corsi. Il mercato però mantiene la consueta fisionomia e non tarda a ripiegare nuovamente chiudendo in ribasso sensibile. Dopo borsa senza affari. Cambi e titoli di Stato con variazioni insignificanti. Prezzi scarsi, con preferenze lettere e denaro scarsamente nervoso. Prezzi fatti per fine giugno: Cenni 1145-50; Fiat 330-32; Distillati 154-156; Bastca d'Italia 2055-60; Chatillon 113-114,50; Cascami 730-31. Luglio: Fiat 326-30, 327-27, sconto 46-53; Banca d'Italia 2060-80, sconto 30. Piccoli quantitativi. Denaro abbondante e povero.

Rend. Ital. 3,50 %, fm, 84; Consolidato 5 % fm. 77,95; B. Italia 2055; B. Commerciale 1752; Credito Ital. 708; 5. Roma 113; B. Naz. Credito 347; Credito Mariit. 360; Consorzio Meb. Firenze 340; Mediterranee 320; Meridionali 620; Rubattino 470; Libera Triestina 300; Cosulich 1375; Cottoni Veneta 175; Ansaldo 70; Iva 140; Metallurgica Ital. 113; Elba 41; Metallurgica Ital. 110; Ilva 180; Ansaldo 67; Fiat 326; Anelo 700; Montecatini 195; Monte Amiata 220,50; Antimonio 105; Elettrochimica 84; Gas 663; Romana Zuccheri 112; Eridania 225; Pianiamel. 14 170; Bonifiche Ferrar. 331; Feudi Rustici 148; Immobiliare 106; Isei Stabili 450; Immobiliare Roma 65,50; Risanamento 886; Acqua Marcia 1800; Condotte 436; Acquedotto Pugliese 412; Marconi 44; Cementi Spalato 237; Isonzo 94; Fondiaria Vita 700; Acquedotto Palermo 300. — Cambi: Francia 71,82,5; Londra 86,75; New York 18,38.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 24. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 83,80; 3,50 % netto (1902) 87,—; 3 % lordo 56,30; 5 % netto 77,75; Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,05. — Cambi: Francia 71,59; Svizzera 305,35; Londra 86,74,5; Olanda 739,5; Spagna 300,75; Belgio 256,75; Berlino 4,33; Vienna 2,58; Praga 54,39; Romania 11; Argentina oro 17,54,5; carta 7,72; New York 18,34,5; Canada 18,39; Belgrado 80,80; Budapest 3,18; Albania 304,50; Norvegia 470; Russia 85; Oro 358,45.

Genova, 24. — Eccellia debole in un mercato sempre lì mercato si è riallentato lasciando prevedere una buona ripresa per ricadere in chiusura e più sensibilmente nel dopo Borsa su effettuate vendite. Consolidato passato 77,30, chiude 77,25; dopo Borsa 77,25. Banca d'Italia 2060-70; Comit, pesante 1150-1160; Credito 1060; Mediterranee 1100; Cosulich 300; Ital. Gas 1050; Stige 150; Elettr. A. I. 275; Sip 7775; Savigliano 125; Bastchiere (cont. 50); Fiat (cont. 1000; 1567); id. nuove (cont. 100); Amiata 200; Montecatini 700; Olcionori 50; Bonifiche 650; Valli Lanzo 50; Viscosa 3475; Chatillon 500; Fiorio 50; Safra Lanza 250.

Milano, 24. — Giornata di sistematico ma qualche ricompera dello scoperto e qualche conseguente miglioria dei corsi. Il mercato però mantiene la consueta fisionomia e non tarda a ripiegare nuovamente chiudendo in ribasso sensibile. Dopo borsa senza affari. Cambi e titoli di Stato con variazioni insignificanti. Prezzi scarsi, con preferenze lettere e denaro scarsamente nervoso. Prezzi fatti per fine giugno: Cenni 1145-50; Fiat 330-32; Distillati 154-156; Bastca d'Italia 2055-60; Chatillon 113-114,50; Cascami 730-31. Luglio: Fiat 326-30, 327-27, sconto 46-53; Banca d'Italia 2060-80, sconto 30. Piccoli quantitativi. Denaro abbondante e povero.

Rend. Ital. 3,50 %, fm, 84; Consolidato 5 % fm. 77,95; B. Italia 2055; B. Commerciale 1752; Credito Ital. 708; 5. Roma 113; B. Naz. Credito 347; Credito Mariit. 360; Consorzio Meb. Firenze 340; Mediterranee 320; Meridionali 620; Rubattino 470; Libera Triestina 300; Cosulich 1375; Cottoni Veneta 175; Ansaldo 70; Iva 140; Metallurgica Ital. 113; Elba 41; Metallurgica Ital. 110; Ilva 180; Ansaldo 67; Fiat 326; Anelo 700; Montecatini 195; Monte Amiata 220,50; Antimonio 105; Elettrochimica 84; Gas 663; Romana Zuccheri 112; Eridania 225; Pianiamel. 14 170; Bonifiche Ferrar. 331; Feudi Rustici 148; Immobiliare 106; Isei Stabili 450; Immobiliare Roma 65,50; Risanamento 886; Acqua Marcia 1800; Condotte 436; Acquedotto Pugliese 412; Marconi 44; Cementi Spalato 237; Isonzo 94; Fondiaria Vita 700; Acquedotto Palermo 300. — Cambi: Francia 71,82,5; Londra 86,75; New York 18,38.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 24. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 83,80; 3,50 % netto (1902) 87,—; 3 % lordo 56,30; 5 % netto 77,75; Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,05. — Cambi: Francia 71,59; Svizzera 305,35; Londra 86,74,5; Olanda 739,5; Spagna 300,75; Belgio 256,75; Berlino 4,33; Vienna 2,58; Praga 54,39; Romania 11; Argentina oro 17,54,5; carta 7,72; New York 18,34,5; Canada 18,39; Belgrado 80,80; Budapest 3,18; Albania 304,50; Norvegia 470; Russia 85; Oro 358,45.

Borse estere

Parigi, 24. — Rendita francese 3 % 88,65; Redimibile francese 3 % 67,60; 3,50 % 90; 4 % 74,50; 4 % 1917 69,80; 4 % 1918 64,60; Prestito francese 5 % 1920 90,10; 6 % 99; Rendita italiana 3,50 % 87,30; Spagna 354.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 134,50; Londra 124,02; New York 25,06,75; Belgio 351,75; Spagna 450,75; Svizzera 490,75; Danimarca 660; Olanda 1092,50; Svezia 669,75; Praga 75,75; Romania 15,45; Germania 6,06,5.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,85 25/32; Montreal 4,85 11/32; Amsterdam 12,12 1/2; Francia 126,07; Belgio 35,06,25; Germania 20,56,25; Svizzera 97,04,75; Spagna 97,75; Portogallo 108; Copenaghen 18,12,75; Stoccolma 18,15,25; Oslo 18,70; Helsingfors 1,62,50; Praga 1,03,37; Budapest 87,25;

CRONACA CITTADINA

Lo sviluppo e l'avvenire delle nostre Colonie
esaltati da S. E. De Vecchi al «Regio»

Il Teatro Regio presentava ieri mattina il colpo d'occhio delle grandi e solenni circostanze. Abiti neri e divise scintillanti nella platea e camicie fasciste nella prima galleria letteralmente stipata, una corona biancheggiante di piccole italiane nella seconda galleria e nei palchi signore elegantissime, autorità e signori. Per il teatro c'è un allegro svolazzare di fogli bianchi presi a vardi stampati dal Comitato Regionale di Torino della Associazione Nazionale Amici Idea Coloniale sui quali sono scritte queste parole pronunciate dal Primo Ministro on. Mussolini: *« Non si può l'impossibile, è vero, ma ciò è la storia è l'impossibile »*.

Davanti all'orchestra si sono schierati tutti gli alfieri delle Associazioni Fasciste e Patriottiche e protendono verso il palcoscenico le aste variopinte dei loro gagliardetti e delle loro bandiere. La scena bellissima rappresenta una mia oltre la vetrata della quale si scorge un lussureggiante panorama tropicale.

I Principi e le Autorità

E' difficile, quasi impossibile, elencare i nomi delle autorità e personalità presenti, poichè esse si scorgono disseminate un po' dovunque, ma è indubitabile che tutte sono intervenute. Nella prima fila scintillano le spalline d'argento di molti generali e lustrano i ricevuti di sete degli abiti di società indossati da senatori, deputati e rappresentanti dell'alta magistratura. In tre palchi di prim'ordine a sinistra si fanno toccare le rappresentanze dei Fasci femminili e brillano medaglie d'oro e d'argento sui veuli neri delle madri e vedove dei caduti in guerra. Di fronte a queste, nelle baraccie di primo ordine di destra hanno preso posto il prefetto generale De Vita, il podestà ammiraglio Di Sanbuy, il generale Pelliti di Rorelo comandante d'Armata, il segretario generale della Federazione Provinciale Fascista conte Di Robiland con i membri del Direttorio fra i quali notiamo il conte Ruffa di Perrero, il vice-podestà ing. Alessandro Orsi, il comm. Bardanzellu, il prof. Collino, il maestro comm. Blanc e tutti gli altri, il generale Perol, comandante della Milizia con i consoli Brandimarte, Spalla, Revel, il generale Biancardi, comandante di Divisione, il gr. uff. Anselmi, il comm. Coniglione, il generale Ilho presidente del Mastro Azzurro con il segretario Anfossi, il dott. Del Giudice segretario generale dei Sindacati, il prof. Pero in rappresentanza del comm. Gorgolini, ecc. Come abbiamo detto però è talmente grande la folla degli intervenuti che a stento si riesce a distinguere fra essa le altre autorità che hanno preso posto anche nella prima galleria. In un palco di terz'ordine di proscenio si sono raggruppati vari ufficiali coloniali in borghese fra i quali vediamo il valoroso maggiore degli Alpini Bachis per il quale, nel corso della conferenza il Governatore conte Cesare Maria De Vecchi avrà vivissime parole di elogio.

Alle dieci e mezza precise, annunciato dai regolamentari squilli di tromba e accolto dalla Marcia Reale entra nel palco il Principe di Piemonte accompagnato dal Duca di Genova, dal Duca di Pistoia e dal Duca delle Puglie che veste la divisa coloniale. Il pubblico della platea si volta verso il palco Reale, quello dei palchi e delle gallerie si protende per meglio vedere e scoppia un lungo e interminabile applauso. Ed ecco nel palcoscenico apparire l'on. De Vecchi. Egli veste la camicia e porta all'occhiello il distintivo del Partito fascista senz'alcun altro segno di decorazioni. I vessilli che sono schierati davanti all'orchestra si chinano, si agitano, sventolano mentre gli applausi quasi coprono le note della banda che intona l'inno a Giovinezza.

Il discorso del Governatore

Cessati gli applausi, l'oratore inizia il suo discorso parlando di quei formidabili costruttori dell'indipendenza italiana, i quali avevano sognata oltrechè l'unità della Patria, la formazione di un vasto impero coloniale. Soltanto più tardi, in nome di una presunta e male intesa libertà, la democrazia dominante aveva inceppato il cammino del nostro popolo, che si identifica nel piemontese, forte nel quadrato e militare. Ma da quando la Corona e la piazza e cioè il Re ed il suo popolo risolsero il 24 maggio del 1915, il problema della guerra, quello della resistenza nel 1917, e quello della più grande rivoluzione nel 1922, il sogno dei grandi fautori dell'Unità della Patria tornò nel cuore d'ognuno. Le ideale di imperialismo di Francesco Crispi, il suo programma e le sue opere diventarono quelle dell'Italia rinnovata. Dopo la marcia su Roma S. M. il Re Vittorio Emanuele III, benedetta la rivoluzione, benedisse le camicie nere, affidò a Benito Mussolini i destini d'Italia. Col Duce le aquile rinacquistarono la intrepidezza e la forza delle aquile di Roma.

L'on. De Vecchi dopo di aver paragonato il pericolo che si corre a rinchiudere in un angusto locale un potente e moderno esplosivo a quello di voler contenere e imbrigliare la giusta espansione di un popolo che ha bisogno e diritto di aria, di luce e di spazio, dice che gli italiani hanno necessità di espandersi e che le vie del loro dustino sono già state segnate dall'epoca gloriosa dell'imperio romano. Se la gente si rinnova la razza rimane per sempre quella e le sue aspirazioni le sue speranze sono ancor sempre la colonia.

« Per lunghi anni — continua l'oratore — i figli della nostra terra hanno sempre lavorato per le altre Nazioni. I nostri poeti: il Pascoli, il Carducci e D'Annunzio hanno espresso in accenti accorati il triste servaggio di nostra gente. Ora il popolo italiano per volontà del Re vuole e deve lavorare per se stesso e la terra da rendere fertile col suo sudore, i traffici, i commerci e le industrie la troverà nelle colonie.

« Colonie nuove o vecchie? — si domanda l'on. De Vecchi, il quale si affretta a rispondere: — E' una e l'altra cosa ». Ed egli prosegue: « Troppe volte in tempi lontani e recenti altre Nazioni, alle nostre giuste richieste di espansione, risposero invitandoci a porre prima in valore le colonie già possedute, aggiungendo che gli italiani non avevano qualità di colonizzatori. Si diceva questo di noi mentre le terre di tutto il mondo dall'Argentina al Brasile all'Australia, venivano fertilizzate da braccia italiane. Era vero invece che quelle terre sulle quali si estendevano i nostri emigrati, rimanevano pur sempre straniere.

L'avvenire coloniale dell'Italia

« Le nostre colonie sono ben poca cosa di fronte al continuo e triofante aumento della nostra popolazione. Eppure vi fu un tempo nel quale si guardarono con disprezzo anche quei primi e naturali sbocchi alla nostra attività. Si considerarono le colonie come la palla che viene posta al piede del forzato e come oggetti di lusso. Ma quel tempo di umiliazione è passato, e il Fascismo ha portato una nuova èra di ardimento e di giustizia. Vi è quindi ora necessità che in uno od in altro angolo del mondo sia dato a noi il diritto di nuove terre da coltivare.

« L'avvenire coloniale — esclama l'oratore, dice a questo punto è stato interrotto da applausi — dell'Italia deve essere come quello delle altre Nazioni ».

E l'on. De Vecchi spiega e si addentra nel difficile problema demografico che l'Italia deve definitivamente appianare. « Questo difficoltà e questa contingenza saprà risolvere il Duce ».

« Per colore — prosegue l'oratore — che hanno gli da volare vi sono spazi adatti ».

L'oratore enumera di quante e quali cose l'Italia sia ancora tributaria all'estero, mentre è tanto ricca di possibilità agricole-minerarie. I problemi sono molti e vasti, tali da sfuggire all'analisi e ad un rapido studio, che avrebbe in questa circostanza un semplice valore retorico, mentre invece questo è il tempo dell'azione e del lavoro, e bisogna perciò preparare i nuovi spiriti alle nuove battaglie. Noi pensiamo a queste cose, ad altri nell'avvenire sarà dato il compito di studiarle e di esaltarle, facendone la storia. Intanto l'opera va creata.

« La nostra razza — dice l'on. De Vecchi — cerca la sua via e il suo posto al sole, col sudore, col sangue, se occorre, ma vogliamo vincere. Ricercare terre e nuovi sbocchi è un dovere nazionale. Non è più tempo di discutere ne di cercare se meglio sia andare a destra o a sinistra: l'esempio dell'opera rapida e decisiva ci l'ha dato il Re, il quale con un colpo di spada ha tagliato il nodo gordiano delle dannose esitazioni. Oggi la Patria per vivere deve diventare grande. Espandiamoci dunque e lavoriamo. La nostra vittoria non sarà tale fino a che ogni lembo d'Italia e delle colonie non produciamo quanto possono. Agire, operare, lavorare sempre sono le caratteristiche della razza che partì alla grandezza di Roma. Dopo Vittorio Veneto l'aquila ha acquistato slancio per nuovi voli. La battaglia economica che noi combattiamo è certamente durissima, ma bisogna ad ogni costo vincerla, facendo sì che il lavoro trovi dei nuovi sbocchi che aprano la via a noi stessi e alle nuove generazioni.

« Ciò è possibile ed io lo affermo — esclama l'oratore, il quale prosegue:

« Quattro anni di fatica mi hanno dato questa assoluta certezza. Seguendo i comandamenti del Duce, e come capo, vedo e sperò raggiungere una mèta. Chi non avrà creduto vedrà e crederà. Dirò quello che ho compiuto in quarantadue mesi di governatorato in Somalia ».

L'oratore descrive a questo punto la posizione geografica della nostra colonia, la quale è vasta quanto tutta l'Italia, e le colonie della Libia, della Cirenaica e dell'Abissinia messe insieme. Quando l'on. De Vecchi andò quale Governatore in Somalia, solamente un terzo della colonia era effettivamente assoggettata all'Italia. Le strade ferrate erano in embrione, le carovaniere salvevano per poche migliaia di chilometri. Per opera del Governatore si sono sviluppate le une e le altre, sono state costruite grandi vie di comunicazione, come un tempo i romani facevano per lasciare indelebile traccia della loro civiltà e della loro conquista. A questo punto l'oratore ricorda l'opera meravigliosa compiuta dal Principe di Casa Savoia, Duca degli Abruzzi, il quale, dopo aver portato i colori della bandiera italiana al Polo, sull'Hymalaia e sul Ruwenzori, ha iniziato in quelle terre lontane della Somalia la grandiosa opera agricola.

L'on. De Vecchi parla delle popolazioni somale e del loro carattere, esalta lo spirito combattivo delle truppe di colore che cooperarono col loro valore alla conquista ed alla sottomissione dei ribelli. Egli dice:

I lavoratori stranieri

— Ho sempre chiamato la Somalia il paese dei lavoratori silenziosi, e se non avessi ricevuto l'ordine di esporre brevemente le azioni militari da me compiute avrei seguitato ostinatamente a tacere come ho fatto finora.

L'oratore cambiando il tono del suo dire ed assumendo il sono incisivo del conduttiero ricapitola brevemente fra la crescente attenzione del pubblico, quanto egli ha fatto con il prezioso ausilio di prodi ufficiali italiani e delle truppe di colore. Egli divide le operazioni compiute in tre periodi. Il primo, che va dal 1.o settembre 1925 al gennaio del 1926, e che termina con la conquista di Obia; il secondo che va dall'aprile del 1926 al luglio dello stesso anno e termina con l'assoggettamento delle regioni di Nogal; e il terzo finalmente che dal novembre 1926 va fino al febbraio del 1927 e si conclude con la brillantissima e definitiva vittoria riportata sui Migiurtini, dopo accaniti combattimenti diretti personalmente dal governatore.

— Oggi i Migiurtini sono perfettamente assoggettati e disarmati — dice il Governatore, il quale soggiunge che per portare a termine questa offensiva a fondo e a carattere definitivo ha chiesto ed ottenuto la direzione generale dell'impresa. Impresa alla quale egli ha dato il carattere della vera guerra di conquista di territori e per la quale non occorse soltanto il fattore tecnico e militare ma anche quello politico, quando si debba per speciali ragioni far tacere la convincente voce del cannone. La guerra in colonia è certamente la più difficile. Il combattere non la conosce a fondo può andare incontro a amare delusioni poichè talvolta si dà il caso di combattere contro il vuoto e cioè contro a delle truppe nemiche che improvvisamente scompaiono. L'oratore dice come egli prima di intraprendere una simile impresa avesse fatto profondi e ponderati studi sul modo di guerreggiare e di colonizzare degli antichi romani e anche ai quello adoperato nelle recenti guerre coloniali combattute dagli inglesi. E parla quindi della Migiurtinia «terra inaspettata» antichissima e biblica terra degli aromi e dei Re Magi » ancora ignota ed enigmaticamente fortunata.

Il Governatore spiega brevemente il suo piano di azione, svolto mediante tre colonne di operazione di truppe completamente coloniali, che guidate da lui personalmente, hanno cacciato e disperso i ribelli fin oltre i confini dei possedimenti inglesi. Ricorda poi i nomi degli eroici ufficiali, che con lui hanno combattuto: il tenente degli Alpini, Rolla, decorato di sei medaglie al valore, il maggiore degli Alpini, Bachis, e di altri ancora, fra i quali ufficiali della Marina e dell'Aviazione.

Opera pacifica

L'on. De Vecchi accenna poi seguito alle possibilità agricole della grande Colonia; dice che egli ha esteso le coltivazioni per oltre trentamila ettari divise in ottantasette concessioni, a capo delle quali stanno attivi figli del Piemonte, ed alla loro dipendenza dodicimila indigeni. Descrive la costruzione di dighe, di pozzi, di canali, per rendere irrigue le terre disponibili, o per infrenare le acque del Uebi-Scebeli e del Giuba, e conclude con la possibilità, superate certe difficoltà per le quali occorrono non indifferenti somme, di poter allargare la zona coltivabile di cantinaia e centinaia di migliaia di ettari e poter offrire ai volonterosi, che non temono il rude, ma sano lavoro dei campi, una nuova zona per le loro attività.

— Il clima della Somalia — dice l'oratore — è assai migliore di quello del Brasile, delle terre del Tropico e dell'Equatore. Il terreno è fecondo. La coltivazione del cotone è in continuo progresso. Quest'anno vi è stata la produzione di ventimila quintali di fibra, i quali sono una bella promessa per l'avvenire. All'agricoltura, all'industria e al commercio vanno aggiunti i traffici, i quali sono in continuo sviluppo, tanto che il Governatore ha segnalato al Governo il problema portuario.

L'oratore parla poi dell'opera di apostolato, di evangelizzazione e di civiltà portata in Somalia dai Padri e dalle Suore della Consolata. Per merito loro sono state istituite Scuole, Ospedali, Ricoveri, Istituti ai quali il Governatore non ha mancato di dare il suo appoggio morale e materiale. Questo apostolato non mancherà in avvenire di portare benefici frutti per l'Italia, poichè gli indigeni impareranno fin da bimbi ad amare ed onorare la Patria.

— Tutto questo avviene per volontà del Duce al servizio del Re — esclama l'oratore, il quale, rivolto ai Principi, conclude:

— Alteza Reale! In Colonia noi riscopriremo la grandezza che sognammo. Per queste vie il mondo tu di Roma. Vogliamo, per il Re, che noi adoriamo, per il Duce, per il Fascismo, che ormai è tutta l'Italia, grande la nostra Patria. Vogliamo! Perciò iddio lo vuole!

Una lunga acclamazione accoglie la fine del discorso, il quale era stato diviso in tratto interrotto da scroscianti applausi. La musica suona la Marcia Reale. Tutti sono in piedi volti verso il palco reale ed applaudono per qualche minuto e cioè finchè il Principe Umberto, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca delle Puglie non hanno lasciato il palco. Mentre gli spettatori sfollano la musica suona l'« Inno Imperiale » del maestro Blanc.

L'on. Domenico Bagnasco
presidente dell'Alleanza Cooperativa

Recentemente il comm. Venditelli, che da alcuni anni, dopo il passaggio dell'Ente al fascismo, reggeva in qualità di presidente le sorti dell'Alleanza Cooperativa Torinese, per ordine del Capo del Governo venne chiamato a Roma, dove si recò a coprire un ufficio di responsabilità alle dipendenze del Governatorato. A succedergli al Venditelli nella importante carica di presidente dell'Alleanza Cooperativa, con decreto 27 corr., dal prefetto gen. De Vita, è stato chiamato l'on. Domenico Bagnasco, fiduciario per il Piemonte dell'Ente nazionale della cooperazione, e già consigliere d'amministrazione dell'Alleanza stessa, in rappresentanza dell'Associazione generale degli operai. L'insediamento del nuovo Presidente e del nuovo Consiglio d'amministrazione, di cui fanno parte anche il prof. Riccardo Del Giudice per i Sindacati fascisti e in rappresentanza dell'Associazione generale degli operai, e il prof. Luigi Collino, per il partito fascista e in rappresentanza del Comune di Torino, avrà luogo per parte del Prefetto e con l'intervento del Podestà e del colonnello Di Robiland, il 30 corrente. Il comm. Venditelli farà la consegna al successore, leggendo la relazione per i quattro anni di amministrazione dell'Ente. L'on. Bagnasco ha intanto pubblicato, in data di ieri, il seguente manifesto:

« Per volontà del Capo del Governo e Duce del fascismo, assumo da oggi la presidenza dell'Alleanza Cooperativa torinese. Mentre rinnovo al nostro Duce amatissimo il giuramento di fedeltà di soldato pronto a tutte le battaglie, a lui solennemente prometto che farò ogni sforzo onde questo ente ancora giovane diventi uno strumento sempre più agile e possente per la lotta contro il caro-vita intrapresa dal Governo.

Dopo un saluto alle Gerarchie fasciste ed ai vecchi e nuovi amministratori il manifesto prosegue:

« Intendo che tutta l'attività dell'Alleanza cooperativa torinese sia perfettamente fascistizzata. Fascistizzare significa costruire, e poichè, dopo la crisi del rinnovamento, alla Alleanza cooperativa torinese si è sempre, con ammirevole progressione, saldamente costruito, poco vi è da mutare, molto invece da rafforzare, consolidare, intensificare. Sopra ogni cosa intendo che sia restaurato in pieno il principio di autorità, che le gerarchie riabbiano tutto il loro prestigio, che la disciplina sia rigidamente osservata. Nella Alleanza cooperativa torinese ognuno deve compiere interamente e soltanto il proprio dovere, e deve unicamente fare ciò che gli è ordinato dai propri capi responsabili del servizio. I rapporti colle autorità governative, prefettizie, podestarili, politiche e sindacali cittadine, saranno tenuti personalmente da me e dai miei colleghi del Consiglio, e non tollererò intromissioni non richieste. Gli eventuali irrequieti e provocatori di disordini saranno inesorabilmente eliminati. Con questi sentimenti, inspirati alla severità della disciplina fascista, mando a tutto il personale, tanto direttivo quanto esecutivo, al quale già mi legano quattro anni di fecondo comune lavoro, il mio saluto più cordiale.

« Da tutto il fascismo piemontese e dalle forze sane della laboriosa popolazione subalpina, molto si attende dall'opera nostra. L'aspettazione non andrà delusa, i cui meno abbiamo avranno da noi l'assistenza che loro dobbiamo: dovunque potremo utilmente difendere e sviluppare l'azione nostra, sapremo andar loro incontro con ardimentoso animo fascista, temperato, ove occorra, dalla necessaria prudenza delle assennate imprese commerciali. Così che la nostra attività cooperativa possa efficacemente estendersi ovunque, e la disciplina dei prezzi dei generi di consumo di prima necessità, possa dal nostro tempestivo intervento essere effettivamente regolata. Lavoreremo con spirito di cooperatori non dimenticki che la lotta contro il carovita è il principale, ma non il solo nostro scopo. Continueremo sempre più fervidamente a dare le nostre cure a tutte le opere di assistenza sociale che sono il movente ideale e cristiano della nostra attività, e particolarmente le colonie alpine e marine per i figli dei nostri soci e per i bambini poveri della città avranno tutta la nostra affettuosa attenzione. E la massa nobilissima dei lavoratori torinesi, che in altri tempi creammo con ignorati sacrifici, questa miracolosa istituzione, e che ora, inquadrati nei Sindacati fascisti, danno al mondo intero esempio luminoso della loro disciplinata saggezza, possono confortarsi nella certezza che questa loro creatura resterà sempre loro patrimonio ideale, se faranno giammai disgiunta o dispersa ».

L'on. Bagnasco ha inoltre spedito il seguente telegramma al Capo del Governo: « Assumendo per volontà E. V. presidenza Alleanza Cooperativa torinese, rinnovo mio Duce amatissimo giuramento fedeltà, imperitura devozione ed invio nome Consiglio amministrazione, Collegio sindacale, Direzione e personale tutto, assicurazione sincera, cosciente disciplina Regime fascista. Consapevole desiderio E. V. che questa creazione lavoratori torinesi venga sviluppata e perfezionata per loro centro carovita a vantaggio lavoratori stessi, prometto dedicare ogni mio sforzo per conseguire tale nobilissimo scopo ».

Altri due telegrammi di devozione e di saluto l'on. Bagnasco ha poi inviato al Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ed al presidente dell'Ente nazionale della cooperazione, on. Dino Alfieri.

La salma a Francesco Crispi

Poco dopo sono l'arrivo del Palazzo Madama si radunavano il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il Prefetto e le altre autorità cittadine presenti alla cerimonia avvenuta al Regio. A sinistra una grande bandiera tricolore celava la lapide inaugurale. Piante e fiori dovunque.

Prese la parola il conte Ruffa di Perrero dicendo che il Podestà aveva a lui affidato l'alto onore di portare il saluto della Città di Torino alla memoria di Francesco Crispi, l'italiano che fermamente volle la grandezza della Patria.

Quando il drappo tricolore cadde i presenti poterono leggere l'epigrafe incisa sul marmo: « La Città di Torino ricorda che in questo Palazzo Francesco Crispi, sospirando per l'Italia, sognava l'Impero ».

Un momento di raccoglimento invasi alla lapide, e la semplice cerimonia è finita. Fuori musiche, bandiere, cortei di Balilla, di Piccole italiane, di persone che intervengono al Regio ed poi ritornano alla sede delle Associazioni.

Sulla corsia

La giornata coloniale si è chiusa con una serie di riuscite proiezioni in piazza Carlina, dove, davanti alla Caserma Bergia era stato appositamente eretto un grande schermo. Alle proiezioni, che ebbero inizio alle 21, assistette una numerosa folla che gremiva buona parte della piazza. La proiezione, in armonia della giornata, di argomento coloniale. E dinanzi dagli spettatori sfilarono numerose, riuscite, interessanti visioni delle nostre colonie Eritrea, Tripolitania, Somalia — visioni ora antropologiche, ora guerresche, ora di paesaggio, ora di usi e costumi.

L'oro di Giaveno
Le analisi ed i « tenori »

Circa l'oro di Giaveno — questione più che mai appassionante, che torna di quando in quando, a galla — abbiamo riferito con tutta imparzialità i risultati d'un lungo colloquio da noi avuto giorni fa col geologo ing. Felici, estimatore delle ricerche del materiale aurifero, dopo che il ministero Rufinatti ne fu il tenace iniziatore. Il Felici, come si ricorda, accenno ad alti « tenori » o percentuali rilevati dall'analisi chimica. « tenori » così vistosi da lasciare perplessa ed incredula molta gente. Senza entrare nel merito del la quistione prettamente scientifica, è che quindi non spetta a noi, abbiamo voluto in proposito sentire il chimico che, in Torino, fece tali analisi, il dott. Ferreri, che ha il proprio laboratorio in via Giannone.

Il dott. Ferreri ci ha confermate quelle percentuali, quei « tenori ». Le sue dichiarazioni furono assai semplici. Dal mese di marzo egli è stato incaricato dal prof. Felici, per conto del Sindacato Italo-Canadese, di compiere analisi su campioni di materiale aurifero o supposto aurifero. All'analisi i non pochi campioni si comportarono, in fatto di presenza d'oro, assai decisamente. Ce ne furono di quelli complessivamente negativi, cioè che non contenevano il prezioso metallo, di quelli che ne contenevano soltanto grazie, di quelli che ne contenevano in piccola quantità ed infine di quelli che ne contenevano una quantità altissima, il dott. Ferreri ha effettivamente esaminato un campione di materiale che conteneva 1800 grammi di oro per tonnellata come in altri campioni ha pure trovato 600 e 400 grammi, ed in altri ancora, come si disse, poco oro o nulla.

Il dott. Ferrari, al quale pervengono continuamente campioni da esaminare, ci ha fatto vedere i risultati delle sue ultime coscienziose prove chimiche. In due « provette » di vetro erano due minuscole pallottoline di un bel metallo giallo opaco — oro — rappresentanti « tenori » di circa 900 grammi per due campioni diversi; una terza « provetta » conteneva una pallottolina di proporzioni maggiori, indicante il « tenore » di circa 600 grammi di un terzo campione.

Più in là, nelle sue affermazioni, il dott. Ferreri, non è andato. Egli ignora dove e come siano stati prelevati i campioni. A Giaveno non è mai stato, non ha mai visto le gallerie della miniera di Ca' Meriera. Il chimico riceve i campioni a mezzo del corriere di Giaveno, al quale l'incarico del Felici, sono consegnati dal Ruffinatti. A questo proposito, anzi, egli ha ricevuto dal Felici speciale raccomandazione di esaminare attentamente i sacchetti in cui sono contenuti i campioni, per sincerarsi che non rechino traccia di manomissione. Di più il Ferreri ha ricevuto le congratulazione dell'ing. Felici perchè abbiano condotte analisi da lui compiute sono risultate perfettamente concordanti con quella compiuta sullo stesso materiale a Londra.

Il lutto di un nostro tipografo

Uno dei nostri più cari compagni di lavoro, Luigi Ruga, che nella tipografia della « Stampa » è cresciuto ad eccellenti virtù d'intelligenza operosa, innamorato dell'arte sua e sempre infaticabile, è stato colpito improvvisamente da grave lutto per la morte della sorella. Già *La Stampa* ebbe, anni or sono, a piangere la morte prematura di un fratello di lui, nell'opera tipografica vero campione di giovanile bravura, il ricordo del quale è mantenuto vivo, nella nostra tipografia, dalla emulazione del suo fraterno continuatore. Nell'associarsi al nuovo lutto che la colpisce, esprimiamo a Luigi Ruga il sentimento più vivo della nostra amicizia.

I costumi pasmani delle Alpi
nella fotografia a colori

S. A. R. il Principe di Piemonte ha in questi giorni ricevuto a Palazzo Reale l'avv. cav. G. B. Vercellone, che avendo fatto parte del Comitato organizzatore della recente festa benefica degli artisti torinesi, ha voluto fissare con la fotografia a colori il pittoresco spettacolo dei costumi delle valli piemontesi convenuti a Torino. L'avv. Vercellone è un artista del genere: nel suo originale studio egli ha portato la fotografia a colori a resultati sorprendenti, che il Principe ha potuto apprezzare nella riproduzione dei coloratissimi costumi delle nostre Alpi. A gruppi ed in folla, le genti fresche figliuole scese dalle nostre vallate per la festa degli Artisti, rivivono nelle artistiche lastre del cav. Vercellone con tutte le belle colorazioni dei loro pittoreschi costumi, con tale vivezza e precisione che è una gioia degli occhi guardarle. Il valore tecnico della riproduzione non è superato che dalla magnificenza dell'effetto. S. A. R. si è compiaciuto con l'artista per la sua opera, che è da augurarsi possa essere esposta al pubblico, a dimostrazione del progresso compiuto dalla fotografia colorata, e per meglio diffondere il gusto dei bei costumi passano.

Il cinquantenario di fondazione della Scuola di chimica « Cavour »

Domani, giovedì, alle ore 15, nell'Istituto industriale, in corso San Maurizio, 8, avrà luogo la cerimonia inaugurativa di una targa-ricordo per il cinquantenario di fondazione della Scuola di chimica « Cavour ». Interverranno autorità, rappresentanze di scuole professionali ed operai.

Il Principe di Piemonte
assiste ad una Messa al Cimitero

La giornata commemorativa del 24 maggio si è iniziata ieri mattina con una mesta e solenne funzione religiosa al Cimitero, nel reparto dedicato agli eroici caduti in guerra. Il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia hanno assistito alla Messa, celebrata presso la Croce che si innalza davanti ai tumuli fioriti di memorie e di rose, dal cappellano nav. Bertola. Attorno alla croce s'erano schierate le rappresentanze di tutti i Corpi e di tutte le Armi del presidio di Torino, le rappresentanze, con i gagliardetti, di tutte le Associazioni patriottiche, fra le quali quella dei combattenti, con il comm. Bertolè, quella del Nastro Azzurro, col generale Rho, quella delle madri e vedove dei caduti, e altre numerosissime. Erano presenziate alla cerimonia il generale comandante di Divisione, il prefetto, il podestà, il conte Di Robiland, il generale Perol, il questore, comm. Chiaravalloti, il professor Collino, l'avv. Bardanzellu, e molti altri rappresentanti del Partito e della Milizia. Prima che giungesse il Principe è anche arrivato al Cimitero, desiderato da tutti i presenti, il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino. Appena arrivati il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia, il cappellano don Bertola ha celebrata la Messa, dopo la quale il cardinale ha benedetto il campo dove riposano i caduti in guerra.

Un gran serata al Carignano
per Amilcare Ponchielli

Diffusasi in città la notizia che le fiamme avevano devastato il Teatro Alfieri (il popolare teatro di proprietà degli Eredi Panizza), e che nell'incendio Annibale Betrone aveva perduto la parte più cospicua del materiale della sua Compagnia, rappresentante il frutto dei suoi vasti anni di lavoro, è stato un affluire di gente al nostro giornale per inviare ad aprire una sottoscrizione per venire in aiuto al simpatico artista torinese così duramente provato dalla sciagura. L'idea di una sottoscrizione, per parecchie considerazioni, non è parsa opportuna, ma il proposito di trovare una forma pratica per aiutare Annibale Betrone a riavere i suoi ferri di lavoro, il materiale che dava lustro e decoro alla sua Compagnia, è stato raccolto e concretato, auspice il Sindacato fascista dei giornalisti subalpini. In una manifestazione che avrà luogo la sera del 1.o giugno prossimo al Teatro Carignano.

Niente sottoscrizione. Una festa d'arte, che avrà il carattere di simpatia e di solidarietà. Annibale Betrone, e la sua Compagnia reciteranno uno dei maggiori lavori del repertorio e la seconda metà dello spettacolo sarà data dal pubblico che il Sindacato giornalisti convoca per quella sera al Carignano sicuro di interpretare il pensiero della cittadinanza. I prezzi saranno quelli d'uso nelle serate speciali, ma gli organizzatori si affidano alla generosità dei partecipanti alla manifestazione perchè la cifra dell'incasso sia ragguardevole. Il che vuol dire, in parole povere, che si accetterà il prezzo fissato ma si ringraziranno quanti vorranno mostrarsi generosi. L'incasso integrale sarà consegnato al Betrone per la reintegrazione del materiale distrutto. Le prenotazioni per i posti di assegnati devono essere fatte al Sindacato, via Carlo Alberto, 11, a cominciare da venerdì.

E' ebbe ieri a Torino, inviato dagli artisti che presentemente si trovano a Milano, l'avv. Biboldi, latore della visita: la richiesta ad Annibale Betrone di un benestare per una rappresentazione a suo beneficio da organizzarsi a Milano. Betrone, pure ringraziando commosso, ha declinato l'offerta. Non desidera che la manifestazione torinese si ripeta a mezzo nostro, la ritiendendo e gli amici per la dimostrazione di interessamento e di affetto dataci in quest'ora angosciosa.

La commemorazione della guerra
Il discorso del comm. Coniglione

Davanti ad un folto pubblico, costituito in maggioranza da signore, professori e studenti delle Scuole medie, nell'aula-palestra di via Parma, 65, il comm. Coniglione-Stella ha commemorato il dodicesimo anniversario della nostra entrata in guerra. Presentato dal prof. Romano, il valente oratore rievoca i giorni drammatici che precedettero la nostra dichiarazione di guerra all'Austria e tutte le fasi dell'epica lotta, del movimento interventista alla immortale vittoria che ricorsta dai tristi giorni immediatamente seguiti ad essa, doveva trovare nel fascismo la travolgente energia che la resitituva nella sua forza e bellezza. Il comm. Coniglione-Stella, seguito con vivissima attenzione e applaudito nei punti salienti, chiusa la sua bella orazione con un fervoroso appello ai giovani studenti a ricordare e onorare i loro compagni che nel 1915 partirono per donare la giovinezza e la vita alla Patria, risuolando infine una lunga ovazione.

La Mostra della donna e del bambino

Come fu già annunziato domani, giovedì, alle ore 16, nel Palazzo del Giornale, con intervento dei Principi Reali e di S. E. Tommaso Bisi, sottosegretario per l'Economia Nazionale, sarà inaugurata la Mostra della donna e del bambino. Alla sera, alle ore 21, nel Salone della Mostra sarà dato il primo concerto, i cui esecutori sono tutti fanciulli del popolo. Tra i... professori d'orchestra c'è un violoncellista di sette anni. Il comm. Pola dirà brevemente dell'opera che il Comitato di difesa dei fanciulli va svolgendo. Il provento del concerto è anch destinato alla utilissima istituzione.

Le iniziative benefiche

Una manifestazione filantropica è stata indetta dalla « Società di patrocinio pei poveri dimessi dal Manicomio », che ha sede in via Biella, 16. Nei giorni 11, 12 e 13 del prossimo giugno la Società inaugurerà la nuova Casa di convalescenza, annessa alla vecchia sede, non più rispondente alle esigenze attuali, ed in questa occasione avrà luogo un ciclo di festeggiamenti, con un banco di beneficenza, che torna fin d'ora molti e ricchi doni.

— A cura del Patronato della Scuola « Niccolò Tommaseo », domani, giovedì, si aprirà nella palestra della scuola stessa, con ingresso da piazza Cavour, una banco di beneficenza, con ricchi premi, il cui provento andrà a favore della Colonia marina per i bimbi poveri e bisognosi di cure della scuola. La banda della 27.a Legione della M. N. V. F. terrà concerto.

All'Associazione dei trasporti

Ritorna l'on. Corrado Marchi, presidente generale della Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione visiterà l'Associazione di Torino per rendersi conto della sua attività ed alla sera, nella sede dell'Unione dell'Industria, in via Massena, 25, pronuncierà un discorso.

Seguendo la Cronaca

Una notizia che interessa la Signora

A completare la serie delle sue ottime specialità poriche, **Bertolaio Fiorentia, Saponetta al Borace da toletta, Saponette disinfettanti « Bereform »**, la *Società Boracifera di Lardarello* ha creato lo **Shampoo Fiorentia**.

Questo prodotto a base di sapone purissimo in polvere e di borace, dulcificamente profumato, possiede le proprietà di sgrassare in modo assoluto il capello senza alterarne menomamente il colore e donandogli la lucentezza della seta e la morbidezza del velluto.

Si vende in bustine da L. 1 cadauna, presso le Farmacie, Profumerie e Drogherie più importanti.

BASSISSIMI
I prezzi di tende e tendine in Via Consolata 5

E' la ben nota *Manifattura stoffe e rideaux*, che vende direttamente al pubblico. Si realizzano dei risparmi enormi comperando *tende e tendine, tende all'inglese, applicabili con anelli, tappeti per tavole e per pavimento*, direttamente presso questa fabbrica benemerita dell'economia nazionale.

Visitatela; fatevi consegnare Catalogo gratis a richiesta.

Succursale in Alessandria: c. Roma, 20

Una buona metà del denaro che volete spendere

nell'acquistare stoffe, voi potete risparmiarlo. Basta che vi rechiate a fare i vostri acquisti nel solo negozio della Soc. An. Succ. Bertone (via IV Marzo, ang. via Milano) dove sulle ottime draperie, serorie, lanerie, cotoniere (novità comprese) viene accordato il 20/0/0 netto per cassa di sconto.

Del 10 e 15 per cento

ha ribassato ancora i generi di

MOBILI

la fabbrica di via Issiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 3). Prezzi già di straordinaria concorrenza.

La primaria CASA DI MODE
BORLETTI

alla mostra Donna e Bambino

espone la nuova collezione con le più recenti creazioni proprie.

«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. V. Lagrange 9 - T. 46.983.

Conferenze

Nel salone della Camera di Commercio, per iniziativa dell'Associazione Cattolica di Cultura, il prof. Gustavo Colonnetti ha commemorato Alessandro Volta. Erano presenti S. Em. il cardinale arcivescovo, varie autorità civili e militari, e un folto pubblico. Il prof. Colonnetti, presentato dal prof. Gaetano De Sanctis, presidente dell'Associazione Cattolica di Cultura, scorfi rapidamente l'ambiente nel quale Volta era chiamato ad esplicare l'opera sua, quindi illustrò quel complesso di circostanze che più diretta preparazione hanno avuto rispetto all'opera scientifica dell'eminente Fisico e disse di questa con parola limpida, dotta, efficace e sempre esatta. Una calda ovazione ha premiato alla fine la fatica del dotto oratore.

I vecchi canti piemontesi

L'audizione di vecchi canti popolari piemontesi, dati dall'Istituto Magistrale D. Berti, per le alunne e le famiglie al Teatro Torinese il 12 corr., con intervento esteo, viene ripetuta pro Cassa Scolastica giovedì 26 corr. alle ore 21, nel Salone del Liceo Musicale. Nei canti meravigliosi del buon vecchio Piemonte, riprodotti nella grazia delle freschissime voci giovanili, i torinesi potranno rivivere un'ora di memorie care e di sana letizia. I biglietti d'invito si possono ritirare alla portaria del Liceo, la s

ULTIME NOTIZIE

La rottura commerciale e diplomatica di Londra con Mosca
dopo l'esposizione di Baldwin sui misteri della "Casa dei Soviets,,

Londra, 24, notte.

Il Primo Ministro in persona ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni non soltanto la denuncia del trattato commerciale stipulato nel 1921 colla Russia, ma la rottura delle relazioni diplomatiche con Mosca. Di questo grave passo Baldwin ha offerto al Parlamento una motivazione documentaria altrettanto lucida quanto definitiva ed irrevocabile.

Opinione pubblica favorevole

Il Governo dei Soviets aveva tentato di mettere le mani avanti, descrivendo a priori come apocrifi i documenti a suo carico che il Governo inglese si accingeva a rendere di pubblico dominio. La mossa, almeno in rapporto all'opinione pubblica britannica, fu sbagliata di sana pianta giacchè il 90 per cento presta immensamente più fede a Baldwin ed anche a ogni altro statista nazionale che non a qualunque uomo politico estero, e meno che mai a quelli di Mosca, in specie a Litvinoff. Si tratta di un fatto inoppugnabile. Se Mosca crede di poter sollevare l'opinione pubblica di quassù — particolarmente quella operaia — contro il Governo conservatore, insistendo a parlare di falsificazione, non raggiungerà l'effetto opposto.

Superficialmente, la rottura fra Londra e Mosca lascierà, su per giù, il tempo che faceva, ma nel profondo inaugurerà un periodo di trasformazioni e di raggiustamenti in tutta la politica europea. Il tessuto della nuova tela non si chiarirà che fra parecchi mesi. Il telaio sta mettendosi decisamente in moto soltanto oggi, e deve attenersi al puro resoconto dei fatti immediati. Tuttavia è lecito osservare che più presto i dirigenti moscoviti riconosceranno di avere perduto una partita la quale poteva riuscire al solo patto che si realizzasse l'assurdo della rivoluzione mondiale, tanto meglio sarà per la Russia. Questa osservazione si fonda naturalmente sulle cose così come le vediamo qui da Londra. Con tutta probabilità, però, la visione non è fallace. Ad esempio, in ambienti autorevoli si preconizza già che fra un paio di mesi, appena ultimato lo scrutinio dei documenti raccolti nelle perquisizioni anticomuniste, la Francia — nei riguardi della Russia — imiterà per filo e per segno il taglio netto adottato dall'Inghilterra.

Il Primo Ministro

L'aula dei Comuni era piena zeppa stasera allorchè Baldwin, in replica ad un quesito postogli dall'on. Clynes, il quale fungeva da *leader* laburista in attesa che Mac Donald — rimpatriato oggi dagli Stati Uniti — tornasse alla Camera, si levò a chiarire tutta la situazione. Le sue prime parole, in contrasto con la scarica di applausi frenetici con cui lo salutò la maggioranza, furono piane e spassionate come un cogito. Egli incominciò così:

« Da molti mesi la polizia, in collaborazione con le autorità militari veniva rivelando l'attività di un gruppo di agenti segreti che tentavano di incettare documenti di carattere ultra confidenziali, relativi alle forze armate dell'Inghilterra. In base ad informazioni ricevute o a prove assodate divenne sempre più difficile resistere alla tentazione di concludere che gli agenti di parola stavano all'opera dei mandato del Governo dei Soviets, che attingevano le loro istruzioni dai membri della delegazione commerciale russa a Londra, insediata nella cosidetta « Casa dei Soviets » nella City insieme con gli uffici dell'Arcos. La delegazione provvedeva a far pervenire a Mosca le fotografie oppure le copie dei documenti trafugati. Tali sospetti ottennero conferma quando, al principio di quest'anno, un suddito inglese impiegato presso il corpo di aviazione fu condannato per avere involato due documenti del genere dei predetti. I documenti vennero rintracciati e l'individuo si trova ora in carcere. L'organizzazione segreta per incarico della quale i due documenti vennero sottratti è nota alle autorità inglesi, le quali hanno accertato la sua connessione con una organizzazione russa dello stesso tipo. Un terzo documento ufficiale di carattere molto confidenziale scomparve recentemente, e da ragguagli ottenuti dalla polizia lunchè da prove documentarie risultò chiaro che il documento medesimo era stato portato alla « Casa dei Soviets » nella City e nella riprodotto per mezzo di un apparato fotografico installato negli uffici medesimi.

Documenti e agenti sovversivi

« In seguito a tale scoperta, fu chiesto al magistrato un mandato di perquisizione, che venne concesso e fu mandato ad effetto il 12 corrente. Gli agenti di polizia incaricati di eseguire la perquisizione, non appena entrati negli uffici della Delegazione commerciale, si diressero nella sala fotografica e in un'altra stanza occupata da un impiegato che custodiva i cifrari, il signor Antonio Miller, una delle persone intimamente connesse con le attività degli agenti segreti. Si riscontrò subito che la sala fotografica nei sotterranei rispondeva esattamente alle descrizioni che erano venute a conoscenza della polizia. L'impiegato che occupava questa sala, certo Roberto Koling (ovvero Kaulin) che venne trovato al lavoro viene descritto in modo piuttosto peculiare in un incarto scoperto in una stanza attigua, che era frequentata dal personale segreto. Questo incarto che è in russo, reca la data del 23 dicembre 1926 e la firma di Jilinsky, il quale fino al suo ritorno in Russia, avvenuto l'altro ieri univa ai compiti di capo delle organizzazioni della delegazione russa l'incombenza di principale agente dello spionaggio e della propaganda segreta per l'Europa.

« Il documento è indirizzato al direttore della sezione segreta e contiene una raccomandazione in favore del Koling, insieme con la rievocazione di tutte le sue passate attività. Al documento dice che il Koling iniziò la sua carriera accudendo a promuovere agitazioni comuniste di carattere illegittimo quale membro del sindacato estremista dei marinai e indica che in tale veste il Koling recava comunicazioni segrete all'estero. Attualmente egli, fra le altre sue mansioni, disimpegnava quella di intermediario nella corrispondenza diplomatica fra l'ambasciata russa a Londra e la « Casa dei Soviets » nella City. Da ultimo, il documento dichiara che Koling veniva raccomandato da tre persone che le autorità di polizia inglesi sanno incaricate di controllare i gruppi segreti di spionaggio a cui si è alluso più sopra. I pregi di questo individuo per il suo impiego continuativo presso la delegazione commerciale russa consistevano dunque nel fatto che egli aveva svolto in passato attività illegittime.

« Addosso a Koling furono rinvenute buste indirizzate a ben noti individui e sodalizi comunisti di Inghilterra e di America. Nelle buste erano racchiuse informazioni e istruzioni diramate dalla Terza Internazionale (incluso il cosidetto « movimento di minoranza » inglese) e ciò dimostra come gli uffici dell'Arcos e della delegazione commerciale a Londra venissero abitualmente usati come centro per la diramazione di corrispondenza sovversiva. Le lettere sequestrate si occupano fra l'altro del cosidetto comunismi della gente di mare inglese, della campagna contro l'azione dell'Inghilterra in Cina, dell'agitazione contro il disegno di legge sull'azione sindacale, nonchè della propaganda rivoluzionaria in genere. Altre carte trovate addosso a Koling si riferiscono ad una campagna organizzata personalmente da Jilinsky per disseminare il comunismo fra gli ufficiali mercantili britannici. A ciò si riferisce specificatamente una istruzione scritta e firmata da Jilinsky medesimo in data 3 novembre 1926 ».

Baldwin ne legge un brano testuale che mette in risalto le minutissime arti usate per promuovere il sovversivismo fra i marittimi, e prosegue:

« La stanza occupata da Antonio Miller è attigua a quella del capo della delegazione, signor Klinchuk. L'uscio era privo di maniglia, e non poteva essere aperto che per mezzo di una chiave. La polizia lo trovò ermeticamente chiuso. Ma, penetrata subito dopo nel locale, vi scoperse il suddetto Miller affaccendato insieme con un altro individuo e con una donna a bruciare nel cammino certi fasci di carte, evidentemente estratti da una valigetta deposta sulla scrivania. Siccome gli agenti incaricati di impossessarsi della valigetta, seguì una colluttazione, durante la quale il Miller — che opponeva resistenza — lasciò cadere di lasca un foglio di carta, in questo foglio fu rinvenuta una lista di indirizzi segreti che il documento medesimo qualifica come « illegali ». Tali indirizzi servivano per comunicare coi partiti comunisti degli Stati Uniti, del Messico, del Sud America, del Canada, dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Sud Africa.

« Tali documenti vennero sequestrati negli uffici. Ma è inutile elencarli perchè i documenti ai quali ho allusso forniscono la prova sufficiente che, sotto il controllo diretto delle autorità sovietiche, esiste un regolare sistema in virtù del quale documenti di carattere sovversivo emananti dalle varie organizzazioni russe, venivano segretamente trasmessi a certe persone ingaggiate in propaganda comunista nel nostro paese e in altri. In conclusione, si può stabilire che le prove ora in possesso delle autorità dimostrano:

« 1.o) che un sistema di spionaggio militare e di attività sovversive attraverso l'impero britannico e nell'America del Sud e del nord era posto in azione e diretto dalla « Casa dei Soviets » nella City.

« 2.o) che nessuna vera e propria differenziazione di locali e di mansioni venne riscontrata fra i membri della delegazione commerciale e gli impiegati dell'Arcos, giacchè entrambe queste organizzazioni sono state trovate implicate nello spionaggio e nella propaganda anti-inglese.

« Il governo dei Soviets non può sottrarsi alla responsabilità per gli atti compiuti dalla delegazione commerciale e per l'abuso delle agevolazioni che a questa nel accordammo. Ma ciò non basta. Sarebbe in ogni caso difficile che, mentre un organo del governo dei Soviets — ossia la delegazione commerciale — stava in tal modo mancando ai suoi solenni impegni in base ai quali era stata accolta a Londra, il secondo organo di quel Governo qui in Inghilterra — vale a dire la missione diplomatica dei Soviets — nonchè lo stesso governo di Mosca non stessero partecipando a tutte queste procedure.

Come Mosca manovrava Borodin

Baldwin aggiunge che non è il caso di limitarsi a fare delle deduzioni. Egli offre alcuni fatti nuovi. Il Governo inglese, in varie occasioni, aveva richiamato l'attenzione delle autorità bolsceviche sulla rottura degli impegni relativi alla propaganda anti-inglese per quanto riguardava la Cina, dove alla testa dell'agitazione anti-britannica si affacciandava il famoso Borodin, in qualità di consulente del Governo di Canton. Ora, tanto l'incaricato di Affari russo a Londra, signor Rosengold, quanto il facente funzione di ministro degli Esteri a Mosca, signor Litvinoff, diedero al Governo inglese dichiarazioni scritte in base alle quali il Borodin stava operando in Cina come un privato qualsiasi, senza la menoma relazione col Governo dei Soviets. Orbene, Baldwin a questo punto legge un telegramma spedito dal dicastero degli Esteri moscovita all'incaricato di Affari londinese in data 12 novembre 1926 e in questo telegramma cifrato — che la polizia inglese è riuscita perfettamente a decifrare — la posizione autentica di Borodin viene esposta in modo chiarissimo. Mosca credeva opportuno di esimersi dal dare un incarico ufficiale al « compagno Borodin », ma si teneva in comunicazione segreta con lui e dirigeva le operazioni. Ciò risulta lampante dal telegramma in possesso delle autorità inglesi.

« Dunque — dichiara Baldwin — il signor Litvinoff ed il signor Rosengold declinavano ogni responsabilità per gli atti del Borodin al puro fine di ingannare il Governo inglese ed il pubblico britannico, mentre il loro agente svolgeva al coperto la sua attività anti-britannica in Cina sotto gli ordini segreti di Mosca. Non basta ancora. Il Governo inglese è in possesso di un altro telegramma, il quale stavolta fu trasmesso dall'incaricato di affari moscovita a Londra al suo dicastero degli Esteri, dopo la nota inglese del 23 febbraio, la quale ammoniva il Governo dei Soviets dal cessare la sua campagna anti-inglese in Cina ed altrove. Il telegramma in parola dell'incaricato di affari consiglia il suo dicastero a Mosca di usare certi espedienti diretti ad aiutare la campagna elettorale anti-ministeriale qui in Inghilterra, provvedendo al Labour Party ed al suo organo quotidiano, il *Daily Herald*, preconcertate versioni sopra certi avvenimenti cinesi. La Camera può constatare che il rappresentante dei Soviets a Londra provvedeva il suo Governo della falsariga dei messaggi che il Governo medesimo avrebbe dovuto far trasmettere quali autentiche notizie dalla Cina ».

L'annuncio della rottura

Da ultimo Baldwin inscena un terzo telegramma spedito il 13 aprile dall'incaricato di affari al proprio dicastero. In questo dispaccio il signor Rosengold teme che venga operata una perquisizione all'ambasciata russa a Londra, e consiglia quindi a Mosca di sospendere per un certo tempo l'invio di documenti compromettenti. Il dicastero degli Esteri è invitato a girare la raccomandazione ad altri organi che fanno capo al Governo sovietico. Il Primo Ministro termina così:

Il Governo inglese — come la Camera sa benissimo — era al corrente delle attive ostilità del Governo dei Soviets contro gli interessi inglesi in varie parti del mondo, nonchè della illegittima attività dei suoi rappresentanti a Londra. Ora, davanti a queste violazioni del trattato commerciale e delle buone usanze internazionali, il Governo inglese portò una pazienza e manifestò una tolleranza che probabilmente sono senza uguali nelle annali dei rapporti internazionali. Anche lo scorso febbraio noi rinnovammo, nella forma più solenne, le nostre proteste ed i nostri moniti. E' chiaro che tanto le une che gli altri non hanno sortito alcun effetto. Il premeditato e sistematico abuso delle relazioni diplomatiche costituisce di per sè un pericolo per la pace, e quindi il Governo inglese ha deciso che, a meno che la Camera non disapprovi — nel dibattito di giovedì prossimo — tale decisione di porre termine al trattato commerciale, di esigere il richiamo della delegazione commerciale e della missione diplomatica dei Soviets a Londra e di richiamare la missione inglese a Mosca. La attività illegittime dell'Arcos rimarranno sarranno a queste decisioni ed il Governo inglese è disposto, dopo aver rescisso i privilegi conferiti da certe clausole del trattato commerciale, a prendere tutte le disposizioni necessarie per gli ordinari scambi commerciali fra i due paesi ».

L'opposizione

La fine della dichiarazione di Baldwin venne intercalata da frequenti applausi ministeriali e coronata da battimani, unanimi nei settori della maggioranza. I laburisti hanno ascoltato in silenzio il discorso. Essi si sentono imbarazzatissimi. L'on. Clynes cerca di porre al Primo Ministro alcuni quesiti. Tra l'altro se il Gabinetto, prima di prendere la sua decisione, abbia fatto nuove rimostranze al Governo dei Soviets al proposito di aprire nuove discussioni. Baldwin risponde negativamente. L'on. Clynes allora domanda la pubblicazione immediata di tutti i documenti sequestrati. Baldwin replica che ciò è materialmente impossibile, ma essendo intervenuto Lloyd George coll'esortazione di pubblicare prima di giovedì prossimo almeno il testo dei documenti a cui il Primo Ministro allude nelle sue dichiarazioni, la richiesta viene soddisfatta. Baldwin trova ragionevole la domanda di Lloyd George e promette per giovedì prossimo un « libro bianco » che includerà il testo dei documenti in parola.

Il deputato laburista Kenworthy vorrebbe sapere dal Primo Ministro, come mai l'Inghilterra potrà continuare i commerci colla Russia dopo merica, che non riconosce affatto il governo di Mosca». Da ultimo, in risposta ad un'altra interrogazione Baldwin assicura che una quantità di documenti importanti — ai quali egli non ha ancora accennato — si trovano nelle mani delle autorità inglesi. Le dichiarazioni di Baldwin hanno profondamente impressionato la Camera. I laburisti non sanno quali pesci pigliare. Essi intendono presentare nella seduta di giovedì venturo una mozione di censura contro l'operato del Governo, ma stentano a redigere la mozione medesima quantunque MacDonald abbia partecipato stasera ad una riunione in proposito fra i leaders del gruppo laburista alla Camera. La redazione della mozione è stata rinviata a domani.

MacDonald, sbarcato nel pomeriggio a Southampton dove non aveva la più lontana idea dei documenti in possesso del Governo, dichiarò prematuramente che egli intendeva sfidare il Gabinetto a indire sulle questione della Russia le elezioni generali. Seguirà fra poco un esodo di molti residenti russi dall'Inghilterra. Un deputato chiese, durante la seduta, al Primo Ministro, se il Governo intende aprire un'azione penale contro gli individui accusati di spionaggio. Sembra che il Governo non si proponga affatto il disturbare la giustizia, purchè i colpevoli facciano subito le valige. Intanto il Foreign Office sta dando gli ultimi tocchi alla nota di replica alla recente nota moscovita in merito alla perquisizione all'Arcos. La risposta inglese verrà presentata posdomani a Mosca. Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » ritiene che la rottura dei rapporti anglo-russi vibrerà un formidabile colpo al prestigio bolscevico nell'Asia di mezzo e nell'Estremo Oriente, dove gli agenti russi andavano dicendo che l'Inghilterra aveva paura della Russia e tollerava qualunque cosa.

M. P.

"Sacro egoismo,, francese
Parigi tiene coperlattito al regolamento dei debiti

Parigi, 24, notte.

Mentre Londra rompe i rapporti diplomatici con Mosca, Parigi è teatro di un grande sforzo russo per impedire che la Francia segua l'esempio dell'Inghilterra. Cicerin e l'ambasciatore Herbette, provenienti l'uno dalla Riviera, l'altro da Mosca, sono arrivati qui a precipizio. Tanto a precipizio che il secondo dei due lasciò il suo posto senza nemmeno attendere il ritorno dell'incaricato di Affari, Labonne, e fu necessario di staccare d'urgenza un segretario dell'Ambasciata di Berlino affinchè l'Ambasciata di Mosca non restasse totalmente scoperta. Per verità l'incontro di Cicerin con i dirigenti francesi era stato preannunciato e preparato da un pezzo. Ma nell'idea delle due parti l'incontro non avrebbe dovuto essere se non il coronamento dei negoziati condotti da Rakowski con la delegazione francese intorno alla questione dei debiti zaristi, e appunto per tal motivo non lo si riteneva imminente essendo ancora quei negoziati abbastanza lontani dalla mèta.

Inserta a colloquio con Briand e Poincaré

La brusca anticipazione dell'avvenimento è la naturale conseguenza della severa decisione inglese, nonchè della visita di Doumergue a Londra che nel Governo dei Soviets ha fatto nascere il timore che la Francia potesse essersi lasciata indurre a pagare un più fermo appoggio britannico nelle questioni renane mercè la propria incondizionata partecipazione all'azione antirussa dell'Inghilterra. Ma se tale era il timore di Mosca, il commissario Cicerin può già a quest'ora aver telegrafato ai propri colleghi in senso meno allarmante. Il capo degli Affari Esteri dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste si è intrattenuto questa mattina con Poincaré e con Briand in presenza dell'ambasciatore Rakowski, e vedrà domani Berthelot, direttore generale del Quai d'Orsay. Sul risultato preciso dei colloqui il mutismo è completo da gambo le parti; ma il senso generale della posizione presa dalla Francia non sfugge agli osservatori scevri di preconcetti.

Cicerin è stato accolto senza cordialità ma anche senza deliberata avversione. I due massimi *leaders* della politica ufficiale francese gli hanno tenuto sostanzialmente il seguente linguaggio: « L'Inghilterra rompe con voi i rapporti diplomatici. Non possiamo — nè vogliamo — entrare nel merito di tale decisione. Ognuno segue la politica che ritiene più conforme ai propri interessi. L'Inghilterra ha forse, in questo momento, le mani più libere di noi che abbiamo intavolato con la vostra delegazione trattative circa una questione che interessa in somma grado il risparmio francese: non vogliamo ancora ritenerla insolubile e continueremo quindi, fino a nuovo ordine, a ricevere le proposte che i vostri delegati verranno a farci. Badate però che tutta quanta la nostra politica verso l'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste è sospesa a queste trattative. Se esse continueranno a deluderci e se, per giunta, l'azione della Terza Internazionale di Ragulia in poi e gli scambi commerciali rilevanti, dall'altro la necessità di non urtare l'Inghilterra, che durante i primi anni successivi alla conclusione della pace è stata — in una certa misura — la protettrice della ricostruzione germanica. Questa delicata situazione della Germania le prescrive senz'altro la linea di condotta da seguire necessariamente nel caso di conflitto totale, linea che essa si è già sforzata a seguire nella fase meno acuta sin qui attraversata e che si riassume nella formula della più rigida neutralità.

L'ufficiosa *Germania* si affretta a svolgere quest'ordine di idee e non nasconde le gravi ripercussioni del conflitto anglo-russo:

« La rottura diplomatica tra Londra e Mosca non può mancare di produrre conseguenze importanti anche in politica estera. Già si parla del viaggio di Cicerin a Parigi (qualche altro aggiunge che Cicerin, nel viaggio di ritorno a Mosca, si incontrerebbe a Berlino coi delegati russi reduci dalla Conferenza di Ginevra), ed alcuni aggiungono che Cicerin abbia potuto, in questo periodo agitato, restare per mesi così lontano da Mosca. Se ne vuole dedurre che la sua influenza colà sia accresciuta e sia invece aumentata quella del suo successore Litvinoff, il vecchio avversario dell'Inghilterra. Probabilmente Cicerin farà delle concessioni alla Francia nella questione dei debiti per distoglierla dall'assecondare la politica inglese e non è da ritenere che la Francia, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, stia per rompere le relazioni colla Russia. Ad ogni modo, la tensione internazionale è fortunatamente consolidata, al momento presente, a breve distanza dalla visita di Doumergue a Londra, sarebbe certamente più benevola verso l'Inghilterra che verso la Russia. Anche sulla Polonia e sulla Piccola Intesa la rottura anglo-russa non può restare senza influenza ».

Riassunti così gli elementi della situazione internazionale di fronte alla quale la Germania si troverebbe, l'organo del centro esprime apprezzamenti psicologici alquanto severi sull'atteggiamento dell'Inghilterra, soggiungendo:

« A noi sembra che nel conflitto presente siano stati commessi errori tanto da parte inglese quanto da parte russa. La propaganda russa ci sembra più insensata che pericolosa. Abbiamo troppa buona opinione della solidità dell'edificio dell'Impero britannico per ammettere che possa essere minata dalla puerile tattica di congiurati esteri. Gli inglesi d'altronde — così ci si presenta la situazione — sembrano soggiacere oggi alla psicosi del bolscevismo, così come prima della guerra attraversarono la psicosi della flotta e poi, sotto l'influenza di Lord Northcliffe, della campagna di odio anti-tedesco. Comunque stiano le cose, è ovvio che per la Germania non può esservi altra via che la più rigorosa neutralità. Anche qualsiasi apparenza di benevolenza per Mosca deve essere assolutamente evitata ».

Lo squartatore di Londra ha confessato

Londra, 24, notte

Il giovane Robinson, che venne arrestato ieri in connessione coll'assassinio e squartamento della moglie inglese del cameriere italiano Bonati, è comparso oggi davanti al magistrato di istruttoria. E' risultato durante l'udienza che Robinson ha 26 anni ed è di professione impiegato commerciale. Egli aveva affittato ai primi del mese un piccolo ufficio commerciale in una via nelle vicinanze della stazione di Victoria ed aveva appeso all'uscio il nome di una ditta immaginaria. Un agente di polizia ha deposto che nella giornata di ieri Robinson, sottoposto ad interrogatorio, ha confessato l'assassinio e lo incontrai questa donna presso la stazione Victoria — disse — la portai nel mio ufficio. Spiegherò tutto. Sono stato io ad uccidarla ed a tagliarla a pezzi ». Robinson rivelò di aver occultato un coltellaccio nella siepe di un parco in un quartiere meridionale di Londra. L'arrestato fu accompagnato sul posto da due detectives e questi, dietro indicazioni di Robinson rintracciarono entro una macchia di prani un affilatissimo coltello da cucina. Robinson è stato rinviato ad una nuova udienza che si terrà la settimana prossima.

Violento dramma passionale nella porta di una chiesa

Venezia, 24, notte.

Un dramma passionale è avvenuto ieri mattina a Noale, avendo per testimoni i fedeli che uscivano dalla chiesa. Certo Giovanni Comellano, di 23 anni, ha sparato cinque rivoltellate contro certa Maria Ruspa di 26 anni e credendo di averla colpita al punto la rivoltella alla tempia e con un colpo si fulminò. La ragazza aveva conosciuto il Comellano da qualche tempo, ma alle sue dichiarazioni di amore aveva sempre risposto con delle ripulse. Perciò sorse nel Comellano l'idea di vendicarsi, e attesala all'uscita dalla chiesa, dopo un breve colloquio durante il quale le ripetè invano le dichiarazioni, egli estrasse l'arma e mise in atto il suo triste proposito.

Riduce la moglie in fin di vita a colpi di scure

Firenze, 24, notte.

Un grave fatto è avvenuto nel vicino paese di Rovia in località Mocciano. Il colono Antonio Gambi, per questioni di famiglia venne a lite con la moglie Elisabetta ed armatosi di una scure, cominciò a menare colpi contro la disgraziata. Alle urla di una figlia del Gambi, accorsero alcuni vicini che riuscirono a disarmare il forsennato. Questi però, liberatosi dalla stretta afferrava nuovamente la scure volendo a tutti i costi uccidere la moglie. Ma questo suo nuovo tentativo riuscì vano per il pronto intervento di altre persone. La disgraziata donna è stata trasportata in condizioni gravissime all'ospedale. Il Gambi è stato arrestato.

DA VOGHERA

Sorpreso mentre rubava nell'istituto della Divina Provvidenza, è stato arrestato certo Giovanni Piaggi di 20 anni, pregiudicato.

BOLLETTINO METEORICO

25 maggio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	13	1/4 coperto	
Milano	24	11	1/4 »	
Genova	20	16	1/4 »	legg. m.
Venezia	16	10	1/4 »	calmo
Firenze	17	8	sereno	
Ancona	17	13	1/4 coperto	mosso
Bologna	16	12	1/4 »	
Napoli	21	10	coperto	legg. m.
Palermo	25	14	sereno	calmo
Catania	27	16	1/4 coperto	»
Cagliari	23	13	sereno	»
Messina	26	13	sereno	legg. m.
Trento	20	11	1/4 coperto	
Piemo	16	11	1/4 »	calmo
Carl	26	11	1/4 »	»
S. Rem.	23	11	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 745
Temp. massima del giorno 23: + 23
Temp. minima nota dal 23 al 24: + 10
La giornata di ieri: serena.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino MICHELETTI, condirettore responsabile.

Lindbergh annuncia i suoi progetti
Nessun « raid » in vista

Vienna, 24, notte.

Sui suoi propositi per la prossima settimana, l'audace e fortunato aviatore americano Lindbergh si è brevemente intrattenuto col corrispondente da Parigi del « Neue Wiener Tageblatt ». Sabato venturo Lindbergh vuole recarsi a Bruxelles in aeroplano e lunedì a Londra. Quanti giorni si tratterrà in Inghilterra non lo sa ancora, probabilmente pochi, impegni sino adesso non ne ha presi nessuno. « Per il momento — ha dichiarato Lindbergh — desidero di ritornare in America e del resto non ho compiuto il « raid » per guadagnare quattrini, bensì per puro interesse sportivo. Il mio apparecchio viene attualmente rivedato, giacchè voglio rimettermi a volare il più presto possibile ». Il giornalista ha chiesto all'aviatore se abbia già progettato qualche altro grande raid, e Lindbergh ha risposto negativamente. Egli andrà per qualche tempo non intende fare dei voli troppo lunghi. Poi, nel corso della conversazione, l'americano ha soggiunto: « Qui si sono molto meravigliati per il fatto che io abbia portato con me degli strumenti così primitivi. Io trovo invece che i miei apparecchi erano sufficientissimi. Avevo con me due bussole. La rotta me la ero studiata bene e ad ogni cento miglia correggevo gli eventuali scarti. La mia velocità oraria è stata in media di cento miglia. Quando ho visto terra per la prima volta e precisamente la costa irlandese, mi trovavo a sole 3 miglia di distanza dalla località che avevo segnato sulla carta come punto di arrivo. Questo è un primo raro, benchè anche con uno spostamento di 3 miglia avrebbe potuto essere ottenuto un risultato ottimo ».

Il monumento di uno scultore torinese ai caduti di Finale Emilia

Finale Emilia, 24, notte.

Il monumento ai caduti è stato solennemente inaugurato alla presenza del Fascio di Finale. Il monumento — che è costituito da una fontana marmorea ai cui lati sorgono due superbi gruppi riconfermente modellati in bronzo e rappresentanti la Vittoria e il Sacrificio — è opera dello scultore torinese Luigi Destefanis.

10 feriti in un deragliamento tranviario presso Bologna

Bologna, 24, notte.

Una vettura tranviaria ha deragliato oggi sulla strada di Corticella all'altezza dell'osteria Tripoli facendo molti feriti fra cui alcuni abbastanza gravi. Più grave è la ragazza Lina Bovina di anni 9. Altri due feriti sono rimasti ricoverati all'ospedale. Complessivamente i feriti sono una diecina. Quasi tutti sono rimasti colpiti dal frantumi dei vetri dei finestrini. Il panico causato dall'accidente, che fortunatamente non ha avuto conseguenze più gravi, è stato grandissimo. Il personale del tram a cui non va data alcuna responsabilità alcuna, si è prodigato per prestare i primi soccorsi ai feriti.

Operaio ferito a Moncalieri

Moncalieri, 24, notte.

Nel pomeriggio di ieri un'automobile, guidata da Francesco Sciolotti, ad una svolta della strada Torino-Cuneo investiva un carro. Nell'urto l'operaio Stefano Cannetto di anni 38, da Moncalieri veniva sbalzato fuori della macchina e si produceva la frattura di due costole e ferite multiple alla testa ed in varie parti del corpo, giudicate guaribili in 30 giorni.

SPORT

Il circuito motociclistico di Modena

Modena, 24, notte.

Oggi si è disputato il primo circuito modenese motociclistico alla presenza di numeroso pubblico e con un tempo bellissimo. Assistevano tutte le autorità civili e militari. La gara è stata interessantissima avendovi partecipato i migliori « assi » italiani. Primo assoluto si è classificato Ugo Ruggeri su Gilera con una media oraria di Km. 111,280, battendo Armando Cinepari di Modena su S. A. classificatosi secondo e che è stato molto festeggiato per la regolarità della sua marcia. Il campione Fazio Nuvolari, che era al secondo posto, ha dovuto fermarsi per un guasto al motore all'ultimo giro.

†

Dopo lunga e dolorosissima malattia sopportata con ammirabile pazienza, confortata dai carismi di N. S. Religione, decedeva la sera del 24 corrente

EMMA TROSSARELLO

Angosciatissimi:
il fratello **Carlo Salengo** con la moglie **Fanny Vietti** e figli; la sorella **Italia** col marito Cav. **Giuseppe Selli** e figli; **Maria, Enrica, Ida** Ved. **Giovanelli** e figlio **Guglielmo**; la cognata **Linda Sacchi** Ved. **Trossarello** e figlia **Ada** partecipano.

I funerali avranno luogo Giovedì, 26 corrente, alle ore 10,30 precise, partendo dall'abitazione in via Goffredo Casalis, N. 55.

Si dispensa dalla visita.

Torino, 25 Maggio 1927.

Genta - Tel. 46-66 - Primo Stab. Fiorge Fun.

Dopo breve malattia, con i Conforti della Religione, spirava serenamente stamane, a soli ventitre anni, la Signorina

DINA BONA

Con l'animo straziato ne danno partecipazione:
gli zii: Comm. **Eugenio Rassaval** e **Piera Bona**, che l'avevano cara come una figlia;
i fratelli: **Gino, Eugenia** e **Celestina**;
le zie: **Tilde** e **Celeste Bona**; lo zio Geometra **Ugo Padiglioni** e famiglia;
i cugini: **Gigi** e **Beppe Rassaval**, e lei dilettissimi.

Torino, 23 Maggio 1927.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 25 Maggio, alle ore 18,30, partendo dall'Ospedale San Giovanni, Via San Massimo, 22. 17260

Castellano - Telef. 41-097 - Primo Stab. Ital

Eugenio Rassaval, con lo strazio nel cuore, partecipa la morte della sua valente ed affezionata collaboratrice e diletta nipote

DINA BONA

avvenuta dopo breve malattia, il 23 Maggio 1927.

Torino, Via Madama Cristina, 51.

Castellano - Telef. 41-097 - Primo Stab. Ital

Dopo lunga e penosa malattia mancava stamane all'affetto dei vivi munito dei religiosi conforti

Oreste Pietro Cismondi

Ne danno con dolore l'annuncio:
la moglie **Rina Bigo** di Bartolomeo,
il padre **Pietro** e consorte **Emilia Benavia**,
il fratello **Edoardo**, la sorella **Herman Benavia** dalla lontana Argentina,
gli suoceri, i cognati, i nipoti, le cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Saluzzo, partendo dalla Stazione Ferroviaria, alle ore 13 di mercoledì 25 corr.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Saluzzo, 24 Maggio 1927.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane dopo crudeli sofferenze sopportate con santa rassegnazione, volò al Cielo, chiamata da Dio, l'anima buona e pura di

CATERINA ALTINA

d'anni 24

Ne danno l'annunzio con dolore che non ha conforto, il padre **Antonio**, la mamma **Antonia Daghino**, la inconsolabile sorella **Rina**, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 26, alle ore 9, partendo da Cascine Vica (Rivoli). (A

Quasi improvvisamente mancava al l'affetto dei suoi cari all'età di anni 31

PECCHINI ATTILIO

Rappresentante della Ditta Bertoni

Ne danno con dolore il triste annuncio: i genitori **Angelo** e **Campana Virginia**, il fratello **Ezelo**, zii, cugini e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì, 25 corr., alle ore 14.30, partendo da Via Vernoolo, N. 18.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia rendeva l'anima a Dio

Picchio Maria n. Garonetti

d'anni 29

Con un dolore che non trovera conforto, danno il feriale annunzio: il marito **Stefano**, i suoceri, le cognate, i genitori, fratelli, nipoti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16.30, partendo da via Vicenza, 25.

La Ditta Carlo Simondetti & Figlio

partecipa con profondo dolore la morte del proprio collaboratore

Cav. Rodolfo Garzini

avvenuta in Genova, il 23 corrente.

La sepoltura avrà luogo in Genova, Via Casaregis, 31 alle ore 15 di Giovedì, 26 corrente.

Torino, 24 Maggio 1927.

Le Famiglie Sulliotti e Gilli

ringraziano per la dimostrazione d'affetto data alla loro adorata Estinta, ringraziano, riconoscenti, tutti i buoni che vollero associarsi al loro dolore. 17242

Nel primo annuale della morte del

Cav. Uff. Prof.

GIUSEPPE MAGRI

la vedova e il figlio, con rimpianto sempre più doloroso e profondo, ricordano il loro Amatissimo a tutti coloro che apprezzarono la nobiltà del suo ingegno e del suo cuore e gli diedero conforto di stima e di affezione.

Torino, 25 Maggio 1927. 17300

POCHI SECONDI ED IL PRURITO CESSERÀ

In pochi secondi vi cesserà quel terribile prurito causato dall'Eczema o altre malattie della pelle. Questa disinfettante può sembrare esagerata ma ciononostante è semplicemente magica... prima goccia della PRESCRIZIONE D.D.D., scoperta medica rinomata per il trattamento delle malattie della pelle, farà cessare immediatamente l'irritazione. La PRESCRIZIONE D.D.D., penetra nei pori della pelle, sgrada i germi, pulisce e lascia la pelle sana e normale. Il lavabile quando applicata; a un liquido, non una pomata grassa e non sporca la biancheria. La PRESCRIZIONE D.D.D. guarisce Eczema, Rogna, Serpigini, Piaghe, Ulceri, Bolloni e tutte le altre malattie della pelle. Questo rimedio raramente fallisce. Perchè attenderai? Compratene una bottiglia oggi dal V. Farmacista, L. 8,50, o spedisci franco contro C.V. di L. 7,12 dalla FARMACIA ROBERTS, FIRENZE.

MONTECATINI B.

LOCANDA MAGGIORE SCANNAVINI

il grande Albergo preferito

ACCIAIO

Importante Acciaieria bene introdotta cerca Rappresentante, praticissimo ramo e clientela per Zona Piemonte. Massime garanzie e serietà richieste. Offerte dettagliate e referenze a: Cassetta 69 M. Unione Pubblicità Milano

MOBILI THONET

Forniture complete — Poltrone per Teatri, Cinema, per Parrucchieri. — Specialità: Poltrone con tavolo per scrivere e div